Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

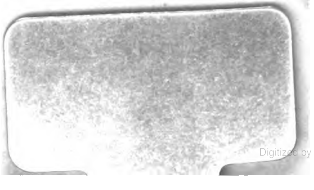
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

47. 1533.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE

ALBANESI

DI

Girolamo de Rada

Μοῖσα δ' οὑτω ποι παρέστα
Μοῖ νεοσιγαλον ευροντι τρόπον
Δωρίω φονὰν εναρμόξαι πεδίλω.

PINDARO.

PRIMA PARTE

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1847

Digitized by Google

Digitized by Google

Alla SS. Vergine Immacolata

Napoli al dì 8 dicembre 1840.

Albeggia la tua festa o Vergine Immacolata; e a'tuoi piedi ciascuna famiglia pone i suoi affanni, al modo che la Terra si apre al sole ignuda e tutta. Tu ne vai lieta; perchè soltanto se le preci son poche, il tuo animo rimane poco satisfatto.

E tu riguardi pur nella messa del nostro rito, là ove è deserta in mezzo all'Italia: dhe! se tu ami la terra Cristiana, restituiscimi la sanità.

Quando fui adolescente, colpimmi il sole e la pioggia; ma l'affetto d'un compagno che a sè mi teneva, custodivami da febbri e scostava la tomba.

E fida altrettanto mi fu dopo la patria. Talvolta infra verdi grani a cui echeggiava da lontano la squilla delle tue chiese, posimi

Digitized by Google

sotto un pero selvatico e dormii. Passavano donzelle che col loro canto facevanmi volare l'anima, ma non fuori del sonno; la più leggiadra di quelle gittommi 'l suo velo avviluppato, e sorridente rimproverommi la lassezza in sì giovani membra: chè quelle ed io ci vedevamo in ogni dì e nuovi e lieti, come le ore del cielo.

Ma venni io fuora da quel tempo, come da bagno marino che infresca per alcun' ora e aggiugne salute; e seguii la sapienza e la immortal Verità in luoghi lontani, ove tu, o Santa, eri a me guida unica e pietosa.

E tosto la strada mi venia bagnata del sangue d'uomini vissuti meco: però a me dubbioso apparve nel sogno un caro volto, che nel mio cuore non era mai spento e mi disse. Perchè avesti tu tema sì di te indegna? non fosti già custodito fra mille?

Dopo quella notte, distaccato dagli uomini, mi vidi a ogni dì vedovare dalle burrasche, e m'intrattenni con me stesso, quasi con un nume che vince il mondo.

Poichè si schiudeva nel mio cuore un canto sereno e fiducioso nella Chiesa dell'eterno Bene, e promettevami la conoscenza della Luce che empie la vita.

Ma pure sovveniami sempre un pensiero, che gli avi nostri martiri di quella Chiesa, e sè perderono miseramente e noi lasciarono senza più patria nè fortuna:

E già la mia vita ora giovane è piagata in terra estranea, e con essa son piagate le

Digitized by Google

speranze tante ch'io m'ebbi come già que'cavalieri; e come la tua bandiera le fa sorgere ove che all'aure si spieghi.

Ma pure la fede che ha in te l'uomo, la fede che quando è delusa cade ma a te volta è sempre con preci nuove e in ciascun giorno, essa è già testimonia di tua bontà inesausta: E così da presso la tomba io mi sollevo e prego ripieno il cuore di eterna vita.

Me non può rialzare la mano dell' uomo: ma l'aria che il Padre manda e prossima al cielo tutto rinnova anno per anno, ma la gioia che mi dissipi gli amori terreni e la quale una tua grazia infonderammi:

Una gioia come oggi si spande nella mia patria accolta avanti alla tua immagine, Vergine santa; mentre lieto mio padre (*) profuma gli altari, e nulla sa: egli a cui'l nome di me vivo è sì grande ricchezza!

(*) Nel rito greco è lecito il matrimonio al clero secolare.

Digitized by Google

Digitized by Google

(DALLA GRAMMATICA ALBANESE DI CAMILLO DE RADA)

« La lingua albanese offre circa 40 suoni chiari oltre le variazioni leggiere di alcune vocali, come si avvisano propriamente nel canto.

« Volendo fissare l'alfabeto della stessa in questi tempi molto diversi da quelli in cui la necessità fece adottare per le lingue teutoniche e celtiche insieme le poche lettere latine, penso che si debba omai rappresentare ogni suono con un segno proprio e distinto. Nel principato di Valachia si è fuso nel 1844 un alfabeto Albanese ingegnosissimo, d' un tipo speciale e interamente nuovo. Ma è difficile per ora ch' esso prevalga; pòichè l'Abania non è ancora una nazione riunita e indipendente. Ma perciò che la sua coltura è da promuovere da suoi figli sparsi in regioni separate e distanti, giova presentemente tenersi, pel corpo delle lettere, agli alfabeti Greco o Latino. Il primo è comune e facile in Oriente ove gli Albanesi hanno le sedi native, ed ove avrà a fondarsi la loro patria; il secondo è difuso nelle colte nazioni del Mezzodì e dell' Occidente di Europa, ed è quello che più conviene a noi ospiti nell' Italia. Io l' ho adottato, supplendo alla sua insufficienza con i modi seguenti.

Segni vocali	a e i o u ɯ y.
consonanti gutturali	g c k χ j.
dentali	d t θ z.
labiali	v b p f.
semivocali	l m u r.
sibilanti	s x
aspirata	h.

Digitized by Google

Con la *h* posposta alle consonanti c d l s z si possono in un modo semplice convenzionale significare le modificazioni de' suoni di esse lettere, così:

ch rappresenterà quel suono che la *ch* ital. in *che*.
dh quello che la *ð* greca ossia il *d* dolce.
lh quello che il *gl* dolce ital. in *gli*.
sh quello dell' *sh* ingl. o del *sc* ital. in *scevro*.
zh quello del *ζ* gre. e dell' *s* fran. fra due vocali.

« Oltre questi suoni semplici, altri hannovi nel nostro parlare, ch' esprimer solo si possono con più consonanti, come con *gk* il suono di *gkii seno*, *ngk* quello di *ngkien intinge*, *gch* quello di *deegch ramo*, *ngch* quello di *ngchét incede* e con *sg* il *g* francese come in *gerasgd presepe*.

« Le vocali poi, fuor che l'ultima sempre muta, hanno ognuna tre chiare gradazioni di tempo. La O per esempio ha

— due tempi in boor *neve*
— un tempo e mezzo in bôra *la neve*.
— un tempo solo in Monosàke *viola*,

il quale ultimo si solleva o piega fortemente sotto gli accenti acuto e grave, come in lhót lagrima, lhòttesh di lagrime.

« E questa gradazione del tempo de' suoni è, come vedremo, d' una primaria importanza nella pienezza della lingua, posciachè sopra il fondo divino dell' armonia si spiega quasi metricamente la sua eficacia di significazione. ecc.

Digitized by Google

CANTI DI MILOSAO

FIGLIO

DEL DESPOTA DI SCUTARI

Digitized by Google

I

Ndɐ gnɒ 27 tɒ Θerîstîut 1405

Lis jettà chishɒ ndɐrruar;
Ui tɒ rii ndɒ dètit
Calhθɒrùar te ditt e ree:
Po lumbaardh e Anacreontit
Rronnej Teemp e mòcɒme.
Nd' ui gnɒ ditt vatte te màlhi
E s'u pruar sì chish zhacoon.
Vett cɒ attɐ s'e θaiti bora,
S'e pɒrgkiaccu aculi;
Se m'u resht gnèra cɒ raa
Tech e bârdha shpìa îmme.
Cuur te dritta dhêu me shpiî
U sbulhùa je dêti.
Sì garêa cɒ dêlh pɒr siish,
Mua mɒ zhɒgkiòi tue fiuturùar
Kèlhkevet finestɒres.
M'u pataxa e ruata jashtin.
Rrusht pach scalancuur
Dhêut ɐɐn i chiin χee:
Lhùlhe lhìu tɒ happura,
Nd'êra i tundɐn e pɒrzhìen,
Nd'att ninulh késhɒgnɐn;
Si atto lhulhe kieli.
Ti ruàje e sɐ culhtòje
Gnɐ mbuiin gnèrɒzhish.
Calɒzhôret mbɒ dhemàt
Mbâin cangkiélhe. Câ i goi

Digitized by Google

I

a' 27 Giugno 1405

La terra avea mutato querce; acqua nuova nel mare s'innazzurrava a giorni novelli: ma la colomba d'Anacreonte vivevain Tempe, carica d'anni.

Un giorno andò al monte alla *fontana* di acqua, e non tornò come aveva costume. Pur nè la neve assiderolla, nè la tinse di sangue lo strale: ma si scostò volando finch'ebbe riposato alla bianca mia casa.

Quando alla luce *del mattino* la terra con palagi e poi'l mare si discoperse così, come la gioja vien fuor su gli occhi, destommi ella svolazzando sopra i vetri della finestra.

Balzai e corsi con l'occhio l'esterna campagna: Le uve semimature decoravano il nostro territorio. I dischiusi fiori de'lini se il vento li commove e frammesce sorridono all'aerea lor cuna; or come que'fiori luceva il cielo. Tu guardavi e non ti sovveniva di cure di uomini.

Le spigolatrici cantavano presso i covoni: Io era dal paese straniero tornato alle

Digitized by Google

Aghiena ndər t'imme mòtura
Cheshia 'rrəən; e mëma imme
Emrin t'im θoi pər ndu shpii.
  Gnə garee m'u rrodh te curmi,
Si garèa mbrəmies te shtratti,
Cuur vàizha e ncrôghut
Ndien pər tu pâruzhən
Sist cu i frighien.

II

Ndə gnu 21 tu shen Mərtirit 1406

  Cá diert tu hapta
Zhiàrmet drittsòin mb'uudh,
E su vàchujin airin;
Ma gkiθ paru shèshevet
Sképej dieli, si te botta
Emma cu chuntùan gnə vale:
Cuur Fiocàt u m'u χimissa.
  E pərvéshurəzh e lhiart
Me chusheen tu pièxuriθ
Ndə gnu jetulszh tu baardh
Ish te croi gnu vash: ndu baalt
Gnə chushiil i chish χee:
I glidhur te brézhi calhôur
Schemantilhi i nchit mbu trùal.
  Mua saa mu ndieti
Shtùara vasha m'u prùar
Gkii-fritur, piono Χee,
Me tu trəmbur gnu garee.

Digitized by Google

mie sorelle in quella stagione, e mia madre proferiva il mio nome per le camere.

Una gioja mi corse per la persona, come la gioja della sera nel letto, quando la calda vergine s' accorge per la prima volta delle mamme che le s'intumidiscono.

II

a' 21 Novembre 1405

I fuochi lustravano, per le porte aperte, in su la strada, senza intiepidire l'aere; mentre a'piani andava sotto le ombre velandosi il sole, come sotto la polvere sono or velate le matrone che cantarono assieme in una ridda: ed io calai soletto a Fiocatte.

Al fonte era una vergine, succinta, alta della persona, con le chiome intrecciate in bianco nastro. Una gentile idea le decorava la fronte; e 'l velo cui si avea legato d' un capo alla sua zona, toccava con l' altro il suolo.

Fu di me accorta appena che ritta convertimmi 'l viso e 'l colmo seno con una gioja mista di timidezza.

Digitized by Google

Tri. Vaizh, mυ jep ti gnɛ pich ui?
Tri. Saa tυ dùash ti biir zhotti.
Tri. Cui e bîglia jee ti, vash?
Jee θomse e dhêu tυ gùai?..
Cuur jésh diaalh e Salonik
Vaita, vaizha nɛnch ishin
Ndυ catund me attò gadhii.
Ndυ cerɛt e dhézhurɛzh
Vuzzɛn ajo ngrɛ̃nej:
Va. Jam e bîglia e Cologrees.
Ngrɛ̃iti balɛt e sbugliùar.
Na vejim àssai uudh:
Gkiɛmbat cυ vîrshin tech ûdha
Sυ gchυrvishtυjin at copiglie;
Me loort tυ pυrgkiaccura
Câ baalt u mυ ja e réshta.
Dii buuzh tɛ késhme
Gnii ghêrie tυ baardh
At mbrɛ̃ma dùchυshim.

III

Ndɛr 6 tυ Jannarit 1406

Ish e mbrɛ̃ma e Pefaniis,
E vashat lhυshùame
Câ tυ brédhurit, ndɛr dier
Fjissin; se ndυ vatυrɛt
S'iin tυ jatυrat e vrɛ̃rɛt.
Paru e zhɛ̃i gn'anancasii,
Ndàghυshin aar e glineer;

Digitized by Google

Milo. Fanciulla vuoi darmi un po'd'acqua?

Fan. Quanta ne vuogli, o figlio di signore.

Milo. Di chi se'nata, o giovane? Forse se' da strania terra? Quando io ragazzo partii per Saloniki, non erano in città fanciulle di tanta leggiadria.

Accesa il viso di pudore Ella sollevava il barile.

Fan. Sono la figliuola di Cologrea.

Sollevò poi la fronte disvelata.

Noi ritornammo uniti per quella via. Io con le mani punte a sangue scostava dalla fronte della vergine i rovi che pendevano da'lati, acciocchè non la graffiassero.

In quella sera noi parevamo due bocche che si schiudono assieme al riso in una medesima ora felice.

III

a'6 Gennaio 1406

La sera chiudeva l'Epifania, e le donzelle sciolte da'giochi si tenevano su le soglie parolando; poichè gli arcigni genitori non erano ancora ritirati a'focolari.

E cominciava un movimento per tutto nelle nostre camere; spartivansi gli argenti

Digitized by Google

Prittej natta tech na:
E u vaita i véttmiθ
Te Shûrʊzha, e copshtin
Paru élhpit tʊ pɐrflùshur
Ezzia per nɐ̃n ulignet.
  Posht te croi me catʊr vasha
Me tʊ baardh skepʊ ndʊ criet
Erθ e bìglia a Cologrees.
Dùchʊshin calɐzh tʊ carpissur.
  Vash. Patta e camʊ gnɐ maal
Tɐ dija tʊ fânʊmîrɐn
Cɐ e pùθur câ e jɐ̃ma
Me at zhott tʊ ndaagn gkiuum.
  « Se ajo e gliùmia cɐ i mbaan
Chʊjicin e zhɐ̃mʊrɐs.
  « Zhɐ̃mra cɐ ndʊ gagnunii
U hɐɐ vantilhe e shpivet,
E gôra i ça maal;
Po cʊ i ndaghiet garees
Tɐ gkʊrîvet gavnaar!

VIÈRSH I SU BILHES COLOGREES

Ndɐ gnʊ 20 tɐ Fievarit 1406

Cɐ féxen kìelî mbii rèxevet aan!
  Attiè siper chʊshtɐ̃gnat câ câtùndi
Ngcrɐ̃ghet me affer gn iil e bârdha ghɐɐn.
  Attiè dieli happet e vo rrii
Si gnɐ chʊ paam e na kʊntròi ndʊ gkii.

Digitized by Google

e le faci; e si aspettava la notte. Ed io uscii soletto alla via delle Arene; ove, nel nostro podere, sotto agli ulivi mi misi per la piaggia tutta fischiante del crescente orzo.

Giù al fiume, venne con quattro giovanette la figlia di Cologrea coperta il capo di un velo bianco: sembravano, a vederle, cinque spiche mature:

Fan. « M'ebbi e m'ho un desiderio di sapere l'avventurosa che baciata dalla madre, passerà a dividere il sonno con quel giovin signore.

« Poich'essa, ove sta, è la felice donna che tiensi la chiave del cuore di lui.

« Quel cuore che in giovinezza è divenuto bandiera d'Albania, e la patria gli porta amore; ma che si separa con tacita cura dalla festa degli alteri suoi consanguinei!..»

VERSO DELLA FIGLIA DI COLOGREA

a' 20 Febbrajo 1406

Come è trasparente il cielo su i nostri colli!

Là, sopra i castagni, si eleva sul paese candidissima la Luna con una stella vicina.

Là si spande il Sole e vi dimora, come uno cui vedemmo e ci è rimasto scolpito nel seno!

Digitized by Google

IV

Ndɐr 7 tɐ Mârsit 1406

Ish e diela menatt,
E i biri zhôgnes madhe
Ngkittej tech e buccura
Mɐ i bɐɐn ndérʊ tʊ madhe :
Ngkittej vett po me i θɐɐn
Se ajo e dòi zhôgna e jɐ̃ma.
Vettʊm e ciòi ndʊ vatʊrʊt
Cɐ chʊsheen mʊ piéxʊnej.
Atta dùghʊshin e s' e θòscin.
Vasha me bûzhɐn mbʊ gcazh.
Va. C'ɐ̃sht e icchɐn si ajʊri?
Tri. Mɐ pressɐn ndʊ rròlhiet.
Va. Dii limune t' ɐ̃mbʊlha
Kɐntrò u tij t' i ruata.
Me gnɐ door ngcrɐ̃iturið
Mbânej mbii veshin e baardh
Lhésht e sai tʊ shpiéxurit.
Jetʊrɐs happi sʊnduuk
E mʊ χolhk limùnezhit:
Mɐ ja e vuu ndʊ dôrʊzhɐt
Ndɐ cêrɐt e dhézhurɐzh.
θomnie ju tʊ dàshurit,
Nd' ambʊlh mɐ̃ ɐ̃ tʊ pùθurit.

Digitized by Google

IV

a' 7 Marzo 1406

Era la domenica mattino, e 'l figlio della grande Signora saliva in casa della fanciulla, facendole un grande onore: salì per dirle ei stesso, che la nobile sua madre la voleva.

La trovò sola al focolare che s'intrecciava le chiome. Essi si amavano e non se'l dicevano. La fanciulla con bocca ridente:

Fan. Che è, per cui fuggi come il vento?
Mi. M'aspettano al disco *(a)*.
Fan. Due limoni dolci, statti, io a te li ho serbati.

Con una mano teneva rilevata sopra il bianco orecchio la sua chioma disciolta, aprì con l'altra l'arca e ne trasse i limoni e glieli pose nella mano, affocata nel volto.

Ditemi voi giovini amati, se più è dolce un bacio.

Digitized by Google

V

Ndʊr 31 tʊ Marsit 1406

Duali norêa gkitonne
Me ndʊ dôrʊt gnʊ lhinaar,
Θirri e sʊ bilhʊs Cologrees.
Gki. Tech varri t'iin zhotti
Enna muurgch, se vatte hêra.
Va. Ezz pʊrpara, se ni vign,
Sossuriθ mê nzieerr bùchʊt.
Shcòi mê gnʊ tuf lhùlhe
Elaira nusse ree:
El. Ea motʊr; mos dêra
Jotte sott tʊ rrîe happur
Vettʊm me tʊ kishies.
Vaizha erθ te praccu e kèshi.
Va. Miir ti bʊ̃re: I caan χee
Se attò lhulhe tʊ bârdha
Vʊdeches tʊ Creshmes
Cʊ i sual me leegh shoche.
Θa e prâ nʊnch u calaar.
Po cʊ gôra u kett e madhe,
Vatte u ùlh me lhimontii
Mbân drittsôres, e dhifissur
Zhôgcut vêrʊs cʊ u ncgré
Messit âravet catundit,
Mbʊ tʊ shcùar e mbii bubùket
Agchʊzhonnej miezhditten.
E pas attʊ gnʊ viviilh
E ʊ̃ndme e fiuturonnej

Digitized by Google

V

a' 31 Marzo 1406

Uscì la prudente vicina, tenendo in mano una lucerna accesa, e chiamò la figlia di Cologrea.

Vi. Andiamo o cattivella, ad adorare all'avello del nostro Dio; chè le ore volano.

Fan. Va innanzi; che or vengo, come avrò finito di cuocere il pane.

Passò dopo, con in mano un mazzetto di bianchi fiori Elaira la nuova sposa:

Ela. Chiudi, suora, e vieni: che tua casa sola non istia oggi con la porta aperta in compagnia della chiesa.

La donzella venne fuori alla soglia e rise.

Fan. Ben facesti: Questi fioretti bianchi si avvengono d'assai alla morte di Quaresima; la quale li ha portati, con molti compagni che or ci abbandona.

Disse e poi non discese.

Ma come la città vasta fu queta, si assise di nuovo vicino della finestra, intesa al canto dell'uccello dell'està che si è alzato da mezzo i grani del nostro paese, e passando per sopra le gemme degli arbori, salutava il mezzodì.

E dava appresso a quello all'anima un giocondo volo, fuori di quella settimana

Digitized by Google

Nc' ajo jaav ak e pʋrglipem
Prei tuttié gherɤt e bârdha:
Se ni shcoi dimɤri
Ajʋri e varessɤn lhùlhet
Tʋ présme tʋ shòghʋ́n Pashchʋt.
Cuur po lhɤɤn shpiin e t'emtet
Zhòtti ai Milosaa dhe vienn;
E te gkîri zhôgnes s'ɤɤm
Fiett e caa mâle gadhiaar.
Aghier pʋlassit, tech veen
Catʋ̃ndaart e caan tʋ mîra
Travʋvet pʋrbinca nd'air
Mbɤ tʋ stissurʋ foglieen
Marrɤn χeen ndalanishet.

VIERSH I SʋBÎLHÉS COLGOREES E Tʋ SCUTARIOTÉVET

Nde gnʋ 20 tʋ Prilit 1406

Arat suvâlhgnɤn somenàt, e ajrit
Fatta u buar aχímazhit tʋ vettim.

Ulhu pocca za gheer me shoct mbʋ χee
O kiparis ndɤr zhotrat, sii-ulii.

Se cʋ cûr tʋ gnògtim nève merr gnʋ maal,
Cʋ chet gheer gnêr mbrames prei catuund.

Se attié si dieli kìelit pâ-diir
Ti rron gkiêlen e χêshem ndɤr bulhaar.

Digitized by Google

malinconiosa, inverso alle ore candide che stanno di là: Perchè ora è passato il verno, e l'aura è come nojata tra i fiori che aspettano la Pasqua:

Quando il nobile Milosao lasciar deve la casa de'suoi zii: e reduce al seno della signora madre favellerà e avrà nobili desiri.

Allora nel suo palagio ove vanno i cittadini e vi hanno bene, godran l'ombra le rondini mentre edificano agli aerei travi i loro nidi.

VERSO DELLA FIGLIA DI COLOGREA E DELLE SCUTARIOTE (b)

a' 20 Aprile 1406

Sono onduose le biade questa mattina, e 'l vento sperde la traccia della fiera nella campagna deserta.

Posati dunque alcun ora co'tuoi compagni sotto all'ombra, o cipresso infra i signori, adolescente d' occhi neri come l' ulivo.

Chè dopo che ti abbiamo conosciuto, a noi ne'campi sorviene un desiderio della città nostra, da quest'ora sino a sera.

Della città ove tu vivi la tua vita leggiadra infra il patriziato, come il sole soggiorna nel cielo ignoto.

Digitized by Google

VIERSH I SHÒCHʊVET MILOSAUT

Po tech gôra u nancg cam χee:
Se cuventin varessign e me shii
E me dïel passign ashtupòsht gnʊ ree.

Po m'ish pɛr jetten vaizha e baardh
E gkiaccut tʊ culùam e fânmiir,

Cɛ per maal, je pâ vrɛ̈itur at ndeer
Vo dïi limúne te m'i vɛ̈i ndʊ door.

VIERSH I Sʊ BILHES COLOGREES

Nde gnɛ 24 tʊ Pril. 1406.

I

Chɛntoi calɛ̈ndra e kielit fiuturòi,
E lhart mɛ̈ u ncgré gkiûmi e m'lhʊréu.

II

Vo pâ ftes u géshiem te shtratti;
E zhʊgkionnem e harepsur se u zhgkiôva !

III

Ni êra ftòghɛn e me fatt tʊ baardh
Mʊ duchet chii pʊlàs vo aan-gkieer,
Cu dhe, u pervettur kieli, fiɛ gn' iil.

Digitized by Google

VERSO DE' COMPAGNI DI MILOSAO

Ma alla città non sono io d'ornamento; se il convento de'bugliari *(c)* mi annoja, e con la pioggia e 'l sole seguo alla campagna una nube.

Nè a me già duole: ch'io porrei, non che altro un mondo a'piedi della nivea fanciulla dal sangue puro, avventurosa.

Che per affetto e con l'onesta beltà che si la decora, mi ponesse in mano due limoni soavi.

VERSO DELLA FIGLIA DI COLOGREA

a'24 Aprile 1406

I

Cantò la calandra e levata è nel cielo; e più alto ancora fuggito è il sonno che abbandonommi.

II

Mi spoglio a letto come senza peccati; e mi sveglio contenta perchè mi sono svegliata.

III

L' aura è fresca; e sede d'alcun lieto fato sembrami questo palagio d'amplissime facciate, ove, pur ora che sta vedovo il cielo, riposa una stella.

Digitized by Google

VI

Ndər 12 tə Mait 1406

Vaamp tə madhe àshərash
Ncgrẽiti piaccu glioppamiir
Atto po tə têrəshin
Vashat chə zhuu bréshəri
Mbə tə təgarrur vrèshtien:
Cuur attò u rrəpârtin
Te caglive zhottit madh.
J' e tretta e vàshavet
E bìglia e Cologrees
Gchəzhim-əmbəlh mbə sa hìri:
Va. O si mə dùche sott, Mattee,
Lhésh-baardh i rragur êrəs,
I bàlhtəm e gonovaar
Me dittə tə mattura!
Mat. Po ti e ree te motti gkiêləs
Chə bẽn tə oréxəgnəsh
Me ioon garrùame,
Ashtu si harronet gkiûmi
E diàlhmet cə te pəlassi
I fiəsn zhottit me ctə shii,
Tì câ kieli sə patte fiaalh.
Va. Moon u cam tə gkiatt pərpàra;
Prâ cə e patta tə dhəsn
Bashc t' e rrogn me attà tə rii
Cə tə drittətin cuur s'i pee.

Digitized by Google

VI

a' 12 Maggio 1406

Il vecchio guardiano delle vacche fe'alzare da aridi ceppi una gran fiamma, affinchè esse si asciuttassero, le donzelle cui colpì la grandine mentre sfrondavano le vigne: quando esse unite ricovrarono al parco del Despota.

E la terza delle fanciulle, quella figlia di Cologrea, in sull' entrare col suo almo sorriso, *disse:*

Fan. O qual mi sembri oggi, o Mattea, canuto i capelli, battuto dal gelido vento, infangato e transitorio, co' giorni che a te sono contati!

Mat. Ma tu nuova nel tempo di tua vita, in cui fai di svegliar la gioja con le tue arie tanto obliose quando si oblia il sonno de' giovanetti che al mio padrone dormono dentro le cortine al fragore di questa pioggia, tu saltinseccia, non hai già avuta dal cielo parola che ti prometta.

Fan. Ho io il tempo lungo davanti; poichè mi fu dato a viverlo assieme con que' giovani: essi che a te rifulgono, ora che più li occhi tuoi non affigurano.

Digitized by Google

VII

Ndʋr 4 tʋ Lonârit 1406

Cɜ tʋ veen ndʋ dêtit
Noeriit zhɜ̃mʋra imme?
Sbardhʋtin 'anîzhit,
Rùatin, pran' u shéghtin,
Erθ ditta e Arbʋrit!
Ndômos; vɜdécuriθ
Mbî shtratt na vemniθ
Mos pɜrpara shpîvet;
E te botta na garronnen
Shoct e vulézhʋrit,
Crognet, e catundi iin.
Nanni cɜ natta e zheezh
Me tʋ buttʋθin gnʋ shii
Paru mʋ pɜrbalhtɜn udhɜt
Gapni ju dèrien
Tech tʋ χédhura copigliet
Gliottʋgnɜn χarrùamiθ.
Vasha foor–madhia
Mɜ rrʋmbeft pɜr dôrie
At buuzh-késhmen
Mua m'è sièlt pɜrparaniθ
Cêra mɜ i dhézhiet
Me ndʋ mest shɜnchʋθin
Cɜ tʋ késhign e dhûrmezh.
Vet cʋ siit tʋ na rughien
Jetta è tʋ pʋrmissiet.

Digitized by Google

VII

a' 4 Luglio 1406

Perchè ti vanno i pensieri al mare, o cuor mio? Hanno biancheggiato le navi Turche, hanno mirato e poi sono disparite. Si approssima il grande giorno d' Albania!..

E sia pure: noi avremo a giacer morti ne'letti se non cadiamo, combattendo avanti alle case. E un giorno dovrà essere che sotto la polvere ci si dimenticheranno i compagni, i fratelli, le fontane ed il paese nostro.

Or che la notte fosca infanga da per tutto le strade con una morbida pioggia, aprite o voi la porta *della casa*, ove raccolte le donzelle danzano immemori di sè medesme.

La giovine più dispotica si pigli per mano quella mia ninfa di bocca graziosa e la meni a danzar meco. Il volto di lei con la picciola incisione che 'l segna nella guancia, si farà di fuoco, com' ella tra il pudore moverà il labbro al sorriso.

Che gli occhi nostri si scontrino guardandosi, e poi rovini l'Universo!

Digitized by Google

VIII

Ndər 3o shen Mərtîr 1406

Raa bôra ndυ dèitit
E mυ sbardhi vùdhυvet
Crâghυt ê shkittezhəs.
Gkiûmi mua mυ l̨hodhυniθ;
Curmi vette tue m' ù réshtur
Porsi gcruas te Mârbêlha
Mbrə̃manet ì réshtiet
Shtrùshi taraftivet,
Lhegmii é kénvet
Mbii Milhonət: shégh se shùghet
Zhìarmi e célhet vrèshtavet,
Gkieel edhé cυ sə kυlòi.
O vashà crie-chυshtəəgn
Butt shtraan tυ m'ulhυnej
Prà tυ və̃ghej ture tieerr
Gkims ndυ t'errət e te dritta
Tə lhυrén chυntimυθin.
Dee tυ χarròja se te bôra
Bìren crògnet e tυ mbiêlhat
Chət gkieel cυ na ruàgnən;
Se tυ bìlht e zhôgnavet
Samrancat me tumbarinne
Cumbôgnən te gôrt laargh,
E i θoon: Na ju rùami.
Mə kυlonnej tue fiantaxur
Se tυ pυrdôrəm ashtupòsht
Vêim; se shpiit e gnêrυzhvet

Digitized by Google

VIII

a' 30 Novembre 1406

La neve è caduta sopra mare ed ha imbiancato tra l'alghe l'ali delle folaghe.

Io sentomi dilassare dal sonno; e la persona mi si allontana come alla donna che sale di sera per Marbella allontanasi a poco a poco il frastuono de' Molini, e de'latrati de'cani da mandra sopra i Molini; vede che già si spegne e poi si riaccende il fuoco delle vigne, vita che ancora non è addormentata.

O! la vergine da'capelli castagni che mi spiegasse morbidamente il letto, poi si mettesse a filare nella camera vicina con le finestre mezzo appannate, e cantarellasse le sue arie felici!

Vorrei dimenticare, che sotto la neve perdonsi le fontane e i seminati, ov'è riposta la nostra vita, e che i figli delle matrone accampati in Samrangatte, rintronano co'tamburi le lontane città e loro dicono: Noi vi guardiamo.

M'assopirei, figurando che noi due presi per mano andassimo, in campagna; che indi, facendo l'alba, le case degli uomini

Digitized by Google

Na fanessʊjin mbɐ tʊ χaràxur,
Na lhʊrijin îlhʊzhit :
  Ndô se càlhi mʊ lhʊshonnej,
Icnej ndɐ gnʊ leegh gcraa :
Gkiθ tʊ shprìshura, ajo vett
Zhẽi tʊrcûzhɐn tʊ pɐrtrôlɐm,
Curm e i buccur i gneriut
Siit i rùanej e m'e butten :
E mua pritt me buuzh mbʊ gcazh
Po e sbârdhur cêries.
Prâ tʊ dɐrsiturin stomaχʊ
Mɐ shînej me schemantiilh,
E cùke se mɐ e shighin.
  Ajo vash zhacoon-buccur
Sʊ gliêu ndɐr tɐ mundafsha ;
Porsa mua, ndʊ sbârdhɐn ditta,
Gnɐ calhivezh e lhʊriem,
Ajʊriârtur, tech firàxɐn
Dhestra e baardh, màlhet e lhûmi,
Sâ mʊ dishʊròn te crâghu
Vàizhɐn dʊθînia-zhẽmɐr
Ajo mua mʊ caa χee.

IX

Ndɐr 15 tʊ Gcushtit 1406

  Drek réχet e dêtit
Gchʊzhoi ditta e calhθʊrʊzh
Vàlevet copilhevet :
I rûajin tɐ dàshurit.

Digitized by Google

ci ravvisassero e partendo le stelle ci lasciassero:

O che 'l cavallo mi fuggisse di mano e si mettesse entro una turba di donne; e quelle sparpagliate colei sola stringesse le redini strascinate per terra, e leggiadra sembianza dell' uomo il fissasse negli occhi e il facesse mansueto ; e aspettasse me sorridendo ma imbiancata nel volto, poi mi tergesse il petto sudato col fazzoletto, arrossita perchè la vedevano.

Quella vergine di venuste abitudini non nacque in drappi di seta; ma a me ne' bianchi giorni d'està, una capanna abbandonata ventilata, ove traspare da' fianchi sdruciti la costa pallida, il fiume e le montagne, sì che tu desideri allato la giovinetta che ti sugge il cuore, a me quella capanna è bella e lieta.

IX

a' 15 Agosto 1406

Il giorno cilestro ha sorriso rimpetto al mare e alle collìne con le ridde *(d)* delle donzelle: i giovini amati le contemplavano.

Digitized by Google

Ndə ctʊ jett cʊ chemmi mɛə?
Ghɛnnen è mbrə̃manes
Cuur dalhɛn te dêra immɛ
Vashat e ushtʊrtôrvet;
U trintʊlign kiθàrien
Atto tʊ shpʊrvéshta
Lhottʊgnɛn, e t'ɛmbʊlhit
Cérɛn mə i shùaniθ.
Chemmi mɛə tʊ mîrɛn ɛndɛrr
C'i keel trimit vaizhɛn.
Prâ cʊ shpiit m'u mbiltin
Tech dêra e érrʊtɛzh:
Ai e prett e mə e ùlhɛn;
Ajo happɛn prə̃grin:
Va. Mirr zha trim dii lhaiθii.
Ai mʊ θott cʊ do, cu bə̃ri,
Se t'e shigh se tʊ m'i fjitt,
Ajo e gkiégkɛn e me sii
Ruan gn'iil e jatʊrin:
Sʊ doi t'ìchʊnej po trɛmbiet.
Va. Trim rii miir mos zhʊgkionnet mə̃ma
Ajo bɛn bûzhɛn mbʊ gcazh.
Tri. Vash pûθɛm pɛrpàraniθ.
Ajo réshtɛn crieθit,
Prâ cɛ e χolhk daalhʊ m'i bìe
Ndə zercût, je mbiédh ndʊ gkii.
Vu. Vìa rrii miir
Tri. Ez me shʊndét.
Mbʊ tʊ nissurit e rüan,
Gneer cʊ dôli e nɛnch e paan.

Digitized by Google

In questa Terra che abbiamo di felice?

Abbiamo la luna della sera, quando escono avanti alla mia casa le nubili fanciulle suore de'guerrieri. Io tintinno la cetra; quelle, calati i pepli, danzano, e la delizie lor spegne i volti.

Abbiamo più bello ancora il sogno della notte, che conduce al giovine l'amata sua.

Dopo che le case son chiuse, alla porta velata dalla notte l'attende Egli, e venuta la pone a sedere. Ella dispiega il grembo.

Fan. Prendi, o giovine, due nocciuole.

Ei le va dicendo che fece ed ove, per parlarle e vederla. Ella lo ascolta, e va con gli occhi affisando una stella ed un'altra: vorrebbe non andarsene, ma teme.

Fan. Giovine addio! non si desti mia madre.

Gio. Fanciulla prima mi bacia.

Essa allontana il capo; e poi ch'ei l'ha tratta, lievemente gli cade al collo e lo accoglie nel petto.

Fan. Via ora addio!

Gio. Va felice.

Avviata che è, la segue con gli occhi finch'è fuori dell'atrio, e quei di sua casa non l'hanno veduta.

Digitized by Google

Zhʊgkionnet e ndʊ chɛt gkieel
At ditt mʊ rrii me maal.

X

Ndɣ gnʊ 26 Fieva. 1407

Mniizh e vêrʊs bardhulôre
Bìu gnɛ ree monosake
Pɛr ndʊ mest gcûrʊvet:
Caan garee te shtrùshi lhumit.
Pâ gnʊ ree màlhi me boor
I buθtonnet gnèrʊzhvet;
Atta lhuttʊgnɛn tʊ côrrat.
Si θelɛzha te folhêa
U pushògn ndʊ chɛt dimɛr.
Ngcrɛ̃iti deegch uliri shcundur
E copilhia me χee,
E χarrùam vʊlézhʊret
Vettmiθ cuur u m'e dredh
Parastén ndʊ valiet.
Jetta a madhe cʊ sʊ kéttet
Airavet e fiâlhvet
Attɛ e caa si gnɛ lhinaar
Gaidhii e shelhkʊrôrit
Pâ dritt pʊrjashta shpiis.
Cuur ncréghia paidhet,
Shégur, lhuz ulishtʊriɛs,
Sà monu frija
Nd' êra tùndʊnej vàdhezhit.

Digitized by Google

Si desta e in questa vita sta quel giorno con desiderio.

X

a' 15 Febbrajo 1407

A rimembrarci la candida està spuntò un nuvolo di viole da mezzo le pietre: esse si allegrano al fragore de'torrenti. Senza nubi la montagna nevosa si mostra agli uomini; e quelli fan voti per la ricolta.

Ma come la pernice nel suo nido io riposo in questo inverno.

Or gli ulivi scossi delle frutta han rialzato i rami, e la vergine bella, *avendo ozio* e obbliosa de'fratelli sol quando io le meno assiste alle ridde.

La Terra vasta che mai non tace co'venti e con le parole umane, tien lei come una face, grazia del candeliere ma che non fa lume oltre la casa.

Quando io un tempo, di nascosto a'genitori e tutto bagnato alle frasche roride, ordiva i lacci agli uccelli nella costa degli ulivi, io respirava appena se il vento commoveva i sorbi.

Digitized by Google

U lhuttia pər χeen e mẽmes
Tə mυ cioja mbrəmanet
Ndrishe zhogkυ tυ gkialis:
Shconnej vasha mes-purtéch,
Shtija gcuur e lastimissej.
Prâ cυ u rritt si mə rυmpèu!
Noeriit mυ bieniθ
Sâ t' e shogh e cûrmi
Mə rrodhet e sυ dii tυ friign.
Ditta caa dielin
Cə e sbardhən para sivet:
Porsa c' iil attə copilhe
Ruan e mua ndυ chət maal?
Cuur u dàlh ndυ Shûrυzhət,
Vuzzən merr e vién te lhûmi.
Porsa mb'uudh e trəmbme
Prìret e mυ rùan catuund.
Ashtu lhùlhe e gapurəzh
Gnə tυ ghəən piono garee,
T' ẽgnten bənnet e baardh;
Dìu ndυ paat tυ dielən?

Digitized by Google

Io pregava per la maestosa beltà di mia madre che la sera trovassi presi diversi uccelli tutti vivi. Passava questa ragazza dalla delicata vita, io le buttava pietre ed ella mi malediva.

Ma ora ella divenuta grande e nubile come mi ha preso! Ogni idea mi si disperde appena la vedo, tutta la persona pare mi refluisca nel cuore, e non so respirare.

Il giorno ha il sole che lo rischiara e imbianca agli occhi *degli uomini;* ma quale stella reggerà quella Vergine e me in questo amore?

Quando io esco alla via delle Arene, Ella prende il barile e viene al fiume. Ma venuta a mezza la via si rivolge timorosa e guarda la città: così un fiorellino aperto pieno di gioja a un lunedì mattino, nel giovedì diviene bianco; non sa egli se vedrà la domenica.

Digitized by Google

XI

Ndv gnv 20 tv Prilit 1407

Ish ghêra cv zhvgkiòn voessa
Tv ngcudìrturin; e sbardhɐn
E χaràxura, chv lhùlhet
E shchvntilhat e suvâlhɐs
Caan gheer cv vrèjin:
Cuur me gnv leegh vasha
Vaita ncâχa shculhshin lhîrat.
Prâ za nd'àrat affɐr lhuzzes
Ndɐ̃gntin, e dizza vaan.
E vettɐ θee me mizzôren:
Tri. Mbaam câlhin te cta baar
Tɐ ngkittem te ajo lach,
Pɐr gkɐrshii, se mv dògki vappa.
Ajo e mbàiti e dòli udhes.
Nàlhtej dieli cuur u prôra.
E cufâme u ùlh mbv χee
Mb' aan mua me craagh te ferri
Cɐ na fshéghnej câ ûdha:
E gâjim pɐr s'essuli.
Va. Anni gkiθ te gôra duan
Tɐ marrvsh piest e t'Arbréshet
Prei tv gùajt: andai mɐ̃
Sott cv jee tv chemmi maal.
Tri. E ti, Gavrile, po mua
Mech lhìdhe, e chee ndv gkiit.
Pà vrei: Tech ajo kish
Ti ùlhe mbv gkiuugn e ampniim,

Digitized by Google

XI

a' 20 Aprile 1407

Era l'ora che la ruggiada desta il bandito; e biancheggia omai l' alba, cui i fiori e le punte luccicanti dell' onda marina hanno molt' ora che guardano: quando mi avviai con una turba di donne, verso il campo ove stavano a svellere il lino.

Poi talune di esse si fermarono ne' seminati vicini del lago, altre processero: Ed io soletto discorsi con la mia nemica:

Mi. Tiemmi il destriero a quest' erba; si ch'io vada per ciriegge in quella valle: giacchè il caldo mi affuoca. . .

Ella il tenne e uscì fuori dalla strada.

Il sole era alto quand'io tornai.

Dimestica e amica Ella si assise all' ombra di lato a me, con le spalle a un rovo che ci copriva dalla strada; e sì mangiavamo di mattino.

Fan. Or tutti nella città vogliono che prenda tu le parti dell' Albania contra gli stranieri che vengono; perciò più ancora, oggi che se' con noi, sì ti desideriamo.

Mi. E tu poi, Gavrila, hai nel seno tuo, quello onde me leghi... Ma vedi: In quelle domeniche tu nella Chiesa ti poni in ginocchi pacifica candida il velo; e a me sembri

Digitized by Google

Skep-baardh; e mua dùche
E butt, si Ghənna e kìelit
Mə̃ e butta e gkiθ jettes,
Ampnii e tʊ serpòssurit.
Ajo mosse e pʊrjeerr
Dielit vʊlaa, nè mai
Gnerii lhòdhən me atto rrə̃mba:
E θom, « atta keen vəən
« Di te kieli, si posht
« Mbii dhee trimi e vasha ».
E ndìegn se ti cʊ akə
I gkiétt mə̃ tʊ bârdh-dʊlhîres,
Sâ atta caan mottʊ ndər kiel
Pâ-sossur, pər tij mʊ mbaan.
Kettej zhogcu i ampnoor,
E Mài prə̃nej lhùliet.
Vâsha kettmiis shtuártur
Shuum e baardh vo' mʊ lha ncraagh
Gnə t' vrètər tech bìrej
Mâli màdh ndʊ ghélhmʊsii.
Va. Zhott χarrôva schemantiilh
E sottə̃ mʊ vrett dieli
Lârgu χees t'gôres aan.
Prâna shuum ditt nc' ù paam.

Digitized by Google

mite come la Luna del cielo, la più mite di tutto l'universo e fiducia nell'oscurità. Ella così sempre volta al sole fratello, nè mai fa stanco alcuno con quei suoi raggi: e dico: « Quelli furono messi due nel cielo, come « giù in terra il Giovine e la Fanciulla ». E sento che tu la quale tanto assomigli la più bianca e più schietta di loro, a te mi avrai pel tempo ch'essi staranno nel cielo infinito...

L'uccello taceva pacifico, e Maggio riposava i fiori. La fanciulla al silenzio di tutti, levatasi in piedi imbiancando mi lasciò sopra, uno sguardo ove il grande amore si smarriva nella confusione sua mesta.

Fan. Signore ho dimenticato il velo; ed oggi mi ucciderà il sole, s'io non ritorni all'ombre della nostra città.

Poi per assai di giorni non ci vedemmo.

Digitized by Google

XII

Ndʊr 12 tʊ Θeristîut 1407

Cɛ, fʊrnùar sʊ kéθuri,
Dèlhet u lhʊshùan e vaan,
Vashat, si kìela e shcùam
Câ dìeli, tʊ θiêla
U prɛ̈itin ndɛ̈n lhis tʊ madh.
Mbâlh tʊ shtruame vʊlhussi
Prei dèitin e câlhθʊr
Ish zhôgna e madhe, e vrênej
Me ndʊ zhɛ̈mer' χeen e shpiis.
E mbʊ rréθ affɛ̈r e mbaan
Bridhìn vashat zilha dìij
Mɛ̈ tʊ shéghen gnɛ unaazh.
Cuur ndʊr atto e cushrîra
E trimit u prûar pʊstài
Cɛ e pìetin « Cush e caa? »
E me tʊ késhurʊ dʊlhiir
Θa: E bîlha e Cologrees.
E diègcur e ncùkiurɛzh
Vaizha tech e prasmia gheer
E dìttes cʊ e patt si boor,
Vecʊ e mb'aan, nɛ̈n gnʊ cùmbu
U chish ûlhur ree-maarr,
Me trìmin, t'i ndɛ̈ndnej siit.
Atto gkiθa po aghièna
U pruartin, e i vuun ree,
Tu ketta mâlit sʊ pâri.
E tʊ dìve nd' éshtʊrat

Digitized by Google

XII

a' 12 Giugno 1407

Quando finite di tosare, le pecore si sciolsero pe'campi e andarono, le giovinette serene a paro del cielo giá trascorso dal Sole, posaronsi sotto una quercia grande.

Sur un tapeto di velluto posava inverso al azzurro mare la Signora e guardava, rivolgendo nel cuore il lustro di sua casa.

E in cerchio, a lei di presso e da'lati, le Scutariote giocavano a chi sapesse meglio celare un anello.

E allora fra esse la cugina di Milosao, quando la dimandarono a sua volta. « Chi ha l'anello »? si voltò in dietro con riso ingenuo e proferse: La figlia di Cologrea.

Affuocata di rossore, quella, verso la ultima ora del giorno che la ebbe fredda come neve, si era poi separatamente e sotto a un pruno messa col giovine: e rapita ne'pensieri saziavagli il guardo co'suoi sembianti.

E le compagne tutte si conversero e le ponevano mente, tacite insieme del diletto di mirarli. E ad ambidue ammorzarono nelle ossa la felicità *(e)*.

***

Digitized by Google

Gareen i pʊrshùatin.
Cuur e gcraat ashtù u nistin
Gkiθ prèi gôrien ;
Dialhi i vettɜmʊ te lacca
Tʊ pɜrlhottɜm drodhi siit
Kielit vettɜm tundu dhees,
Perʊndùar dieli,
Pâ daalh ilhʊzhit.
Ish si zhĕmer, cʊ varessi
Chɜt jett tʊ pâ–gnogur
E sʊ shégh cu tɜ m' vêi,

XIII

Ndʊr 18 tʊ Jan : 1408

Andɜrr e lhiigch c'andʊrri trimmi !
Gkiasht muaj vasha e bĕshem
Mbâghej me gkitòniet.
Trimi ghipnej murgjarin
T' égchʊrin tʊ trĕmburin
Croirii tʊ m'e potissɜn.
Porsi ajò si chish zhacoon
Mĕ sʊ vinnej Croirii.
Prâ m'i vatte `nd' ĕndʊrrɜt.
Mbrĕmanet gnʊ leegh copiglie
Câ ârat t'àrdhura
Te tries e t'étt gagnunnit
Piot garee u gaptin :
S'erθ me tò, por tiir mbʊ shpii
Vaizha e mieelh shûmʊ e dashur.

Digitized by Google

E dopo che così crudeli furono esse partite alla volta delle case, il Giovine, soletto a quella costa, perdè il guardo nel cielo che era solo attorno la Terra, già tramontato il sole e non anco apparse le stelle.

Era quale un cuore che fastidì questo mondo senza conoscerlo, e che non sa dove quinci avesse ad andare!

XIII

a'18 Gennajo 1408

Tristo sogno che 'l giovine s'ebbe!

Erano sei mesi che la fanciulla nubile o in casa o in campagna si teneva con le vicine. Il giovine montava il suo destriero indomabile, temuto, e 'l menava ad abbeverare alla Fontana nuova.

Ma quella non veniva più alla Fontana nuova come soleva prima.

Poi gli venne nel sogno della notte.

La sera una mano di donzelle ritirate da' verdeggianti seminati si assisero festive alla mensa del padre del giovine. La fanciulla sfortunata ch' Egli amava, non venne con quelle, ma filava in sua casa.

Digitized by Google

Fiẽiti trimi i ghélhmùar;
Zhẽmra e doi t'i piasnej,
Pse bìlht e tυ nẽmurvet
Pâ véshur e pâ-ngcrẽn
Si tυ ndâitur câ tυ lhûmit
Caan pac' o fare saa
Mbaan jetta e bɛɛn me moon.
Nd'ẽndυrrɛt paa dêrɛn e sai:
Ndɛ gnυ gcuur e porsilhissur
Zhυgkiθ te gnɛ sarùa rrɛɛzh
E m' e vẽi ndυ prẽghυrit.
Ajo ngcrẽiti sîzhit
E mυ paa tυ dàshurin;
Prûar e ùlhi criεθit
E mυ shcundi rẽzhien:
Dhià si i goi rùghiet.

VALE NATS PASHCHVVET

Ndvr 7 e Pril. 1408

Zhgkiòu trìm i agchzhùam:
Iin zhott lhυrèu vaarr,
Cèlhen zhiarmet, butten êrɛt:
Me tà o zhamυr lhipisiare
Ti tυ prîresh e garepsur.
Si gn'anii ncarcùar me trima
Cɛ te messi dèitit
Paan catuund e dishruàr
Erdhe i χêshɛm piot garee,
Tech na me chɛt shpii
Prittυtim: e mɛ t' paam

Digitized by Google

Il giovine si addormentò malinconico; e'l cuore voleva spezzarglisi per quello che i figli de'poveri, senza vesti, senza mangiare, e come separati da'ricchi beati, hanno poco o nulla di quanti ha beni il mondo edificato da tempi remoti.

Poi nel sogno vide la porta di lei: Ella seduta al sole sopra una pietra, sceglieva da un mucchio di robbia e ne metteva nel grembo. Alzò i teneri occhi e vide l'amante: tornò a bassare il capo e scosse la robbia, come quando si vede lo straniero!

LA RIDDA DI PASQUA

a'7 Aprile 1408

Destati o Giovine a'nostri augurî. Iddio lasciò il sepolcro; il fuoco si rialluma *(f)*; le aure si mitigano: chè del pari tu o cuore misericordioso t'innovi alla gioja.

Come una nave gravida di garzoni che riconoscono da mezzo mare la patria bramata, tu venisti leggiadro e lieto ove noi assieme con questa reggia ti aspettavamo: e ti miravamo nelle magnifiche tue doti.

Digitized by Google

Me tɔ mîrat e mbɔdhaa.
E si patt na marrur siish?
Gnò mnîa célhi gn' flaagh
Cɔ spavi fţîrɛn e buccur
Sîvet zhottit prînd e trimit.
Flaga e zhacônme
Me nɛ̃mɛn te shpiit e larga.
Mîrfiil si paam tɔ gûajt,
Bulhârɛt e Âbrit
S' pattɔtin mɛ̃ tɔ vettme
Shpiin tech u rrittɔtin:
Muscumɛ̃ntɔt e arruun ndɔ dèit
Moi zhottra tɔ ghîjin.
Se ncâ mott ftessen e paar
Tech bulhɔrîa e vartur
Passi nat e pâ zhaal:
Si kɔntrôi martirii
Pɔlassi zhôgnes s'att ɛɛm.
Assai tas gnɛ vɔlaa
Laarg Adrianopul χees
Si ghenna ditta pɛr dittash
Rrittej: porsi mâlit
Biilh zhôgnie, murriculuuzh;
Cɛ e pianepsi, e vethees
Lhidhi, gkiô jetts e maar.
« E prâ motti lhàiti dheen
Prâ e mbulhòi me χee tɔ rêa
E si t' ghîturi te varri
Tɛ attij sɔ fólhi mɛɛ.
Dhè iin zhott, jo mɛɛ e paar
Kishvet, s'i vuu ree;
Ghêra e miir e mɛ̃ s'i fòlhi
Taraxiim: Ndɔrrôve shpiin;

Digitized by Google

Qual fascino hanno a noi fatto?
Ecco la Discordia ha posto la sua face funesta tra il nobile Genitore e l'inclito figlio; la face che seguita da Nemesi arde ne' palagi lontani de' forestieri.

Invero dacchè vedemmo le straniere città, i bugliari d'Albania non più hanno sola la casa ove sono cresciuti: e gl' Infedeli vennero sopra mare con la speme d'entrar loro nelle sale da signori.

Perchè ne' principi alti e innocenti, una prima colpa, è ferita che si porta via la sanità: come è rimasto testimone, il palazzo dell' alta tua madre.

Ella aveva nella lontana Adrianopoli un fratello, che come la luna venia la grande e bello da giorno a giorno; ma per l'amore d'una figliuola di patrizî che schiva gli tese rete e lo legò a sè, rapitolo a tutto il mondo.

Dipoi il tempo lavò la terra con piogge, e poi la coprì di nuove ombre, nè interloquì più sopra lui, qual su chi sia entrato nel sepolcro. Iddio anche che non lo vide più nella Chiesa, non gli pose mente: e l'Ora buona che fa balzare, non gli venne mai più al cuore dicendo: Ecco hai mutato casa; ma hai altro « tempo di là da questo mondo ove ti rag-

Digitized by Google

« Ma chee mott pas chət jett
« Tech tə ngcrisset e t' dighet'
« Pâ, si ctù, pagcùar tə zhoon » ?
« Âôun prindi zhott dərgcòi
Prâ cart; se attèi ndər dhésset
Cu mêrəngconnen me notii
Crocoméllhe e granorizhe,
Ndəgni ai fitùar pər faan.
« Ma te càmarat cə brittəjin,
Bushtra e bîlha e tə gòit
U sbardh mbii attə t' lhəən;
U sbardh si ghélhmi t' gool
Cə gkiétch i pruari siit.
« Ti, e prâ i ôâ, u lhosse
« Pər mùa; po abonsina
« Flaghes atte u gkiee sə patta ».
« Ch jò fiaalh e mbaiti: e hippi,
Si u dii, jasht at goor,
Me noeer ndə gkii tə chéke,
Sâ tə madhe jetta e nzəən.
« E ùdhes vett e shurdhùar
Zinzərrashit aghier pərpòk
Chəmb-baardh câlhin e shpiis
Me tə vieerr shculhten e t'ét,
Attie affər prapt, e vraar.
Iftògur e tə fattit tij
Pâ mə martirii se dielin
I rriij duart piottə bugùa
I shcrett, câ dîu zigli i rrittur
Dîervet patt frîtur zhəen,
E u résht, pétcu i pâ zhott!
Ai trimit, cə si i lavur
Rotul i silej ej aôun,

Digitized by Google

« giorna e t'imbruna, altro tempo in cui nep-
« pure paghi 'l fitto al Dio di esso, come hai in
« questo »?

Quindi invano suo padre mandògli lettere: ch'ei lontano, in quei lidi ove il maiz e 'l granoriso attristiscono nell'umidità, stette piantato al Destino.

Ma nelle fulgide camere sue la cruda figlia dell'estranio, imbiancò essa alla miseria di lui, imbiancò di tristezza lieve che le volse i pensieri a un altro adolescente « Tu, ella gli « disse dopo, ti liquefacesti al mio altare; pu-« re in verità della tua fiamma io nulla mi « ebbi ».

E questa parola lui ferì di morte. Alla nuov'alba cavalcò fuori di quella città, con nel seno un pensier grave come il vasto mondo.

Ma per la via solitaria assordata dalle cicale, scontrò allora il cavallo balzano di sua casa, trepidante, con appesa all'arcione la spada del padre steso lì vicino e spento. Rigido, e non con altro testimone di sua ventura che il sole, stavagli a' piedi, lordato le mani di polvere, di pietà degno, e da cui chi sa qual estranio cresciuto alle altrui porte, saziato avea il cuore, e andato era poi via come dal campo di nissuno!

Nè al giovine che forsennato giravagli attorno nulla rispose, nè dissegli: « Ti ho lascia-

Digitized by Google

S'u pɛrgkiégk, nè i θa: Shpiin
« Biir tυ ghappυr, cɛ tυ prett
« Gliee » Ashtù dhe zhamer-gcûri
Trimi u ndaa; e drei dêtin
Chɛ anamessa rêχevet
Chish paar tuttié pɛrpara,
E câ vêi lojee lumbardha,
Vatte ę duali mbii gnυ tiimb.
« Posht cu ak shàbca
Tυ mbiuara dielit buccur
Happυjin ùit, mêrie tυ àôt,
Gavnaar, vrêti za gheer:
Culhtoi tυ môtυrɛn
Copilhe tυ pâ-martùar;
Pra u shtuu e u bùari mbrɛnta.
Mbî att dèit câ po dièli
Délh, u bii pυstai Fatti
Chɛ iin zhott ju valhandissɛn.
Poca duaj, o trim, tυ prɛ̈ghesh
Te gadhii e chυtij pυlassi
Câ ti gôries i rrii,
Si vêra ndυ triesɛt,
Si jettes gnerfu me fiaalh.

XIV

Ndυr 9 tυ Mait 1408

Raa gkionné i errυtiθ
Mbî drurin te dêra e vàshυs,
Cυ u zhυgkiùa e happi siit,
E gnogu ghêrɛn te ghɛnna
Cɛ i biij te messi shpiis.

Digitized by Google

« to la casa, o figlio, aperta che ti aspetta ». Così colui, lasciati lì tutti, con cuore di pietra andò verso il mare da sè veduto per via attraverso i colli, in lontananza, e a cui allora volava uno stormo di palombi; e venne e gli uscì sopra da un masso aereo.

Di là guardò per poco giù, ove molte barchette ripiene di sole fendevano l'acqua superba, di salso odore: ricordò la sorella adulta e non maritata; poi si buttò e vi si perdè dentro.

Sopra quel mare, ond'esce il Sole, surse poi il vostro splendido fato, cui Dio ha in cura. E tu vuogli o giovine, aver riposo nella paterna reggia, ove vivi al paese come il vino alla mensa, come alla Terra l'uom con parola.

XIV

a' 9 Maggio 1408

Posò il fosco gufo su la pertica fitta sopra la porta della Giovane, la quale si destò e aprì gli occhi, e vista la luna colpire in mezzo la stanza, riconobbe la sera.

Digitized by Google

Mbî tuffat po îlit paar
Bùcuriθ cɐ drittʊsonnej,
Anamessa pargculhees
Tɐ ngcarcùar me agcuridhe
Cɐ finestʊrɐn i χêshnej,
Siit lhà e ngh'i mirr mɐɐ.
E jɐ̃ma cɐ i chiânej mb'aan;
« Chɐshtu, i θâ, ti bilha imme,
« Noerii-ngcrɐ̃iturɐzh
« Si rii caa ndo-za χoaarr
« Duchet si cûrna ti shégh
« Se culùket è prassɐm
« Jee e pii te kélhki gkiêles ».
Me t' késhurɐ tʊ véshcur
Vaizha e vrêti:
Va. Cam paar (te gkiûme i lhee)
Si gnʊ shésh me dielin nalht
Nè dèite i gkieer è sossʊnej;
E attie jesh si catundâre
Cɐ sà mott ngchɐ dii: Po aghîer
Mɐ θaan: Gcrùa, mirr; anancassu;
« Se chʊjò ɐ̃ gkièla chɐ ti chee.
« Sosset, e vette te botta,
« Cu erre mee maal tʊ θârɐt! »
*J'*ɐ̃*m*: Andai shʊròu, biir,
Tʊ martonnesh: e mbʊ shpii
Tʊ ree àjʊri mɐ̃ tʊ miir
Tech bilh tʊ pɐrtʊrîresh,
Paar tʊ viign vʊdèchia.
Va. E pʊr cɐ tʊ cheem u ghiir

Poi, sopra il monte, alla stella di Venere che vezzosamente luceva traverso la pergola che gravida d' agreste le adombrava la finestra, lasciò andare gli occhi; e più non ne li ritraeva.

E la madre che le piangeva allato le disse: « Così tu, figlia mia, assorta ne' pensieri, « come resti continuamente da alcuni mesi « in qua, pare, come se tu veda che stai « beendo l' ultimo sorso alla tazza della « Vita ».

Con un sorriso appassito la giovine la guardò:

Gio. Ho veduto (forse nel sonno leve) una pianura col sole nell'alto e la quale sapevamo non finire nel mare che le si vedeva in fondo. E in quella io era come nativa, da che tempo, non so. Ma allora dicevano: Datti pensiero o donna, prendi 'l tempo: « chè questa è la tua vita, la quale ora tu « hai: Finirà e andrai sotto terra, ove ti « oscurerai con desiderio amaro ».

Ma. Per ciò fà di guarire o figlia: affinchè tu vada sposa, e in una casa d'aria più pura, ti rinnovi ne' figli innanzi che la Morte venga.

Gio. E perchè avrei diletto a sanarmi o

Digitized by Google

Tu shurùarit vethees,
Mẽm, ndu pas cu u ncgrẽsha,
Tu mottit cu i shpett mu sosset
Zhott tu cheem gneriin e gùaj?
Gnɛ lhòttezh i mbiòi siit
Gkims tu mbulìturis.
E θêlur te natta e gkiùmsem
Dhêu vei tue harrûar cu ish.

XV

Ndvr 2 tv Θeristîut 1408

Durò zhẽmur e durò
Sà duròi màlhi me boor.
Shchéptin nẽnt dìelahz,
Sbardhulùan cùmbulat:
Trimi cà catundi laarg
Dùal e rùati mbu menatt
E harròi shpìzhɛn.
« Lhùmi u » mu θoi màlhi.
Si gnu kélhku, ndu m'i friin
Bìer e tu féxurit te vôga,
Porsa mbrẽnta lamparissɛn,
Esht ajò vaizh e mieelh.
Vettɛm caa t'ẽmen e t'aan
Atta dùan, cui tɛ m'i θeet
Aagh, attire mos i θott?
Ajo lhɛs catuund e θùghet
Nussia e trimit gùaj.
Vién prâ gnu ditt' e θieel,

Digitized by Google

madre, se poi che mi sia levata, del poco resto di mio tempo abbia ad essere padrone un uom straniero?

Una lagrima le empì gli occhi teneri mezzo socchiusi.

E la Terra affondando nella notte sonnolenta andava dimenticando ov'essa era.

XV

a' 2 Giugno 1408

Soffri, o cuore, soffri quanto ha sofferto la montagna con neve.

Balenarono nove soli di primavera, e 'l pruno si coprì di bianchi fiori; il giovine della lontana città uscì in sul mattino e, guardandovi, dimenticò la casa. Me felice! disse la montagna.

Come un vetro a cui soffino sopra, che rimane di fuori appannato ma dentro luce, è ora quella giovine sfortunata.

Ella ha soli padre e madre; essi lo vogliono, e a chi dirà *si* se nol dica a loro?

Abbandonerà il paese e sarà detta sposa di quel giovine forestiere!

Verrà poi un giorno sereno ch'Ella si as-

Digitized by Google

E ajo ùlhiet mbʊ deer
Tɛ mʊ kèpign lhignʊzhɛn.
Ajo vreen dêtin;
Fiuturôgnɛn ndalanishet,
E vẽghet e mɛ chʊntòn
Ioont chɛ i θoja vett
Nd'att mott cʊ dùghʊshim.
E garròn zhottin e sai,
E mʊ ùlhɛn crieθit,
Curmin t'im fiantaxniθ.
I lhʊrîeṛ mùkevet,
Ashtu màlh me ndô gnʊ θelɛszh
Prâ cʊ gnèrizh gnɛ catùnd
Stistin sìper piono χee,
Te laccat e gkiélhbʊra
Esht mâli trimavet;
E stolhìst e rriedhur gcraa
Délh copìlhia pɛr martùar;
Lhèghen vasha sii–chʊkii.

XVI

Ndʊr 3o e θeristîut 1408

Si suvaalh ndʊ dèitit
Parù e trùbul si gn' màlh
Nɛngc rûan mẽ se anìin,
Ashtu gcrat ndô vein mbʊ crua
Ndo te lhûmi o pɛr tʊ gôla
Mosse θoin vashɛn e nẽmur
Chɛ i bìri zhôgnɛs madhe

Digitized by Google

siderà così alla soglia della sua porta per cucirsi la camicia. Ella guarderà il mare; voleranno le rondini per l'aria; e si porrà a cantare con voce piana le arie che io le diceva nel tempo che ci amavamo.

E dimenticherà il signor suo, e chinerà il capo, fingendosi le mie sembianze.

Così un colle lasciato alla frasche e a qualche pernici, dopo che uomini vi abbiano fabbricato sopra un adorno villaggio, ha le sue verdi coste amate da' giovani; e cinta dalle amiche e 'n abito ricco esce la Vergine e si porta in chiesa a sposare; nascono fanciulli d'occhi onnipotenti.

XVI

a' 30 Giugno 1408

Come onde in mare che d'intorno torbide e in guisa di monti vengono tutte contro la sola nave, così le donne o che andassero alla fontana o al fiume o per frasche, non parlavano che della fanciulla povera che ama ed è amata dal figlio della grande Signora.

***

Digitized by Google

I dashur zhilhepsvniθ.
  Copilhia e dhûrmezh
Mbâghej mosse me gkitonnet:
Mbjidhvshin mbv t'errvtit
Mbrəmanet e mosse lhiign
Θoin, zilhoon e schemantilhe.
  Gnə tv dieləzh menatt
E mbûdha jashtv catundit
Tə dvrsitur e si Vêrən
Me tuff ùshtvra te dôra.
Gnèra e jatvri kvntrùam.
U i môra ùshtvrat
Dôres cə m'i lhà me maal:
  Va. E ni prâna gkiθ gôra
Sonte fjett mosse pər mua
Se t'mbiôdha ùshtvrat !
Θâ e ncùkiurə volìvet.
  Tri. Po se u ngchə t'patta miir,
Se tij mə̃ tv dàshurəs
Dhé tv ftessia, ngch'e pantexa
  Va. Mos u mêrò po zhott:
Ju nc'ùstit tv vapχtin;
Fiâlhie o sv bənnie
Sə ngcâtv vashen e guaj:
Tə pârət dhé mə̃ tv miirt.

Digitized by Google

La giovinetta dolente e confusa si teneva con le vicine in tutte le ore: la sera si ritiravano dalla campagna tardi; e'l loro discorso era sempre di fazzoletti, di gonne e di camice.

Poi una domenica mattina io la incontrai fuori della città, molle di sudori e con un mazzo di spiche nella mano come i pittori figurano l'Està. L'una e l'altro ci fermammo. Io le presi le spiche dalla mano, che me le abbandonò con piacere.

Fan. Ed or poi tutta la città, questa sera, parlerà solo di me che a te ho colte le spiche!

Disse arrossita le guance.

Gio. Ma perciò che non mi t'ebbi alcun bene, non io previdi dover poi a te che più amai, essere pur causa d'affanni.

Fan. Non affliggerti, o Signore. Voi non avete tolto il pane al povero, nè offendeste con opere o parole la figliuola d'altrui: voi primi e anche i migliori di tutti.

Digitized by Google

XVII

Ndʊ tʊ 5 tʊ Shen Mʊɪt: 1408

Prâ cɛ zhott chee t'na lhɛɛsh
Vash si gn'iil cɛ drittien
Nench bier tech ûdh'è tiij:
Biir me ghélhm tʊ rlut ɛnd
Mos tʊ kioft pɛrlhipuriθ.
Aghîera cʊ tɛ na vish,
Kioft i butt dìmʊri
Me ulign e kiùmʊshtiθ.
Bilhat e bẽshme
Emma shuum tʊ na martòshin
Me tʊ zhʊgkiédhurʊ copilh.
Tʊ na vìsh si câ jashti
Fiàlhɛt e t' dàshurvet;
Si anamessa fiettavet
Ujulɛs chʊ cam te dêra
Paar χaràxur shɛngkiezha
Mɛ harepsɛn zhémrɛn:
Eer e lheezh cɛ tùndɛn fiettat
Gkiûmin ê gnêrʊzhvet
Lhêsòn se dighîet;
E u mʊ vẽghem te pʊshtièri
T'im bilh tʊ rittien.
Sielhsh ti gn'ùshtɛr fânmiir
Pas na mbàitur chɛta réχe
Pâ χee zhottʊrash
Si mʊ ju zhacôntim.
Ndɛr tʊ véshura tʊ zhêzha

Digitized by Google

XVII

a'5 Novembre 1408

La Ridda. Poichè, o Signore, devi abbandonarci, possa tu andare come una stella che non perde la luce nel suo cammino: e non siati, o figlio, la giovinezza turbata da mestizia.

Allorquando a noi ritornerai, sia mite l'inverno con abbondanza di latte e di olive: e molte madri mandino le mature lor figliuole ne' talami di giovini eletti.

Possa tu venire come viene da fuori la voce dell'amante che passa; come da mezzo le foglie della giuggiola che ho innanzi la porta la stella mattutina scintillante al primo albore mi rallegra il cuore: un lieve vento che agita le fronde, alleggerisce allora il sonno degli uomini, perchè raggiorna; ed io mi metto al lavoro onde cresceranno i miei figliuoli.

Possa tu riportare felice l' esercito che ci abbia mantenuti aperti e senza ombra di signore, questi colli, come siamo usi ad averli.

Non comparisce già la sposa in gramaglie:

Digitized by Google

Nussia sʊ fanarosset:
Vàlies cɜ drìdhiet
Zhôgnat me diâlhin mbɜ door
Buθtonnen e rùagnɜn:
Gkiθ gkʊriit tʊ mbiédhura
Gnìghien piono garee;
Lhùlhe e veer mbʊsàlvet,
Mali tʊ chʊzzìerìt
Je trimé i passuriθ.
Ti te χee e shpiis atte
Nën tʊ gùajit cɜ tʊ rriish
Cɜ ndɜr gnèrʊzhit na jemmi?
Porsa ai zhott cɜ me gadhii
Diâlhʊriin tʊ buccuroi,
Dieppin tʊ veshi me aar
Sà gnʊ catùnd lhuttɜn pɜr tiij,
Ai zhott mʊ tɜ do miir.

VIÈRSH I Sʊ BILHES COLOGREES

Ndʊr 14 Shen Mʊrti: 1408

Gkìθʊ m'e θòjin se vinnej chjo dttt
E si mund vinnej u ngch'i patta bés.

Anni ti vette e câlhi fiuturoor
Si andɜr tʊ bùcur na mer gkiθ moon.
E nd'att catùnd cu nesser tʊ arrɜɜsh
Sʊ chee t' fôlht aan, sʊ chee ti shpiin:

Attié s'ɜ copshti itt sʊ délh me ndeer;
O Zhɜmʊr-gcûri si sʊ rrii me nee

Digitized by Google

ma alla ridda che gira per la città, le matrone si mostrano alle porte co' bamboli in braccio, i consanguinei riuniti in casa dello sposo si riconoscono con gran festa; hannovi i fiori e 'l vino per le mense, e 'l solletico del ballo, e l' amante posseduta.

Mentre se tu, nel lustro di tua casa, starai soggetto agli stranieri, noi che saremo fra gli uomini?

Però il nostro Dio che ti fece bella di splendidi agi la fanciullezza e ti vestì con oro la cuna, per cui tutta una città fa per te voti, il nostro Dio ti vuol bene.

VERSO DELLA FIGLIA DI COLOGRÈA

a' 14 Novembre 1408

Tutti mel dicevano che sarebbe venuto questo giorno; ma io non credeva come potesse venire.

Ora ecco parti! e 'l volante cavallo portasi lungi, come un bel sogno, tutto il tempo!

E in quel paese ove poi arriverai domani a sera, non avrai più la nostra favella, non avrai più tua casa:

Ivi non è tuo tenitorio, non uscirai circondato d'onore: O cuor di pietra come non stai con noi?

Digitized by Google

XVIII

Ndʋr 16 tʋ shen Mʋrtî : 1408

Prâ cə dieli i raa te shtratti
U patàx mizzoria,
Vuu gnigné tʋ véshurat
Dual cà riij i bîri zhottit
Gn'eer ngcrənej bugùaθin
Jaa e shtʋfrinej mùrevet:
Mosgnerii shconnej attèi,
Vettəm fjitt te bûzha e ûdhəs
Ajo Riin ndə vatʋrət.
Ri. Dìu ndʋ trimi i gadhiaar
Mə tʋ shcoogn chʋsai uudh?
Fânmîrat nd'att Grekii
Cu tʋ foolht t'i gkiegkien!
« Vatte » θa me vetheen.
U prùar te shpìi e sai
Môri teelh e trastien
E m'vatte tech ulignt.
Mbjìdh ulign e chiânej.
Cə shcararti pes ulign,
Tech i pesti u porsilhiss;
Attie i kʋlòi gkiuum.
Trimi nd'ənderr mʋ ju duch
Cə m'i dilh tech ûdha e lhùmit:
Fushat mb'aan in piôno boor,
Shkəntet ncraagh i piculojin,
Tri. Me ctə mott tʋ bəje fignən!
Dùart si mə t'u ncùkʋtin!

Digitized by Google

XVIII

a' 16 Novembre 1408

Dopo che il sole le colpì sul letto balzò la cruda donzella, mise in fretta il vestito e corse verso la casa del figlio del Despota.

Un vento sollevava la polvere, e percotevala alla parete della magione di lui: nessuno passava di là; solo nella casa che stava accanto alla strada, parlava Rina assisa al focolare:

Rit. Chi sa se il giovin gentile passerà più per questa via? Beate in quella Grecia ove udranno la sua favella »?

« Parti! » disse la donzella fra sè medesima. Tornossi in sua casa, prese la fune e 'l sacco e andò agli ulivi. Coglieva ulive e piangea.

Com'ebbe percorso cinque olivi, al quinto sedè al sole. Ivi la giunse il sonno.

Le apparve in sogno il giovinetto, come scontrandola alla via del fiume: le frasche da banda eran carche di neve, e i panni mo tratti dall'acqua le gocciavano da su le spalle.

Mi. Con questo tempo a far tu il bucato? come ti son fatte rosse queste mani?

Digitized by Google

Vashυs i vei bûzha mþυ gcazh:
Porsi gnotta gn'eer e chéke
Shcundi bôrɐn e fùshavet,
E pɐrflùshi si suvaalh,
E tυ càllhθɐr si gn'déit
Posht réχevet e gappi.
Vatte trimmi i nissuriθ.
Ndɐ gn' spart ajò e zhɐɐn
Prâpa rùati e laargh e paa
Si gnυ fiuttur nd'atta ùi,
Cɐ tundet e vente vente
Sbardhɐn tυ chυpùtturiθ.
Porsa u ngcré voreej e ftòghɐt
Cɐ m'i ngcrìti zérchυθin
E gkiuun e sbulhùariθ;
M'i chυputti gkiûmυθin.

XIX

Ndɯ gnυ 23 tɯ S. Mɯr. 1408

Udhies imme parcalhessa:
« Shen Mυrii e shpîvet ôna
Dei menàt dighet e diel
E ti délh pυr ndɐ catùnd.
Arat tυ bìghen shυndòsha,
Lhopt mos possovissυgnɐn
Shpiit mossɐ pυrlhipien,
Gkiθ tυ θoon: Ti rûana.
« Psè sυ pritta por u nissa?
Mυ chìshie, me gkiθ, urattur,

Digitized by Google

Ella faceva la bocca a riso.

Ma ecco all'imprevista un vento gagliardo scosse la neve delle piante, la sciolse a modo di flutto e la dislagò come un pelago che diveniva azzurro tra le falde de' colli.

Andò il giovine tratto dalla rapina.

Ella presa con le mani a una ginestra guatò indietro e 'l mirò lontano come farfalla in quell'acqua commossa e rotta a luogo a luogo in bianca spuma.

Ma si levò un vento freddo boreale che le gelò il collo e il ginocchio scoperto; le ruppe il sonno.

XIX

a' 7 Novembre 1408

Ho pregato nel mio cammino:

« O Vergine santa della patria mia, dopo dimani aggiornerà domenica, e tu uscirai in processione pel paese. I seminati affinchè nascan vegeti, le vacche affinchè non muojano, le case affinchè non si vestano a lutto, tutte ti diranno: Ci custodisci.

« Perchè son partito e non ho atteso? Benedetto mi avresti con gli altri, i quali

Digitized by Google

E me ta mu rùaje
Cà acul e tu pà-bessi
Gkèlen che udhissa tu ree.
« I ndulhèje dhe vàizhes
Ce me buch su frighiet.
Ndò tìer ndu dèriet,
Ndò m'i trìntulen argalhìa,
Më su shcogn assai uudh.
« Frushculi s'ë pur gneriin
Ndò aitta e lissvet;
Ndò ngkiàlha e ûjuravet;
Vettmiθ burri me gcrûan,
Curm cu calhbiet te botta:
Prana miir attà su shòghen
Jaan ftes ndu dùghien! »
Udhies ashtu parcalhéssa.
Tech arrûra e fiẽita natten
Im vulaa Coniatti, diaalh
Si gnu lhùlhe i vudecur,
Më dòli véshur i baardh.
Mi. Si ja e θoon chutiij catùndi
Tech ti rrije imme vulaa?
Sà garee ce tu na shòghen,
Zhotti tatt e zhògna m' eem!
Co. Dhèut érret tech ti fiee
Tundu dùshke e tundu dèit
Cà mot vulaa cu dòla:
Nanni erdhà tu te lhevrossign.
Ké vo ditta e praa natta
Chetu posht tu vẽna,

Digitized by Google

vivranno lunghi giorni; e con essi, custodiresti dalla freccia dell' infedele la mia vita che ho avviata così giovane.

« Avresti anche perdonato alla Fanciulla, che non pur si sazia di pane. Ora o che fili alla porta, o che le strepiti il telajo, io più non passo per quella via!

« Il quadrupede non è per l'uomo, non l'aquila del cielo, nè l'anguilla delle acque; soli sono l'uomo con la donna, corpi che infracidiscono nella polvere; e se eglino si voglion bene il cielo non li vede con amore! »

Così pregai nel mio cammino.

Ove giunsi e dormii la sera comparvemi vestito di bianco Coniate, il fratel mio morto in teneri anni quasi fiore.

Mi. Come ha nome questo paese ove tu dimoravi o fratel mio? Quanta gioja allor che ci vedranno il signor Padre e la signora Madre!

Co. Ha molto tempo, o fratello, ch'io sono uscito di questa Terra oscura, ove tu dormi in mezzo ad alberi e mari. Ora sono venuto a consolarti. È stato posto quaggiù il giorno, e vi fu lasciata la notte: nè due giovani perchè si amino mutano l'uman fa-

Digitized by Google

Di copilh e porse dùghen,
Staan e jetten su ndurrògnan.
Po chusai ftogsii vudéchie,
Nda te gkii trimmi gnu flaagh
E'mâli dulhiir drittan,
Te ai gkii i fânmiir
Aculi nè êθia
Merr vetheen e ree.
Dije e ngcreu: Se dieli
Raa tech shûra e ngcrìrat
E dhêut guaj: e fôra
Attei trimniis i vién ».
U zhugkiôva, e gappur ditten
Pee te kielzha e camaras,
Ta rupârtur êruvet
Prosopii vashie
Cu i ndâghej gores sai.
Câ shpìa e sbaudhìrtur,
Dilh, ndu mest criattevet
Me palhazt e za me aret,
E ndòdhnej te praccu trimin
Mizzoor cu me lhott e puθi.
—Nd' att dhee cu vette vett
Θuam ndu dò gkisa ti trim.
—Cuur tu vésh te zhali guaj
Shtieer ndu dêit ti schemantiilh:
Lhutt tu viign purroît asn
Ta e dii se nench u mbitte.
Lhutte, e shen Maria m'e siel ».
Prâ cu java me shuum gkieel

Digitized by Google

to e 'l mondo. Ma in questa frigida regione di morte se la face di puro affetto allumini un cuore novello, nè dardo nè febbre fia che rapisca il grato essere a lui felice. Sappilo e ti leva: chè i raggi sono distesi su la fredda arena del paese straniero; e da quello vengono i superbi vanti alla gioventù ».

Destaimi; e, aperta la finestra, vidi nella volta della camera, al riparo da venti, la imagine di una vergine che si dipartiva dalla sua città.

Dalla casa aperta e vuotata usciva fra le ancelle che portavano le coperte e i vasi preziosi, e scontrava alla porta il giovine onde fu piagata, che le baciò il viso lagrimoso.

—Nella contrada, ov'io men vo', dimmi o giovine se nulla tu vuogli.

—Quando sarai nel lido estranio butta nel mare il tuo velo; acciò ch'io sappia, che non se' annegata: mentre la madre di Dio a me il porterà ».

In altra parte si vedeva il lido ed era

Digitized by Google

Shcuar u bôri, mbii shuurt
Trimmi gnogu schemantiilh:
« Si ajo c'iccu rron pʊrtei
« Pas vʊdécur, θa, na rrommi ».
E u vrèja e chesh garee.

XX

Ndʉr 10 tʉ Prilit 1409

Airi cʊ ndrékî moon
Frìti câ déiti,
Mbii spɐrvieret e ampniim.
E te râχi câ sʊ dùchshin
Mɜ̃ aniit cʊ icchʊjin,
Gool mʊ gappi dèrien,
Daalh mʊ mulvi cerien
E mʊ réshti gkiùmʊθin:
Milo. Rrùash e ftògtʊzha voree,
Se mʊ zhʊgkiòn ti mʊ harépsɐn:
Maria ndʉr dêgchʊzhit
Nd'ì kicaar i caa χee.
Ti sʊ lhêve ndʊ dhee tʉ gùaj.
Vo. Cuur lhêva tʉ parʊzhɐu
Dushcu u tund te Pocfili.
Milo. Tʊ bilhen e Cologrees
Mos ti pee nd'atta pʊrrégne?
Vo. Garepsɐn ditta me diel
Tʊ shʊndòsh e tʉ sʊmuur:
« Te ndìna e ciùtulzhʊs
Me tʊ bardhɐθin copilh

Digitized by Google

passata la settimana con molte vite di uomini; il giovine ravvisando il velo sopra l'arena, proferiva: Come quella ch'è ita vive « oltremare, così noi vivremo dopo morte »!

Ed io ammirando mi riempiva di gioja.

XX

a' 10 Aprile 1409

Il vento che ha serenato il tempo spirò dal mare sopra le tende piene di pace:

E in colle donde più non si vedevano le straniere vele fuggitive, a me aperse la porta e, blandamente infrescandomi 'l viso, mi rimosse il sonno.

Mi. Mi viva tu sempre o fresca tramontana! se mi svegli mi rallegri: La corbezzola se piega i ramolini, loro aggiunge vezzo. Tu nata non se'no, in terra straniera.

Tra. Quand' io nacqui dapprima si commossero gli elci di Pocfile.

Mi. La figlia di Cologrea hai tu veduto in quelle convalli?

Tra. Il giorno con sole sereno allegra gli infermi e i sani:

« Al suono della cetra danzava con un bianco gioviné quell'altera, vaga di far pia-

Digitized by Google

Lhoddnej milòrdezha
Shtrushulonnej zôghυzha,
Frìghej gkìri e pririej,
E m' i shprishej shtéchυθi
E m' i fjissin sizhit.
Milo. Mba tuttié, bushtυra voree;
Se mυ ngcriin éshtυrat.

XXI

Ndυr 15 tυ Vièshts 1409

Shpii t'ôna tυ shprishura
Dei menatt u mυ ju shogh!
Shogh zhalin e Racanielhit
E vashat cυ lhâgnεn.
Nessεr mbε tυ serpossurit
Shcon vasha câ dêra imme,
E mυ shégh shûmυ garee:
Pien : C' εε chυjò garee?
— Esht garee e tυ bìrit zhottit
Cε na vién nessυriθ ».
Zhεmra vashυs i laftarissεn.
Mbjidhet ndεr tυ motυrat,
Ulhet, ngcrẽghet, délh te dêra.
Gkiθ gconeet jaan piono zhiarre,
Veen me uur ndυ dôriet
Prappa lhacurikevet
Udhυvet gagnùnυzhit,
Shcheptεn vaizha garees.
Porsi diâlhi gnυ menatt

Digitized by Google

cere. Il peplo le romoreggiava, il seno le si commòveva seguendo i giri del corpo, le si sconvolgeva la chioma, e gli occhi le parlavano...

Mi. Tienti lungi, tramontana crudele; chè l'amor mio tu non hai veduto.

XXI

a' 15 Settembre 1409

O case sparte del paese mio dopo dimani vi rivedrò! rivedrò le ripe del Racanelli e le donne che vi lavano.

Dimani all'imbrunire passerà la fanciulla innanti la porta mia e, veduta molta festa, domanderà: « Ch'è quella festa?—È la festa « del figlio del Signore che tornerà domani ». Il cuore alla donzella palpiterà.

Si ritirerà presso alla madre, sederà; s'alzerà, starà alla porta.

Tutto il paese è pieno di fuochi: i ragazzi con tizzoni in mano corrono per le strade dietro le nottole. Lampeggerà dell' allegrezza la donzella, siccome fanciullo ad un mattino che gli raggiorni festivo:

Digitized by Google

Cə i dighet me gadhii:
Mbì shtrattin e mundàsht
Dritta cu m'i gappiet
M'i chuputtən gkiûmuθin;
Shégh tu j'ĕmen pər ndu shpii
Me chusheen tu shpiéxuriθ,
Jétulən ndu dôriet,
Mbì buffett shégh pasikîren
E pataxet: se culhtòn
Trimatu ndu Shûruzhət,
E stolhiit e vàshavet
Tə purgkiûgna shen Lii
Purpàra Mesosporittes.

VIERSH I SU BILHES COLOGREES

Ndu gn' 29 tu Vièshtes 1409

Ishia nd' valet e i ndurruam arrure
Mu shtûre siit e m' u scotìs rronía.

Mos tu varessign, diel, chujo ree e lhəən
Ndu tu purpiket e lampaar gnu gheer.

XXII

Ndur 3o tu Shen Ndrees 1409

Ndə tu raar tu dimurit
Vaita me t' immu vulézhər
Te garazza Mârlhùlhe

Digitized by Google

Sopra il letto di seta gli rompe il sonno la luce dalla finestra che si apre; vede la madre per le case, disciolta la chioma, col candido nastro fra le dita; vede gli specchi sopra i tavolieri e balza: che ricorda i giovani giocanti al disco nella via delle Arene, e i pepli da gala delle vergini inginocchiate a S. Elia avanti alla Mesosporite (g).

VERSO DELLA FIGLIA DI COLOGREA

a' 29 Settembre 1409

Stava io nella ridda e giungesti cambiato di fisonomia: mi gittasti gli occhi sopra e la mia anima divenne fosca.

Possa te non offendere, o sole, questa nuvola lasciata a sè medesima, se vienti incontro e s'empie di luce pur una volta!

XXII

a' 30 Dicembre 1409

Al cadere dell'autunno mi portai co'miei fratelli alla mandra ov'era molto aspettato. Il pastore scaldò il latte; ed umido gli oc-

Digitized by Google

Shuum i prittur. Delhmieri
Ngcrôgu kiumvshtit, e i rrumpiem
Siit me lhott: Ga i bardhi zhot:
Cuùr vinnej tatmàdhi
Vettam chujùmvshtie tu ngcrôghat
Doi, pustaina mba tu dittur
Ushturiit chisha χarrùar.
Pâ χee i pissuruam
Rrîja si te dhêu guaj.
Fiẽitin tu mii vulézhar,
Dè het rumpulârshin,
Gkiûmin mu chuputtujin.
Tu pâren u m'u pataxa
Câ Mbuzhatti ghẽnuzha
Mbii dèit dhézunej.
Par su diti u m'u pataxa
Gnérzhit e frùshculhit
Ta kulùar îli su ruan,
Po i taxan dèlhevet
Natta me psoor mbudhaa.
Par su tretti u m'u patàxa:
Ghanna raar, culottunej
Ndô gnu caa atti chutù
Cozzoréχet gkims tu baardh.
Cuur tu caturan u zhugkiôva,
Dèlhet 'ona u chiin happur
Lhùmravet tu calhθurve;
E mu zhuu mâli catundit.
Dôla posht shéshevet
C'iin tu gnoom tu shprishuris

Digitized by Google

chi: Bevine, disse, o bianco giovine. Quando veniva il tuo grande avo, volea solo del latte caldo; poi l'alba qui trovavalo dimentico delle pugne.

Senza la nobile alterezza, mesto io stava come in terra straniera.

Dormirono i miei fratelli. Le pecore che ad ogni strepito fuggivan per l'ovile, mi rompevano il sonno.

M'alzai la prima volta: la luna da Mbusato lucea sopra mare.

M'alzai la seconda volta: le stelle parea non guardassero gli uomini e le fiere, ch'erano addormentati; ma mute sopra le pecore predivano a loro notti con grandi destini.

M'alzai la terza volta: la luna era tramontata, e qualche bue pascolava qua e là per le colline mezzo imbianchite.

Quando fui destato la quarta volta le nostre pecore si erano sparse alla ripa dell'azzurro fiume; e me prese il desiderio della città.

Calai ne'piani sottoposti ch' erano molli d'acqua e sparsi di falde di neve ancor

Digitized by Google

Bôries tu pà lhossur
Nën χeen a stùlpavet :
E vashën crie-chushtëgn
Gnoga tech ûdha e catundit,
Gnoga staan piottu gadhii
Me tu calhθurën podhee.
Ju purpokia ndër vrièlhet.
Milo. Se ti vîje somenatt
Gneer chutèi s'ünt e pantehia
Va. Gnî s'erdha tu tièra gheer?
S' pattim mech durgcòim buchën
T'im vulezhure. θa m'ẽma :
Mbjidh edhé dii parcalhidhe :
E sonte fiẽite mbu trùal?
Milo. Affer zhiàrmit, i pushtrùar.
Va. Popo! Gnii su mund vîje
Prëëm mbu shpii?
Milo. Te shpia imme
Vaizha crie-chushtëgn
Nanni mëë s'fanarosset.
Va. Sà câ dieli cu rron
Mos tech mbjidhet mbrëmanet
Nënc rii i vettmiô?
Milo. Bùshter, cûrna ndër tu gùaj
T' icchign prâ, tu frighiesh
Si tu guaj ti të mu diish.
Va. E pse? »
Véjim affuriô :
Mbàiti; prana tu purlhottëm
Prüari siit te vricca mb'aan.

Digitized by Google

non liquefatta sotto le frasche; e conobbi in distanza nella via della città la fanciulla da' capelli castagni, n'affigurai la persona piena di leggiadria e'l lembo azzurro della veste.

Scontraila vicino a' giunchi.

Mi. Che tu saresti venuta oggi sino a queste parti, non l'avrei immaginato.

Fan. Che non ci sono venuta altre volte? Non avevamo con chi mandare il pane a' miei fratelli. Mia madre disse: Cògli anche due cicoree. E questa notte dormisti sul terreno?

Mi. Coperto del manto, vicino al fuoco.

Fan. Me misera! E non potevi jer sera venirti a casa?

Mi. In mia casa non più or si mostra la Vergine dal soave canto.

Fan. Da quanto il sole ha che vive, forse ove si posa la sera, non sta esso solo?

Mi. Donna senza cuore, quand'io ritorni fra gli estranei, che tu ti sazii, sapendomi come un forestiero!

Fan. E perchè?

Camminammo vicini. Ella si contenne per poco; ma poi volse gli occhi nuotanti di lagrime a' pioppi di lato.

Digitized by Google

XXIII

Ndυ 5 tυ Marsit 1410

Gkìθ dittυn, ree ree
Tυ bârdhash ndægn i culossur
Kieli; e prapa i θieel
Porsa nd'eer tυ pâ ndième.
Cuur vasha dùali e lhùlhet
Gnii ghêrie potissυnej
Me Affυrdittien cυ dilh,
J'u hap praccu drittυsores
Sa ju pàa podhèa: nalht
Raa e camanari kishυs
Nën lojee zhogche cυ iich.
E dhêu ì væn ndυ mest
Rêve pâ-fukii nd'aan,
Vrëghej porsi êrie tυ zheezh
I shcundur; e pa gnerii
Shpiit atto savûrrυshin.
Gkinties cυ e scotissur
Silej e pærpikej mb'uudh
Nd'att natt tυ pâ bes
Cυ chish kielit dhe mantieelh
E rêvet tυ vêrdha ghænnes,
Vaìzha e ìccur jasht
Mæ paa vettmiθ pærpara:
Si mυ shighet piott ampnii
Iil cυ zhæmrat oréxæn
Porsi θot « Mυ rùani drittæn

Digitized by Google

XXIII

a' 5 Marzo 1410

Il Cielo è stato tutto il dì sparso di bianche nuvolette come di pecore pascenti; e da dietro a quelle era terso, da vento che giù non si udiva.

Ma quando la Fanciulla comparve ad adaquare la sua grasta di fiori, a un'ora stessa ch'Espero affacciava in cielo: si aprì la soglia della finestra sì ch'Ella parve fuora sino al lembo del vestito. Ed aereo il campanile della chiesa ruinò, sotto uno stormo di uccelli che fuggivano:

La Terra messa in mezzo a nubi impotenti ai suoi lati, abbujavasi agitata come da un vento che la puote: le case senza nissuno ruinavano in macerie.

E in mezzo alla percossa gente, mettà uccisa e mettà confusa per le strade, in quella notte senza fede che riteneva tuttavia nel cielo il suo manto di nuvole pallenti alla luna, la Fanciulla gittata fuora dall'impeto del Tremuoto vide me solo innante:

Come uom vedrebbe una stella spuntare con pace per rallegrare i cuori, sembrando voler dire: « Guardate la mia luce, la Terra

Digitized by Google

« Jetta sə sholhâriet »
Bardhulôre ajò mu paa.
Va. I bârdhu bìrə bulhàri
Se ti mu merr ti cu mu keel,
Nench jam u zhoogn e madhe :
Prâ e mu varéssun si iin zhott.
Tri. Ai na lha po edhè tu ndiemi
Chət ajər cu u ngcré tu ftoghign.
Enna : catundi na raa,
E ak' e gkieer frìma e Vudéchəs
Na porsin tu dìve :
Se tu di chemmi gnu maal
E gnu bes tu shégur gkìrit
Chu ndu jatər məs su vẽmì :
Na lhidhi gnu gcluugh e mâli.
Te ditta cu gkitoniit
Porsa tu drittign, édhe buttən,
Si gadhii prei vudechen,
Ti mua ndu kish tu laargh
Jep tu vettmì vetheen ».
E tu scotissur piott maal
E golhkia pər dôrie.

XXIV

Ndvr 6 tu Marsit 1410

Te dhéssi purrôit màlhit
Culottujin dii pûlha uji,
Peend trême e zhəmrat
Tech ajuri ditties

Digitized by Google

« non fia sconquassata ». Ella tutto bianca me vide.

Fan. Bianco figlio di Patrizio, che tu mi prenda, ove mi porterai? Io non sono una grande signora; e tu mi avrai poi in fastidio, come oggi Iddio.

Mi. Egli ha lasciato noi vivi; e già sentiamo questo freddo vento che infrescherà la natura. Andiamo dunque: La patria ci è caduta; e l'alito della morte che tanto si espande ne avvisa tutti e due *a córre i frutti della vita:* Chè tutti e due abbiamo uno stesso amore, ed una fede scambievole nascosta nel seno, come non potremo noi avere in altro uomo più: Ci legò una stessa lingua e un mutuo amore. Al nuovo dì, che a le tue vicine è per raggiornare e faralle mansuete, perch'è un dono ch'ebbero invece della morte, tu in chiesa di città lontana donerai te sola a me pur solo ».

E attonita ed amante la trassi per mano.

XXIV

a' 6 Marzo 1410

In fondo al burrone della montagna pascevano due galline acquatiche con le penne e co'cuori trepidi al vento mattinale, che portava nel cielo gli sparvieri: ed io mi

Digitized by Google

Cυ siil kielit petrittet:
E vett u prôra e pee
Goren cɛ na bîrej sìvet.
  Ma vasha u zhalh e raa
Ndɛ χidhii si u nɛ̃nc e dija:
  Va. Scodra joon!.. U cu ti ishié
Ghîra akɛ̃ e bésme!
E m'duchej se chesh tɛ shcoja
E lhee si gnυ ndalandishe.
  « Haraxìa, e atto χoaarr,
E dèiti suvalha-zhii
Cɛ ì shighet mb'aan me moon.
Mɛ buttjin gkiθ mêrii.
  « Po gavnìa sott e i raa
E sott ju ndaita e pâra,
Clisha e sai mossυ m' bésnej
Zhotti, prâ cυ ajo mυ rritti.
  « Prâ mîrfil ni m' dùchet mall
Lhùlhe si gkiθ gonovâret
E dhees: e ni vignɛn vêra
Tɛ ngcrîta me shii e ree »!
  Mi. Gnerîu cυ t'shcùamevet
I lhìdhet mbânɛ gnυ χee
Câ dhe kìela u ndaa. Se vien
Mott, chîme bes, cυ prana
Anii chυtèi, tυ vignυniθ
Ventit cu t'stismi shpiin;
E lêghes chɛ atto ciognɛn
I θoon: se vυlézhrit aan
« Prîreni me nee anìshit,

Digitized by Google

voltai e vidi la città che ci s' involava dal guardo.

Ma la fanciulla si sentì fremere e ruppe in un pianto, *dolce* come io non sapeva.

Fan. O Skodra nostra! là ove tu eri io entrai incoscia di tutto, e parevami che aveva ad uscirne leggiera come una rondine!

« Le aurore de'giorni, i tempi dell'anno, e il pelago di onde negre ch' eterno le sta di banda, mitigavanmi ogni pensiero!

« Ma oggi l'è caduto il decoro, e da lei mi separai la prima! Perchè non la sua chiesa mi affidasse al giovine che fia mio signore; Essa che mi ha cresciuta!

« In verità l'Amore cui seguii, parmi già un fiore come i molti effimeri della terra! Ed ora vennero anco le està, fredde e con pioggie e nubi!... »

Mi. Ma l'uomo, che si lega al passato, stringe un vacuo da cui si è dipartito anche Dio. Un giorno verrà, a me credi, quando poi le navi avviate da questo mare approderanno al luogo ove noi fabbricheremo una casa, e diranno alla generazione che vi troveranno: « Venite o fratelli con noi su le navi, e tor- « nando riempiremo la patria di gioja ». E quelli risponderanno: Avete là s. Elia,

Digitized by Google

« E mbiommi haree gôren »
E atta i pɐrgkiégkien:
« Chìnni attie shen Liin
« Si na e chemmi mbî catuund?
« Chinni lhuum e Madh cu vashat
« Te gn'dìtt vêrie,
« Shocche, largu câ burrat
« Rraghɐn sparten e mbʊ rreθ
« Gaan buchvâlhiet ».

Va. E psę na chêm t'ìcchmi?
Shegh se attə̃ cɐ do po mèje,
Vett e dii, se nch'ish tʊ χêshɐm
Te gôra cu ndeer tʊ madhe
Mosse patte ak' ì poniim!

Mi. Vash, ti pee se mos gnerii
Merr câ bɐgcatii e tiij
E gkiɐlin tʊ shpiis gùaj
E u zhacône e s' chee bés
Po pɐrjashta vethees.
Abonsìna t'iin zhotti
Te petcu i rrìmi e lhipmi
Mosse, pâ–ree tʊ jâmi.
Ma se vett mundɐ i gkissia
Pɐr tʊ passur tiij mbʊ shpii,
E mèje tʊ bɐɐn zhoogn,
Mâli chesh t' è chish θɐɐn.

Va. E prà cɐ akɐ tʊ χêshɐm
Tʊ caa gorą, e vett i lhêva,
Mbaam tech ajo, largu vèntesh

Digitized by Google

« com'è sovrastante al nostro paese? Avete « il fiume Emathio ove le giovinette in un « giorno d'està battono te ginestre in com- « pagnia, e assise in cerchio libere lontane « da uomini mangiano la torta rituale »?

Ga. E perchè noi dobbiamo fuggire? Vedi che quello che da me vuoi conosci tu stesso che non ti è decoroso nella città, in cui onorato uscivi con sì grande rispetto.

Mi. Giovane, tu vedesti che mai nessun uomo prende dalla sua ricchezza e fa crescere la casa degli altri, e ausata se' a non aver fede fuori da te stessa. Sì, noi stiamo a Dio ne' suoi fondi, e in ogni giorno gli domandiamo, senza mai pensiero di donare. Ma ch'io poteva assomigliarmi a lui in aver te nelle mie sale e farti mia donna e Signora, l'amore avrebbe dovuto a te predirlo.

Fan. Ma poi che bello di sì nobile animo ha te la Città, ed io son nata in essa, tienmi tu in quella, lontano da luoghi ove i

Digitized by Google

Tech tɔ gùajt jânɜ me foor
Ndɜ gkinte t'lhuum tɔ madhe.
Mi. Mɜ̃ u s' mbaagn ; e miir e pee:
Sott e affɔrmia e zhɜ̃es,
Nessɜr prâ gkiêla mɔ bie.
Ajo ndɜgni: e prâ mɔ lhà
Vattur posht vo ture claar.
E u sɔ pattà cu mɜɜ t' vèja.

XXV

Ndɔ gnɔ 20 tɜ Gcùshtit 1410

Raa dieli ndɜr càmarat
Tɜ pɔrjêrra perɔndiis
Cuur stissoort i lhɜ̃in t'rêa.
E ngkittɔshin gnɔ leegh gcraa
T' i shìghin si mɜ̃ vo pâr,
Cûr shtùara te messi gôres
Chìsh zhottrat e sai gavnaar
Cɜ nch' dijin Venetiin.
Prâ me unazhen zhotɔrîme
Te gkishti dôres bésme,
Jétul-bôrɜm u fanaar
Vàizha e butt e Cologrees.
Ajo e mbîtur, ndɜ gn'culoon
Cumbissi crâgun e baardh
E gkiégkɔnej , si gn' eer , monu
S' pârie lhivissur fiettes
Prâ cɔ jetten mbiòn ree,
Gkiégkɔnej ghélhme-χareem

Digitized by Google

forestieri abitano felici e superbi in grande gente.

Mi. Oh! nulla è più che per me sia mai tenuto! Oggi da me la più vicina al mio cuore, appresso poi cadrà pure la vita.

Ella si stette: indi lasciommi, scendendo giù e lagrimando.

E sì io non ebbi più dove andare.

XXV

a' 20 Agosto 1410

Colpì il sole nelle camere volte all'Occidente, che i fabbricatori, ritirandosi, lasciavan nuove.

E salivano una folla di donne a vederle, se stavano come prima della ruina, quando ritte in mezzo la città contenevano fieri signori a' quali era ignota Venezia.

E poi ornata il dito dell'anello di que'signori, ma avvolta ancor le trecce in nastro bianco qual neve, *(h)* vi comparve la mansueta figliuola di Cologrea.

Ed ivi quasi intorpidita fermossi a una colonna appoggiandovi'l candido braccio, e udiva al modo che si attende a un' auretta onde sul cominciare si avvisano appena le foglie, ma ch'empirà il cielo di nuvoli e pioggia, udiva cantare il fato dolce e me-

Digitized by Google

Faan e nusses chə iõntin
Shocchet laargh porsi e paan :
Shoc. Chətie lhart chutié pur màlh
Attie ish gnu shésh i madh
Tech culoot' θelăzhazhit
M' u lhushùa te gnə petritt
Môri mə̆ tu buccurun
Cà ampnii ê shocchevet ».
Dittu-shcurtur e ajo lhott
Frìghej ndu poniit, si shéite
Cu vudik, mà gkìri i zhàlhet
Fiàlhvet ventit rii.

XXVI

Ndur 15 tu Vièshtes 1410

Nessur dighet shen Murîa.
Frunculera mə u dhézh,
Udhət jaan piotta me fiaalh.
Mən ulign e vrèshtat ona
Verdhulôre ghənnies
Mos mai ju tə gchugnenni
Gkintien e chutij catùndi.
Se ti mbrə̃ma e χêshme
Cush me tiij tu rrie cu gkiuum
Chusai jette t' i kuloogn ?
Shcon mua airi mbì shtratt,
E as dii se ə̃ menatt
Ditta imme madhia ?
Shcrèghiet e mu bie campana

Digitized by Google

sto della sposa, dalle compagne sue che vedutala lontano fecero echeggiare *(i)*:

Com. Là sopra, là in capo alla montagna vi era una grande pianura, ove pascolavano le pernici. Si lanciò uno sparviero e prese la più bella da mezzo la pace delle compagne.

E quella vergine da' brevi giorni, si saziava di lagrime sopra l'onore che le facevano: parì a Santa, morta in Terra, ma il cui seno si dilatava alle parole che ode nel luogo suo nuovo e felice.

XXVI

a' 15 Settembre 1410

Dimani è la festa della Vergine madre: la baldoria è allumata, le vie risuonano per tutto delle parole degli uomini.

O gelsi, o ulivi, o nostre vigne innargentate dalla luna, possiate non mai ingannare l'aspettativa della gente di questo paese!

O sera piena di beltà, chi si starà con te, dopo che a questo mondo avrà preso sonno? Passerammi il vento sopra il tetto e come sappia che domani sarà il giorno mio grande?

Rintroneranno all'aurora i mortaretti, e

***

Digitized by Google

Me haree mbʊ tɜ χaràxur:
Câ dêti motʊɽa imme
Gappɜn e mʊ rùani moon;
Curmi vett i késhniθ.
Shpiit ona pastronnien
Pâra shpìvet θiirm e vales;
Cunattat cʊ mbrɜ̃manet
Pattin fiaalh ndʊ vatʊrɜt
E me vool kʊlùani gkiuum,
Rriin affer ndɜ vàliet
Tɜ zhɜ̃na pʊr dòrie.
Vaizha crìe-chʊshtɜɜgn
E lhʊrìer prindvet
Mùa mʊ vien e t' iin zhotti
Cɜ e bɜ̃ri pâ ftés,
Cʊ ùlhɜn siit e ruan te jetta
Gkiθ gnerʊzhit vʊlézhɜr.
E prâ ghiin dieli
I nessɜrm, e chɜt gheer
Vɜ̃ghet fiɜɜn te shtratti ím,
E zhoogn, me chʊsheen e butt
Me gkii ɜ̃mmie fatt-baardh.
Diàlhmet se cɜ t' i lhèghen
Caan dálhɜn ndɜr dhèrat aan
Ndɜr ulignt e copshtʊrat
Si mʊ dèlh ghɜnnʊzha
Câ jetta e gnògurɜzh.
Shen Mʊrii mossɜ na lhɜɜsh,
Prâ cʊ tɜ m' ghiign mbʊ shpii
E prittur câ bulhʊrèsha;

Digitized by Google

le campane soneranno ad allegrezza: s'alzerà mia sorella, aprirà la finestra rimpetto al mare a guardare il tempo; le riderà la persona: Le interne camere si puliscono, e da fuori echeggia il canto della ridda attorno il palazzo. Le cognate che questa sera avran litigato fra loro di parole al focolare, e dormito avranno con iscambievole animosità, staranno vicine nella ridda prese per mano.

Lasciando i genitori, la giovinetta da'capelli castagni a me verrà e all'ara di Dio che la fece senza difetti, che piega il guardo e mira in Terra gli uomini tutti come fratelli.

E poi tramonterà il sole di domani; e a quest'ora si metterà a dormire nel mio letto: Signora con la chioma sì morbida, e 'l seno di matrona dal felice destino.

Perchè i fanciulli che di lei nasceranno si recheranno conosciuti a' nostri campi, a nostri uliveti e a'nostri giardini, come conosciuta vien la Luna alla Terra.

« O Vergine santa non abbandonarla tu poichè mi sarà entrata nella casa attesa da illustri matrone; parendo rapita alle vicine,

Digitized by Google

Ajo e maarr gkitonnevet,
Si cå baret gn' ioθii
Se tυ mêrign pυlessevet.
  Lhefterii e gnii catundi
Shpii e tat madhit im,
Nani caa tυ zhottra:
E sυ cion ajò mbυ shpii
Gnɛ θarôs e gavnaar.

XXVII

Ndυr 4 tυ θeristiut 1411

  Ulhem por as dua tυ fiɛɛ:
  Mos mbuliij ti dêrien,
Tɛ ghiign êra e dèitit,
Tɛ m'ftòghign si mυ ftòghɛn
Vaizhat mbυ tɛ scalhissur;
E dieli i pa-ftès
Cɛ m'ghiin ndɛr vatυrat
Emmavet i parastén
Moon cυ shcòi je m' i culhtòn.
  Vàizhɛn me staan e buccur
Tυ dashur u mɛ e patta.
Diaalh ju lhé cɛ assai i gkiett.
  Me garee ndυr chɛto shpii
Ajo tundɛn diàlhυθin,
Breezh e mua mυ terjorissɛn.
  Ulhem por sυ dua tυ fiɛɛ
  Si dritta ndυ kielit
Siu ndυ cûrmit e gneriut

Digitized by Google

come dall' erbe una viola per odorare ne' palagi!

« Libertà di tutto un popolo era la Reggia dell'Avo mio: ora è sotto signori, e Colei entrando in essa non fia già superba d'alcuna innarrivabile felicità! »

XXVII

a' 4 Luglio 1411

Io mi riposo, ma non vuò dormire.

Non chiuder tu la porta; affinchè entri l'aura della marina a infrescarmi come infresca le donzelle alle bionde messi, ed entri il sole che incolpevole visita i focolari, e assiste alle madri di famiglia, a cui ricorda le trascorse stagioni.

M'ebbi la Vergine dalla bella persona e le nacque un figlio che le somiglia.

Con letizia in queste sale Ella agita la cuna e ricama il mio cinto.

Io riposo ma non vuo' dormire.

Come il lume nel cielo, come l'occhio nella persona dell'uomo, Ella, se la vedi

Digitized by Google

Cuur e shégh pâ-noerii
Ajo shpiin mυ mbion me χee.
Ditt e mìa tυ fânmîra ,
Mbî dhee tυ culhtonneni
Si cta réχe e lhùmrat
Cə t' moccəm fanarossen
Pârâ attire cə t' lhèghen.
Ullhem po sυ dùa tυ fiəə.

XXVIII

Nder 2 tυ Gcushtit 14[12]

Zhôgnat cə mirrəjin vàgnet
U taraax e bùartin gkiuum
Zhâlit dèitit gkυmoor.
U taraax θîrmes diâlhit
Câ spυrvieri perendit,
Cu varésnej e lhòdhen
At natt akə tυ shpett.
Jə̃ma cə s' i shìgh faan
Mə̃ se fuund dêitit
Dìe cuur i ghîri ndυ ûjit,
Tə ngkittur te gkìri baardh
E dièrsυnej; e mbionnej ghélhm.
Frînej air e shtrushee-madh
Zhə̃i màlhet me gavniin
E tυ Zhottit cə i affrej
Me tə dhêut: fiettat e passυjin
Tə vυdécta ; e mbî gneriin
Fiuturòin spυrvieert t'e zhgkiòjin ,

Digitized by Google

così scevra di pensieri, è ornamento in questa casa.

Giorni miei beati! Resterà di voi memoria nel mondo, come la presenza di queste colline e di questi fiumi che antichi saran veduti da coloro che nasceranno.

Io mi riposo ma non vuo' dormire.

XXVIII

a' 2 Agosto 1412

Le patrizie ch'erano a prendere i bagni furono scosse da mezzo il sonno, su la spiaggia del mare largo sonante.

Furono scosse a'gridi del pargolo dal padiglione del principe, ov'ei faceva fastidiosa e tarda quella notte estiva così ratta.

La madre che non vedevagli la cagione del pianto nè il fato, più che non vide il fondo al mare ieri che gli entrò nel grembo, tenea quello attaccato al bianco seno, e innondavalo di sudori; e si empiva d'affanno. Spirava Ponente, e infinito nel suo fragore si appigliava a'monti selvosi con la potenza magnifica del suo Signore che in lui si faceva più presso alla Terra: le fronde, ch' eran defunte, seguivanlo; e sùl lido le tende volitavan trepide sull' uomo per de-

Digitized by Google

Trimi e ashtù tυ sbardhurɐn
Mâlit e fissi e i θa:
Mi. Gavrîle nêve iin zhott
Att chυ lhustim te gkièla
Bĕri e pattυtim; andai
Ampnissu: se pas i gùaj
Ai nɜnchυ na u bɐɐ, me bessen
T' i réshtemi.
Ga. Mùr fiil
Ndɐ dhee mos gnerii psòi
Tɐ i frighej mali. Fatti
Im i buccur mbì zhacoon
Bĕn e chɐjo eer e madhe
Mua θott: « Cheem tυ fiuturọmmi ».
E lhotta i pumbìti siit.
E bashch me attà tυ foolh
Garaxîa cɜ firaxi
E câ pinni mbâlh dèit
Nzùari gkiincaliin e ketti
Veent e îlet, attij lha
Gnɐ tυ fiĕitur si faregkiɐɐ
E j' ĕma e mbɐ t'késhur:
Fiɐi dhe ti, se deiti
U kett e tυ shtròi ampniin
Zilhen tυ chèshie mbυ hiir
Prindυt tυ stistin shpii tυ lhart.
E tυ shυndòsh gagnuni siper
I harronej siin e lhuum.

Digitized by Google

starlo. E allora, fissatala vinta omai dall'affanno, il giovin suo le disse:

Mi. Gavrila, a noi Iddio ha fatto avere nel mondo ciò che abbiamo desiderato; perciò ti rassicura: chè dopo non Egli ci è divenuto estranio, sì che dobbiamo da lui ora rimuoverci con la speranza.

Ga. In Terra ad uom non venne che gli fosse satisfatto mai l' amore: Il fato mio è perciò stato lieto più di quello che hanno gli altri; e fa ora che questo ampio vento mi dica agli orecchi: Noi dobbiam volare!
Ed una lagrima le innondò il guardo.

E insieme a quelle parole l'Alba che s'immise per gli spiragli, e discacciò dal pino pendente sul mare il gufo e fe'cheto anche il luogo delle stelle, lasciò al pargolo un sopore come il nulla.

E la madre sorridendo: Dormi anche tu, disse, che il mare è acchetato, e ti ha spiegata la quiete, per accorre la quale a piacer tuo gli avi ti hanno edificato una casa aerea.

E in lui giovine pieno di sanità affisse e dimenticò il guardo felice.

Digitized by Google

XXIX

Ndʋr 13 tʋ Prilit 1413

S'iin tʋ trimmave o tʋ gcrâve
Tɛ martùame rogoliim
Si rʋchimme zhɛmrie
Chɛ lhuftòn vʋdéchia;
Porsa iin tʋ frîtura
Diâlheve tʋ prɛ̃iturve
Te dieppi me nînulhen,
Mbɛ t'raar tʋ dielit,
Si tʋ tundur fietta dhriish
Si viviilh e ditties
Nd'atto zhɛ̃mra tʋ lhêa:
Cuur θelɛ̃zha m' u lhʋshùa
Câ lhûme i Tòdhrit.
Shcoi mbî keramidhevet
Raa te crèu diâlhʋθit,
C'ish te shtratte i vʋlhùst
E m' u vuu e tagkisnej.
Cɛ fʋrnòi tagkissuri
Happi craahɛt e m' u ùllh
Mbî spʋrvierin e mundàsht.
Lhʋrêu fʋrshʋlimʋzhɛn:
Diâlhit i kʋlòi gkiuum.
Nd'i kʋlòi lhee tʋ fiɛɛr:
Mos culhtoogn tʋ bardhen ɛɛm
C' e zàθur e pâ-friim
Shpiin deer-hapt lhʋrêu,

Digitized by Google

XXIX

a' 10 Aprile 1413

Non si sentiano russi d'adulti o di giovani maritate simili a'gemiti d'un cuore che lotti con la morte; ma erano aliti di bamboli riposati nell'agitata cuna alle cantilene delle madri, sul tramontare del sole; aliti lievi come l'idea del giorno in quei cuori leggieri, o l'agitazione de'pampini delle viti: quando la colomba si spiccò dal fiume di Teodoro.

Portava un fiore pieno di mele: passò per sopra i tetti e venne vicino al capo del parvolo che stava nel talamo di velluto, e si pose a nutricarlo.

Com'ebbe finito di nutricarlo, aprì l'ali e si posò su la cortina di seta, e sciolse il canto: al pargolo sopravenne il sonno.

Or ch'ei dorme lasciatelo dormire; sicchè non gli sovvenga della candida sua madre che scalza ed esanime lasciò la magione con aperta la porta: poichè le raggiornò senza

Digitized by Google

Possi u dii e pa-tu-zhoon,
Mech mb'aan kulòi mbrẽmes.
Se ajò te zhâli e stissur
Aniit ca ja e mùartin,
Shégh mârra suvâlhshit,
Tu pâ-gcrista dhià si dhêu,
Si do ajuri t'i friign.
Se bùshtrave attire, popo!
Ai vetheen i bessi.
E icchagnan ghiô! attò
Stoneôna, ai i prittur
Câ gnu vash gonovare.
E logàzhan vasha e mieelh:
Cuur jésh vàizh e bârdhen
I vudik mẽmemàdhia:
E te jâva e purpokia
Me maal ta i gkiegkia
Mêrùam tu fòlhit:
E ai: Par ca as erdhe
« Tech lhipì iin? si ditta
« Ti pulassit ẽn fanare ».
Ashtu me mottin e vattur
Tech e ritti ajo zhoogn,
Atta chish χarrûariô.
E nanni câ maal i rii
Tu ndêries m'eshtu i maarr
Mua zhamer-bieer-sott,
Ak' e ree, e ashtù pur moon!
E cà zhâli i lhaan vettam
Ngchiatnej siit mbî atta ui

Digitized by Google

il signor suo allato al quale si fu addormita la sera.

Chè ella confitta sulla spiaggia, ratta or nelle navi che gliel rapirono, vede esse pure rapite dalle onde frigide, coeve della Terra, e a paro inconsumabili ove che il vento le meni.

Chè a quelle crudeli ahi! egli affidato ha sè stesso. E vanno or tutti insieme; esse eterne, ed egli atteso di qua da una giovine di fugaci dì!

E pensa la giovinetta afflitta: Quando io era una vergine schietta, a lui morì l'ava veneranda: e lo incontrai nella settimana del lutto, vogliosa d'udirne il parlare mutatogli dalla tristezza: ma invece egli: « Per« chè, disse, non venisti al nostro fune« rale? tu comparisci fra noi come il gior« no ». Tanto la immagine di quell'augusta signora era passata dal suo cuore assieme col tempo in cui lo avea cresciuto. Ed oggi, a mia volta, da affetto novello di gloria emmi involato Esso; ch'era mio cuore da quando non ricordo, ma penso che oggi lo perdei per sempre »!

E dal lido abbandonato, solitaria spingeva il guardo nell'oceano profondo, innes-

Digitized by Google

Mə̃ se dhêu t'pâ-gkrissur
Cə do ajʊri t'i friign.

XXX

Ndʊ gn' 27 tʊ Vieshtes 1413

Mi. Si gnʊ ree me shii tʊ shégur
Mbî catuund shûmʊ e baardh
Cə s'dii cu tə pushoogn,
Grùa ti rrii, cûr jam mbʊ shpii;
Cuur dôla tʊ ciógn se chiaan.
Nus. Bîrit im mossʊgnerii
I ngcrə̃iti tʊ vógchʊlhit
I ndigu cûrʊ m' e zhuu,
Gkiact e i pìu vʊdéchia.
Mi. S' ə̃ vôla e t'iin zhotti
Diâlhin, grua, cʊ tə rʊmpéu,
Prâ cʊ gkiô botta na skepən.
Si te dieppi nattien
Mbrə̃nta véshvet i ndînej
Gnə ioon copilhvesh,
E sʊ dij se siper îlhezh
Vein e posht frînej catùndi;
Ashtu shègh anii ndʊ dèit,
Lhuum tʊ madh, trima te zhali
Quélh, e ctu chishə vʊdécur.
Nus. Porsa t'ə̃men cə m' e mbânej
Bìri im attié sʊ paa,
Ai kəntrói ndʊr siit e mii
I pʊrjeerr si gnə lhivère,..

Digitized by Google

sicabile a qual sia vento lo soffii.

XXX

a'27 Settembre 1413

Mi. Quale sopra il paese una nuvola con pioggia nascosta, molto bianca, che non sa ove si posi, ti stai tu donna quand'io mi tengo in casa: come sono uscito ti trovo che piangi.

Spo. Al figliuol mio nessuno ha sollevata la picciolezza, nè gli soccorse quando il prese la morte e gli bevve il sangue.

Mi. Non è per odio che Iddio ti tolse il figlio o donna; dacchè è legge che tutti ne coprirà la polvere. Come in cuna, nelle notti, gli risonava entro gli orecchi il cantare de'giovani, nè sapeva che sopra lui incèdevano stelle e da sotto a quelle fiatava il paese; cosi ei vede navi in grande mare e un fiume maestoso e cavalli e cavalieri alla sua sponda, e qui basso è defunto.

Spo. Ma me madre sua che 'l teneva in braccio, il figliuol mio là non vede! Ei rimase come un pannolino lacero, rivolto con gli occhi verso gli occhi miei! Ch'io morrò

Digitized by Google

Ndυ catùnd vυdés e para!..
M'e θà ai biir. Tυ rìut im
Zilhi varr tυ ghee te kisha?
Mi. C ẽ' chυjo fiaalh. Angkυl e vàsh,
Jam pυr tij : cush e t'gùaj
Staan t'ɜnd mua tɜ m' bɜɜgn?
Lôrυzhit e zèrchθin
I ruata e mυ e pùθa.
Ajo shìti lhòttυzhit:
Si lumbaardh e-shuum-noree
Mbì milònet shtuu siit,
Tech happej vreshta joon.

VALHTIM' I ARKIOPULIT

Ndυr 9 tυ Θer.stîut 1414

Me dùart tυ lhìdhura
Cà gn'jetule tυ zheezh
Mbett me faken akυ t'baardh
Ajo, ghêr-zheezh, te θronni.
Tυ stolhisme, lheshυ-shpièxa
Shocche, zhôgna, mosse ghìjin;
E ajo vètt me sii mbulîtur,
Iccur gcôlha, sv pυrjirej.
Cumbôra cυ e θiirr' te kisha,
Glipisîa e zhottit sai
Vent s'i ciojin c'i ndiènej;
Se vυdèchia e shcòi e mùar
J'e kêli te zhɜa e paar.
Po χêa tυ cui e miera
Me attυ as ké ngcamatte

Digitized by Google

la prima nel paese, con ciò mi disse quel figlio mio!.. Quale sepoltura nella chiesa avrà a mangiare la mia giovinezza?

Mi. Quale parola ti uscì di bocca? O angiola in forma di donna, io son per te sola: chi mi farà straniera la tua persona?

Le guardai le braccia e 'l delicato collo, e la baciai.

Ella terse le lagrime: come colomba molto pensosa fissava gli occhi alla piaggia opposta sopra i molini, ove si distendeva la nostra vigna.

ELEGIA DI ARKIÒPOLI

a' 9 Giugno 1414

Legata le giunte mani da una fettuccia negra, bianca oltre modo la faccia, stette messa sul trono, Ella già presa dall'ora sua oscura.

In abiti solenni e sciolte le chiome, entravano ad ogni momento antiche sue compagne e nobili Signore; ed Ella sola chiusa gli occhi e senza parola, non si voltava a vederle.

La campana che la chiamava alla chiesa, la pietà lacerante del suo Signore, non più in lei trovavan luogo che le sentisse; perchè la Morte l'ha corsa tutta e presa seco, e portata al primo Principio lontano.

Ma le Bellezze, di cui la Desiderata non fu essa avara con quel *figlio di bugliare*,

Digitized by Google

Gkiθ e sossur pâ-ngcaar
Ish, t'e chɔjâins ndɔ dhee.
O! tɔ vɔdècta atto χee
Shéitɔrùame câ mâli,
Sott u θa cɔ cuur u dii:
E si bes ngch'e caa gnerii.

XXXI

Ndɔr 3o tɔ Θeristâut 1414

Cush t' e θòi se mua mɔ lhẽje
E pâ-faan motɔra imme?
Sâ tɔ χaràxej mbii dèit
Mɛ lhɔréje shtrattθin
Sircun tɔ tagkisie:
Zilhònɛs cɔ ncùkɔnej
Lamparissɔjin suffittat
Popo! e bɛre penduzhit
Ti si fiutur e mundafsh
Vaizh tɔ mos e shighie!
Bɛɛn tɔ tièra mbì dhee
Cɛ do zhuun dùart ɛnde
E ti m'ije e piugurossur.
Atta sii θroné i gkiêlɛs
Jaan bott, e u bɛɛ mugul
Ajo bûzh, prej' e i ẽmbulh,
Ndɔr gnɔ zhett e pes viett.
Cui mɔ lhee ndɔ chɛt dhee
Xè-madhe e shpiis imme?
Cush mɔ délh ndɔ dêriet

Digitized by Google

eran superstiti ed integre; acciò che il mondo piangesse a lor sopra.

Ahi! oggi da chè e spuntato il giorno si è detto, che sien morte quelle Bellezze santificate da un grande amore: e pure è come se alcuno non ci presti fede!

XXXI

a'3o Giugno 1414

Chi lo diceva a te che mi avresti lasciato o sventurata sorella mia?

Tu sì tosto che albeggiava il cielo sopra mare, mi abbandonavi il letto per nutricare i filugelli: al tuo vestito che rosseggiava s'empia di fulgido riverbero la soffitta. Ah! che tu facesti le ali come le farfalle, e non ne hai veduto, o Gavrila, la seta!

Hanno finito altre sopra la Terra ciò che cominciarono le tue mani, e tu eri divenuta polvere!

Ahimè! quegli occhi, trono della vita, sono ora terra, ed è ammutita quella bocca, meta soave, ne' tuoi venticinque anni!

A chi lasciasti me in questa Terra tu magno decoro delle mie sale? Chi uscirà dalla mia porta, che le fanciulle la invidino, e le

Digitized by Google

T'e zhilhissʊgnɛn vàshazhit,
Lumbârdat t'e rùagnɛn
Cà keramidhiet?
  Shtratti i pâ shtrùamiθ,
S'ɛsht cush t'ezzign pɛr ndʊ shpii.
  Oh! cuur t'icchʊgnɛn chɛto ditt!
U tʊ ghiign tʊ jetta e ree,
Tʊ m' e gnògh, e cà lêga
Tɛ pʊrdoor tʊ réshtemi
Mɛɛ tʊ mos ndàghemi.

XXXII

Ndʊ gu'27 tʊ Lonârit 1414

  Dii ditt miêgcul e shii
Vêrɛn dòin tʊ na réshtʊjin,
Tech e catʊra ndʊr lhʊmëgnet
Shtrùan dhematt te dieli.
  U vettɛm i hélhmuar
Vaita te shûrʊzha
Ulhem te biθ e ulirit
  Calamees vin tue larissur
Gnʊ lojee ciàulash,
Sà shtuàra u m' u patàxa:
Te dhifizha tachʊnej
Topʊra e grâvet;
Iin chʊntimme vrèshtavet:
Dùchej jetta e lheer menàttet.
  O e buccur motʊra imme

Digitized by Google

colombe la mirino dalle tegole convicine?

Ora il mio letto sta sparecchiato; nè evvi chi cammini per le camere.

O quando saranno ei fuggiti questi giorni? ch'io entri nel cielo, ed ella mi raffiguri; e presi per mano ci discostiamo dall'altra turba, nè più ci separiam mai!

XXXII

a' 27 Luglio 1414

Nebbia e pioggia continuata a tre giorni parea volere rapirci l'està : ma nel quarto giorno distesero sopra l'aja i manipoli ad asciugare al sole.

Io solitario, mesto calai alla via delle Arene. Mi sedei vicino al tronco dell'Ulivo.

Veniva strepitando pe'recisi fusti de'grani uno stormo di cornacchie, sì che mi levai in piedi. Io sentia nel parco il percuotere delle accette feminili; erano cantilene nelle vigne; parea la Terra nata quella mattina.

O mia bella suora, tu non se'in alcun

Digitized by Google

Ti as jee chʊtèi, me mùa
Sott ne mai ùlhemi bashch!
  Te vieshta cʊ shcoi, u ngcris
Gnìzhe gnɜ e diel, e θòje:
« Ditta mbjidhet mə̆ e ngcusht!
« Jétʊrie χoaarr u bɜɜ
« E ngcusht gkiêla joon! Papâ
« Vemmi e shòghmi prèi kélhket
« Bôrɜt cʊ na mbiacchʊgnɜn ».
E u késha pâ tʊ passur bés:
E ti mʊ θee: Oghɜ, se borɜt
« Mʊ marrɜn. Mua dii cʊ m'lhà
« Gnɜ bréshɜr, cʊ ndʊ vashniit,
« Ndɜ vrèsht tech mʊ rràgu cuurm ».
E mʊ shtûre lorɜn zércut
Por si te ù tʊ mbaghʊshe.

XXXIII

Ndʊ gu'ɜi tʊ shen Mitrit 1414

  Frìti êra prapa shpîvet
Motʊra imme vògchʊlha,
Veshet e mʊ lhàghiet,
Merr gchʊlhpɜɜr e péθit
Ulhet drek dèitit.
  Rrìj mbî ùjɜt ili dittes.
  Tech θronni affʊriθ,
I fiantàxet zhògna imme
Cɜ gnʊ cheezh tʊrjôrnej
Si ajò chishɜ zhacoon.

Digitized by Google

luogo di qua; ed oggi nè mai sederai con me allato!

Nel settembre passato, una Domenica corse rapidamente a sera, e tu mi dicesti: « Il giorno si accoglie in più breve spazio; « e la vita nostra è fatta anch'essa più breve « d'un'altra stagione. Or viene di nuovo, « che vedremo da entro le invetriate le nevi « che c'invecchiano l'età »! Ed io sorrideva non prestandoti fede. E tu ripigliasti: « Sì, me rapirà il tempo freddo: a me ha « lasciato un non so che nelle ossa una gra- « gnuola che nel tempo ch' era fanciulla « colpimmi la persona, là nelle vigne ». E dicendo mi gittasti il braccio al collo come perchè a me ti tenessi.

XXXIII

a' 21 Ottobre 1414

Il vento urtava da fuori la nostra magione: la piccola mia sorella si vestì, lavossi, prese l'ago e 'l filo e si assise rimpetto al mare.

Scintillava su l'acque la stella mattutina.

A lei parve la mia Signora che seduta nel seggio si tenesse a ricamare una *chesa* com'era costumata di fare.

Digitized by Google

Nu. Ashtu biir, Letizie! dieli
Vaizhɛs chʊ ciòn tʊ lhaar
Mɛ̃ se dhêut i késhʊniθ.
Ajo vash shûmʊ e axɛm
Rittiet te χêa e s'ɛ̃mɛs
Lhipisiâre e kétmezh
Piono stattin me gadhii.
Shpivet ezzɛn si gnɛ iil:
Bilha e gkitònies
Mɛ e ruan, e dishʊròn
Ajo zhoogn t' e cumandoogn;
Gkii-frîturat copilhe
Nd'att shpii dòin tʊ zhoon
Dêlhmier o mbɛ prameend.
Cuur lhʊrèu shpiin e t'ett,
Gkitoniit u érrtin,
E zhilhistin fânmiir
Catùndin e dhɛ̃ntʊrrit.
Cuur vʊdés, cå dêra e tʊ zhottit
Shcon e j-ma e clauiθ ».
Si ajo θoì u fanarossa.
E mʊ paa e rùati vashen
E bɛ̃ri bûzhɛn mbʊ gcazh
Gcàzhi tʊ vʊdécurie:
Motʊra imme e marmaròst
Siit mʊ shtuu ndʊ cêriet.
Ish θronne i lhʊrier,
Ncukʊjin rrɛ̃mpat e dièlit
Vɛɛrt e kéramìdhevet;
Posht te lhùmi shélhkiet

Digitized by Google

Spo. Così o Letizia: Il sole che spunta, alla fanciulla che trovi lavata sorride anche più che alla Terra. Ella sempre attiva cresce poi all'ombra materna, misericordiosa e amica del tacere. Adorna di gentile grazia in ogni suo atto Ella incede per le sale come la Gioja: la figlia della vicina la contempla e desidera che così nobile vergine le volga il comando: le giovani dal ricolmo seno vorrebbon ciascuna pastore o impiegato all'aratro in quella casa, suo marito. Quand'Ella avrà lasciata la magione paterna, il vicinato diviene come oscuro, e s'invidia felice il paese dello sposo: e quando Ella sia morta, sua madre passa per avanti la porta del marito e non guarda ma piange...

Intanto ch'Ella diceva, io entrai.
E mi vide e guardò mia sorella, atteggiando il labbro a un sorriso, il sorriso di una morta. Mia sorella immarmorata mi gittò gli occhi nel viso.

La sedia della mia signora era già vuota: i raggi del sole imporporavano le grondaje; abbasso vicino al fiume, il vento agitava all'ombra, i salici freddi e bianchi le fronde

Digitized by Google

Tɜ ftòghɜt tʊ sbårdhuris
Era tùndʊnej mbʊ χee.

XXXIV

Ndʊ gn'22 tʊ Shen Ndrees 1414

Vasha e mêrùamezh
Ghìri tech e émta:
Va. Ulhu e bɜm chʊshettʊθin.
Drek shpiis zhottit u uulh.
Biij dieli ca dêra
Affer dieep; e pes θelz̃zha
Ndɜ̃n θronnet shcarârshin.
Vashes lhott i rânìθ
T'emtɜs ndʊ dòriet.
E em: C' ɜ̃ ghélhmi itt biir?
Va. Ghélhmi ìm shumɜ i chek:
Gnotta vett pʊr vetheen
Fânmìrat chɜto zhògche
Bushtrɜn gnérch sʊ cânìθ.
E em: Vaizh e biilh e s'imme motɜr
Ndô ti bɜn bùzhɜn mbʊ gcazh,
Ndô ti fiett, ndô shtie siit
Zhɜ̃mrat ghìθ tʊ dùani miir.
Va. Porsa mua sʊ mɜ vʊlhén.
S'ɜsht m'ɜ̃ma tʊ m'shoogh
Natt e dittje mʊ gkɜrtòn
Gnerca bùshtʊra chʊ cam.
E em: Mos mʊ clai bilha imme,
Nanni shpett vette martùar;

Digitized by Google

riverse.

XXXIV

a' 22 Dicembre 1413

La donzella mestissima entrò in casa della zia.

Da. T'assidi e m'intreccia la chioma.

S'assisero rimpetto la casa del despota: il sole colpiva per la porta su la culla, e cinque pernici ruzzolavano infra le sedie.

Alla fanciulla piobbero le lagrime su la mano della zia.

Zia. Che pena, o mia figlia, è questa tua?

Don. La pena mia assai dura. Ecco soli per sè medesimi questi uccelli felici, non hanno una dura matrigna.

Zia. Giovinetta figlia di mia sorella, ma se tu fai la bocca ridente, o sia che parli, o sia che affiggi 'l guardo, i cuori tutti voglionti bene.

Don. Ma a me non giova. Non vive mia madre che mi veda; e notte e giorno mi rimprovera quella ch'io m'ho crudel matrigna.

Zia. Non pianger tu figlia mia: essendo ora adulta tra breve tempo andrai a marito;

Digitized by Google

E te zhotti fânmiir
Gkiθ garròn ti chȣta ghélhme.
Vàizha me gnʋ sherʋtiim
Golhk chʋshettʋθin e aart,
Bȣri e shìti lhòttʋzhit :
Siit i lamparistin.
Va. Gnatȣr saa câmʋ tʋ rrogn.

XXXV

Ndʋr 8 tʋ Fievarit 1416

Raan cumboort e tumbarìni,
E gnʋ trȣȣmb lhésh e mundafsh
Vet chȣ pixi mȣ̃ma imme,
Imme motȣr mâtnej
Me ndʋ crìet gnʋ'skép tʋ zhii.
Trimit cȣ t'i mirr tʋ bìlhȣn
Ajo e pixi pȣr spʋrvier,
Nattȣn se t' e happnej
Gn' ushtȣr cuur tʋ kêlnej.
Por s' e diij motʋra imme.
Pʋrandàina-ajò e χarrüam
Vetjiüi, culhtonnej m' ȣ̃men
Crie–piugurossurȣn,
E te varri e pa-gnòχur,
E me lhott ju mbiüani siit:
Si χroà mbì shtratt e nusses,
Shpiis i késhȣn mièzhdìtt,
E sʋ ndìen e pâ-rronii,
Cuurm e sai me lhésht e buccur.

Digitized by Google

e nel tuo Signore avventuroso dimenticherai queste afflizioni.

La fanciulla tirò con un sospiro una delle auree trecce e si terse le lagrime: le sfolgorarono gli occhi.

Don. Ma quanto vuolsi e finirà questa vita?

XXXV

agli 8 Febbrajo 1414

Sonaron le squille, e 'l tamburro, e mia sorella coperta il capo d'un velo nero misurava una tela che di lana e seta avea contesto mia madre.

Al giovine che prendesse sua figlia Ella l'avea tessuto per padiglione; che lo spiegasse la notte quando avesse condotto un esercito. Ma non sapeva di questo mia sorella.

Perciò obbliosa di sè, tutta avea scolta nell'animo mia madre, di cui a quell'ora il capo impolverato non si ravvisava fra gli altri morti: e gli occhi suoi empironsi di pianto. Tale una dipintura posta sopra il letto nuziale, sorride di mezzogiorno alla camera, e priva d'anima non sente la sua persona con la bella chioma.

Digitized by Google

Ulhət affər e ruàta.
Foor-mâdhe zhôgna m' əəm
Patt bés me ùshtərən
Arbərit t'i ndighia;
E lha bessa e prâ vədik.
E culhtôva, e câ dùchej
Copshti, u prôra e chiaita.
Arat mbə t'scalhissura
Shii i butt bunârnej;
Vernicocula me lhùlhe
E pərflùshur, si gnə vale
Cə ùlhet e prett nussen,
Pritt tə dielat me carpùa.
Le. Triesa e shtrûame,
Θronni affər moi vəlaa.
Via lhevrossu; ashtù copilh
Mosse rrii ti ghélhmùar.
Mi. Mòtəra imme vògchəlha,
Prâ cə shpiin ti mə rrəzhòve,
U tə shogh tə lhòdhətəzh,
Vettmezh tə pâ-ruàtur...
Le. Dhox paft zhotti ndər kiel
Cə na môri zhôgnən m' əəm!
Po ndə venti sai ampnije,
Ndô moss...
Mi. Ti fanəmiir
Mosse bẽre attà cə dòi
Ajo e mieelh; e fiẽile nattən,
Ndẽgne dittən te pəshtièri:
Si gnə dritt cə dhézhiet

Digitized by Google

Seduto a lei vicino io la guardai. Mia madre d' animo altero aveasi avuto una fede che io avrei con l'esercito affrancata Skodra dalla superba Venezia: questa fede la lasciò, e dopo Ella morì. A me sovvenne allora; e piegaimi alla finestra che s'apre sul giardino e piansi.

Piovigginava su i seminati sparsi di donne che ne sceveravano l' erbe: l' albicocco fiorito ondulava in mezzo al campo, e aspettava le domeniche che sarebbe carico di frutta, siccome una ridda che sciolta si asside e aspetta la sposa.

Sor. La tavola è apparecchiata, e 'l tuo seggio v'è posto vicino o fratel mio. Ma ti consola: così giovine tu stai sempre afflitto!

Mi. O mia suora troppo giovanetta, dopo che hai dato corso alla casa, io ti vedo stanca, sola, da uomo non pur guardata...

Let. Abbia gloria Iddio nel cielo, che ci ha tolta la signora madre. Ma, quando Ella abiti in luogo di pace, sia così pure!

Mi. Tu pur avventurosa facesti sempre ciò che ebbe voluto colei tanto or rimpianta; di giorno se' stata al lavoro e la notte hai dormito: come una face che accesa fa lume finchè sia spenta; nè la Terra voleva

Digitized by Google

E shchvlhkén gnèra cv shûghet;
Ne jetta mẽ dòi tv jatər:
Mua gn' e gùaj mə réshti m' ẽmən.
Le. M'ẽma patt shûmə gadhii:
Porsi ajò motvr e mieelh
Me pvshtieer e vapχtəzh
I lha stattin t'im vvlàu,
Si dritta mv rrii tech îli.
Tə zhêzhən pvr tə varessur
Cə e dò e nanch e lhəə
Ashtu gkiθ si m' e χarrùan?
Sâ e buccur chish lheer!
Sâ χee nd'atto zhacoon!..

XXXVI

Ndv gn' 20 tv Prilit 1417

Ilet cə féxvjin ndv kiel
Dùchej se sv dìjin gkiəə
Se caa gkiθ chət dimər
Vorêa cv θàiti jetten :
Ashtu chiin ẽnda dvlhiir,
Si tv pârvzhən, θielmiis.
Ma mbì ulignt cə sbàrdhvshin
Gneer mbì ârat verdhulôre,
Ndẽghet i butte gnv shii.
Mbì mẽnt ncarcùar bubùke
Buθtonnet pvlesseshit
Zhôgna e harepsiet
Te rêa e mundàshvgnet,

Digitized by Google

più da essa. Me però divise da mia madre un' altra donna.

So. La madre mia s' ebbe di contentezze assai: ma quella suora infelice, mancante di pane, ognora in fatica diè la sua persona al fratel mio; ed ebbe lui solo, come luce di stella che nella stella si posi. Or che vuoi trarre noja dalla dolente, e non la lasci pure qual' è da tutti obbliata?... Quanto era nata bella! quanto decoro in quei suoi costumi!...

XXXVI

a' 20 Aprile 1417

Le stelle che lucevano nel cielo limpidissimo parevano non saper nulla, che ha tutto questo inverno che una tramontana serena ha quasi inaridito il mondo; così parevano schiette, ignare, e godevano come al principio, il purissimo cielo.

Ma già sopra gli ulivi mezzo imbiancati, sino alle biade ingiallite nel campo, si distende una morbida pioggia.

Le matrone si mostrano dall'alte torri per sopra i gelsi carichi di gemme, e si allegrano all'idea ch'è vicina la stagione della seta con la quale pagheranno le gravi imposte.

Digitized by Google

Mech tu pagcùagn cottẽn e rænd.
Prà ncâ ajo ree purtei
Truut ændæm i fiuturògnæn
Mbì câ vien kielit Prilit
Shìu cu pumbiin lhuzzat
E friin gcrûræt; e atto mêrugnæn
Fiettat si simpiet-shcòi.
I pâ maarr me tu bugchétut
Piès, tech ara e te pêmæt
Ai e tu nẽmurvet
Dérdhet nì, e lhæs bessæn
Ngcâ iin zhott, cæ mbaan jetten
Ak χeemadhe i madh.
Se shcon chii shii menatt
E ftoghsii e ree e θieel
Garròn zhògcun furshulìmes.
Deegch trentafilhie
Shcùndæn shìθin nd' airit
Vashus i mbiòn chushettuθin
Chu pìxi me monosake,
Mbiòn diaalh e gkitonnies
Cu i lhuan te præghuri:
Ajo e pùθæn e mu ncùket,
Se fiantaxæn diaalh e mâlit
Cæ assai t'i lhéghiej.
Buttæn pêlhat, se t'i hippign;
Pêndut zhògkuvet i shculhæn
Gnerìu criet mê tu stolhissur;
Si vorea purθaan lhùlhet
Shachumizhæn shéshe sirch

Digitized by Google

E da questa piacevole idea la mente lor si eleva gratamente a' luoghi superni, donde cala pel cielo d'Aprile la pioggia che innonda le fosse, e gonfia i grani; e l'erbe tornano a olezzare come l'anno passato.

Essa che non prende parte co' potenti, ora si scioglie su i seminati e su le frutta de' poveri, e vi lascia una fiduciosa speranza da parte di Dio che Grande ed Eterno serba e sana il magnifico mondo.

E domani la pioggia nebbiosa sarà passata: L'augello, alla serena frescura, si dimenticherà nel proprio canto: I ramolini del rosajo scoteranno al zeffiro le gocce piovane; e irroreran la treccia della donzella che se l'ha intrecciata con viole, bagnandole il bambolo della vicina che a lei gioca nel grembo. Ella il bacia e fa il viso vermiglio, fingendosi 'l pargolo ch'ella partorisse al giovine di ch'è innamorata.

L'uomo doma la giumente per andare a cavallo, strappa le penne agli uccelli per ornarsi la testa; come borea dissecca i fiori, ei guasta pianure di vermi da seta per farsi un vestito. Felice pure se potesse intessere

Digitized by Google

Gnɐ t'véshurɐ tʊ bɐɐgn.
Fânmiir ndʊ pixnej
Rrɜ̃mpat ê dielit.
  Vêra mɜ̃ e magkiépsʊniθ:
Lhùlhe tʊ bârdha, lùlhe tʊ vêrdha,
Tʊ pʊrgapta t' vièrra
Dòin gcôlhɐn sâ t' i fjissin.

XXXVII

Ndʊ 7 tʊ Mait 1418

  Friti eer e màlhevet
E rrʊzhòi χeen e lhissit:
Gkiaccu im te lhûmi Vodhit.
  Gapnì spɐrvierin
Ushtʊrtoor se u tʊ shogh
Scutarin e t'imme mòtɐr
Te finestra cuntrêlha.
  Mɜ̃ attié s'zhʊgkionniem
Lhùlhevet cɐ tundɐn êra
Si suvaalh e pâ-fʊrnùam.
Mbjìdhen shoct mbrɜ̃manet
Ndɐ catùnd ndʊ vatʊrat;
U m'i lhee si ɜ̃ndʊrrɐzh.

As ɐsht mɐɐ

Digitized by Google

i raggi lucenti del sole!

L' està gli viene, ed accresce l' incantesimo: fiori bianchi, fiori gialli dischiusi su gli steli o pendenti da' ramoscelli par che bramino la parola per favellargli.

XXXVII

a' 7 Maggio 1418

Ha soffiato il vento da' monti e ha portato via con le fronde l' ombra della quercia: il mio sangue sta presso lo stagno di Vode.

Aprite la tenda o miei guerrieri, ch' io veggia Skodra e la mia sorella sporta alla finestra e volta col guardo a questo monte lontano.

Là più non desterommi alle pianure di fiori, cui com'onda interminata moveano i zeffiri. I miei compagni si ritireranno la sera nel paese, a' lor focolari: io sono dileguato come sogno.

Non è più.

***

Digitized by Google

NOTE

(a) Fra gli altri avanzi dell'antico vivere, restano nelle colonie Albanesi d'Italia gli esercizî ginnastici, a cui si fortifica e diviene bella la gioventù; e fra tutti primo e usitatissimo è il giuoco del disco.

(b) Presso gli Albanesi il canto non si accompagna con l'istrumentale, nè si scioglie mai a solo, e presso che sempre all'aere aperto. Essi cantano le lodi e i sentimenti d'amore o di disprezzo inverso a chi n'è l'obbietto, ne' campi se di giorno, e se di notte anche nelle strade dell'abitato.

(c) Bugliâri diconsi i magnati Albanesi, forse dall'Omerico *buglii*, assemblea degli Ottimi.

(d) Il coro, stato fondamento alla tragedia di Tespi, dura con la fisonomia primitiva, nelle Ridde Albanesi. In ogni pubblica gioja, tutte le cittadine affiancate da' consanguinei e vestite a festa scendendo in istrada si prendon per mano, e intessuta la ridda ch'essi dicon *Vala*, spiegano un canto accompagnato con la misura de' passi.

(e) Ogni prossimità fra uomo e donna, che non sieno conjugi, è indecorosa sommamente nella gente Albanese.

(f) A la mattina di Pasqua si accende, ne' paesi greci, avanti alla chiesa un gran fuoco, onde ciascuna casa prende un tizzo e rialluma il camino estinto la sera avanti.

(g) Mesosporite è la festa di Madonna di Costantinopoli che ricorre a' 21 di Novembre nel mezzo del tempo delle seminagioni.

(h) Finchè le giovani Albanesi sono vergini, portano le chiome intrecciate su la nuca con nastro bianco. Al dì delle nozze poi copronle, con la *chesa* ch'è il diadema matronale.

(i) Questi son versi dell'epitalamio nazionale.

Digitized by Google

POESIE

ALBANESI

DI

Girolamo de Rada

An non cogitas quod Deus excelsior coelo sit, et super stellarum verticem sublimetur?

JOB.

SECONDA PARTE

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1847

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella seconda metà del secolo XV, dopo che gli Ottomani oppressero Costantinopoli, moltissimi primati d'Albania esulando in Italia con le famiglie, fondarono le colonie che popolose ora di più che centomille uomini, serbano i costumi, la lingua e la fede de' loro padri.

La vita di essi rifiorendo nella pace ospitale e scevra di ogni onta, ch' ebbero in queste contrade, è piena tuttavia delle idee Pelasghe semplici ed austere e non commosse mai dalle opinioni delle genti vicine. La lingua ch' essi parlano ricca di suoni come la greca e così abbondante di forza nativa, è nella forma grammaticale distesa a modo delle antiche lingue Giapetiche e Semitiche insieme. E dietro allo svolgimento delle umane fortune in questo tempo, e all'esempio dell'Ellenia, in essi è or anche fortificata quella fede che li tenne sì saldi per quattrocento anni nel pensare ed essere lor proprio e nazionale: la fede che la loro Patria offesa di tanta piaga per l'onore della Chiesa Cristiana debba rifarsi; e stare immortale testimonio « che Dio è buono e che *sono* in eterno le misericordie di lui ».

Digitized by Google

Così da essi è cominciata la coltura della propria lingua con un pensiero felice, che, come i loro padri furono in gran parte duci all' Albania nelle pugne gloriose della libertà al secolo XV, così essi a lor volta la conducano a trovare l'antico vivere nobilissimo e cristiano; reggendola con le dottrine Europee verso una conveniente illustrazione e l' ottenimento d' una perfettà indipendenza. Fin che la Grecia tutta di nuovo surta splendidamente, ma dal ramo suo primogenito dal ramo Pelasgo, (poichè in esso è la pienezza del valore, il vantaggio del numero (*), la verginità del linguaggio, e 'l difetto d' una squisita coltura anteriore sempre nociva alla originale libertà degli ingegni) si rimetta fra le genti la generosa sua prisca corona.

(*) L'Albanie comprend una partie de la Macédoine, l'Illyrie et l'Epire. Le pays, qu'on peut apercevoir des côtes d'Italie est un des plus beaux de la Grèce... Nous pourrions ajouter qu'il ni a ni plume ni pinceau capables de rendre l'héroique dévoument de ses habitans, dans les derniers temps de la lutte, qu'ils ont soutenue plus que touts les autres, pour l'affranchissement de la Grèce... — *Lamartine.*

Digitized by Google

L' ALBANIA

DAL

1460 AL 1485

Digitized by Google

I

Anmarie Cominiatet

Gnu vantilhe ndu mest lacchus
Shufulnej nd'airit e gkieer
Me aitten cə tu zhézh
Happnej crâghet ncâ t'purjeerr
Foor-màdhe. E prapa e ânvet
Pâ spurvieer trimma e bilh
Zhottrash cu iin tu gkiégkiur
Prẽghushin t'arrəsn anni
Vènteshi tu laargh. I buccur
Bosdari câ aradha siper
Câlhonnej apòshtazh: atto
Ngcrẽghushin ponime, e po dòin
Fiaalh t'i θôi ai si tu tàxur
Se proitti Cattarit
As birej l'Abréshvet.
Mbî attà te ciucca e ràχit
Tə rrièdhura catundàrshit
Tu lhavossur nẽn spurviéret
Iin Catarizhet. Atta
Ndiejin dheen e kielin
Me ampnii tu pâ tùndur
Pas musgiârturit e zhẽes
Curmit pâ-gkiach. Me vuz
Me gcrîgat e θicchuvet
Grât iin te messi. E dêti

Digitized by Google

I

Anmaria Cominiate

Una bandiera in mezzo la costa fremeva al vento, ampia, con l'aquila che apriva superbamente le ali nere ad ogni svolgimento. E dietro essa ed a' lati, senza tende posavano pur mo giunti da luoghi lontani, e guerrieri e figli di matrone ch' erano ubbidiți. Bosdare scendeva leggiadro a cavallo dalle file superne alle più basse: quelle si alzavano rispettose, e piene di affetto vedevanlo, e quasi bramavano ch' ei parlasse; come una promessa che il porto di Cattaro non sarebbe perduto all'Albania (*a*).

Sopra di essi nel sommo monte erano le Cattaresi cinte in giro da' compatriotti che giacevano feriti sotto a tende. Essi sentivano il cielo e la terra, quali caduti in una quiete immobile appresso al quietarsi dei propri animi ne'corpi omai esangui. Con le idrie e con le coti delle spade le donne erano nel mezzo. E 'l mare al basso, coperto da bianche vele Veneziane bagnava la spiaggia, ove la Turchia riposava sdrajata in pa-

Digitized by Google

Pòsht me anii tυ bârdha
Venetinne lhàgchυnej zhaal
Tech Turkìa shtronnej ampniim
Ndυr pagoda tυ banista
Camnòit pipavat,
Affυr mùrgiare ndυ baart
Caʏsht je vièdhura mbυ roke
Messit rumpulartar.
E sâ dieli ghìri rêshit
U sbarris attei gn'eer
Cʁ ca Catare i diègcur
Bugoin si camnua
Me shurâlha e rrucciulhit
Fiuturoi; e zhuu shéshet
Ghîje tυ gool. Aghìera
Dilh ghʁnna e speres féxem
Rrυpârshin za dhii mûrgca
Tnttié timpash pa garàz
Pâ kén lhegmii-laargh;
E gnυ mêrii e gkieer
Me tυ véshurʁn e nattes
U vuu mbî zhʒmrât e gkintes
Te lacca: surròpulhit
Potissυshin pâ fυrshυluar,
Zhiàrmet vàmpυjin pâ-shcrépur.
Aghìer trimmi Artυs analhta
Vatte, pυr ndυ mést lhis
Filaree cυ shtrüshυjin
Nʒn kiel: e i raa te dera
E hapt zhottitυ Delvignit,

Digitized by Google

ce dentro pagode immerse nel fumo delle *pipe*, tra cavalli pascenti all'erbe, e tra rapiti armenti accalcati a torme in questo lato e in quello.

E allorquando il sole calò dentro le nubi occidentali, sboccò da esse un vento, che fuor dalla brucciata Cattaro trasse a volo, sì che parea fumo, la polvere mista di sabbia e di stracci, e occupò i piani di tenue cenere. Allora usciva la luna; e alla sua spera incerta alcune capre meschine riparavano su le rupi lontane, senza ovile, senza cani di echeggianti latrati: e vasta mestizia si stendeva col vestito della notte su i cuori alla gente superiore. I cavalli si abbeveravano senza eccitamenti di fischi; i fuochi lasciati a sè arieggiavano su la vetta.

Allora il giovine di Arta andò verso quelli, salendo per mezzo le querce che in riga strosciavano sotto il cielo: e venne all'aperto padiglione del Signore di Delvigno, che vi posava ferito, e col guardo perduto

Digitized by Google

C'i lhavòst prẽghéj me siit
Tu bîeerr pas noeer, suvâlha
Dèiti tu gkieer. Nè u tùnd
E paar, sà trimi: Ashtù
Psora e chusai goor Vladheen
Lhavossi, sà mẽ bes
Ne garee i siel sivoon
Catundare?

Vla. Jottia gnères
E jettres stomaχin t'im
Mbion sott. Ti chst piès
Patte nd'Arburit. Ma vett
Cu mu taxi zhẽmra e ree
Aku, ree i lhavòst; e nessər
Ts m'cumboogn ndu zhẽe gkẽma
E quélhvet, maχèrevet
E θîrmuvet anacatossur;
E pu mùndugnən o bîerən
Gkiθ u as cam calàrem!

Bo. Motti
Pur tiij zhott, prâ cu gnu ree
Zhiarmi tu ké vẽn ndu gkii,
Rrii tuttié i shtrùar. Nannì
Te spurvièri Zhôgnes-madhe
Enna bashch: e prosopia
Garépst e shundettes àtte;
Mos ghélhmi rəənd, e ghiaccu
E prindvet Topiis, t'e vrəəgn
Mùa paar me ts o gkiégkiur.
Kèshi ai e dùal. Copilhet

Digitized by Google

appresso i pensieri, flutti di un vasto mare. Nè che 'l vide e'si mosse: onde l'Eroe: E dunque la fortuna di questa città ha si piagato Vladeni che ne fiducia più nè gioja gli apporta l'aspetto d'un concittadino.

Vla. La tua presenza, o Signore, e dell'una e dell'altra empie oggi 'l mio petto. E questo è un tuo fato nell'Albania. Ma io là ove il cuore novello mi promise tanto, giacqui ferito: e poi domani avrà a rimbombarmi sotto al petto il fragore di spade e di grida commiste allo scalpito e a'nitriti; e pari a femmina imbelle, ove tutti vincono o perdono, non dovrò scendere!

Bo. A te, poichè una nube di fuoco ti fu messa nel cuore, sta davante un tempo che lungi si stende. Ora alla tenda della grande Signora andiamo insieme, e l'aspetto della tua sanità vi spanda la gioja: chè non il tutto acerbo, e 'l sangue che a me nemico ha da Topia avi suoi *(b)*, faccianle gravoso il vedermi e l'udirmi.

Quegli sorrise e venne fuora. Le donzelle

Digitized by Google

Câ shcòin i vrèjin
Né i frîghej zhëa m' e paar
Tυ gôin lhevdùar te valet.
Lha mundashin mbì θroon
Sâ i pâ cuntrêlha e shtùara
Ndυr criattet, Delia
I fòlhi zhôgnes j'ëm
Sυ gundùar me plek. E gkîrit,
Câ màli gkiθ noeer
Ghélhmi o χêje lhossnej,
Ndëgni possi eerdh, e affer
Te frîma, e voliis baardh
I patt gnoguru shυndetten
Vladhènit. E si curôrie
Mai perυndésh e mbiùar
Frênυt vatte attei pυstàna.
E aghîer ndυr tυ pυrlhipme
U pυrgkiégk duchésha: Bosdar
Miir se vienn ndυr nee. Gnυ mott
Cυ nussia e Ducagkìnit
Erθ te pυlassi t'emtit
Tυ shìgh Anmarien t'imme
Cë akυ i gkiett, na θòi
Sâ gavnaar tυ chish e buccur
Arta e sai. E diâlhmet im
Zhilhii tυ t'gnìghυjin
Môri; e lhustin Iscander
Tυ vυlàn e s'att' ëm, ditten
Cυ dhẽntër na ghîri shpiis.
Gnô ti sott êrdhe: attà

Digitized by Google

ritte nella via onde passavano contemplavanli, nè loro si saziava il cuore a vedere l'Eroe di Arta, cui cantarono nelle ridde.

Lasciò la seta sopra il seggio, come li scoperse da lungi e ritta in mezzo le ancelle, Delia rappellò la madre profondata fra i seniori. Col seno in cui l'amore allor liquefece ogni pensiero di duolo o di decoro, stette aspettando finchè furono arrivati, e da presso all' alito e al bianco volto ebbe a Vladeni conosciuta la reduce sanità. E di quella ripiena la mente, come non mai della regal corona una donna, andò poi dentro *(c)*.

E allora vestita a lutto la Duchessa parlò *dal suo trono;* Bosdare sii benvento fra noi. Un tempo che la nuova sposa di Ducagino *(d)* venne al palazzo di suo zio, per vedervi la mia Anmaria che tanto le somiglia, ne raccontava Ella di te, quanto prode cavaliere, e bello ti aveva la sua patria. E i figli miei prese allora un desiderio di conoscerti, e 'l dicevano ad Iskander *(e)* fratello di tua madre nel dì che genero e's'assise alla mia mensa. Ecco or tu venisti: ma essi sono oggi chiusi nella sepoltura; e la città ove uscivano sì rispettati è caduta brucciata dagli stessi che a loro recisero la florida età: nè in quelle

Digitized by Google

Po jaan tυ pυrvarrur. Gôra
Tech dilhin akυ poniim
Raa e diègcur câ vretaart
E tυ rìut tìre: e nd'atto
Camarat cu gagnunîa
Brìdh, s' ȣ̃ cu ndυ shtratt mȣȣ
Tυ prȣ̃ghshe i lhavòst. « E trìmi
U prùar: Chii ȣ̃ fatti. U dìh
Ditta e gnerìut, e vette
Pâ mbàitur gkiȣ̃, si ajȣr
I happur e mȣ̃ i mbrâzhȣt.
Prâ dhéspυr si faregkȣȣ
Dùchet cui e patt e tas
Shcoi. E po te gkìri sai
Si tẹ gkìri gkìθ jettes
Urtii e Dυlhiirt; e i bȣ̃gnυn
Gnυ prêj sâ pυrjashta attà
S' ȣsht farẹ. Te iin zhott
Urtia: Dυlhiirt dhe drittȣn
Baalt e gnèrυzhvet paar.
Andai mônu e ngcaar dhûnes
Gnυ zhoogn gkìθ shpiin pυrlhipȣn:
E posht tech ûdha gnυ gcrua
Dhêu, e palavossur akυ,
Zilha câ gnυ ditt te jetra
Cȣ gkiθȣ e shòghȣn, shcon
Pâ ree tυ gkiȣ̃i. Andai
Zkoogn, attìre i patt χee
Se raan pȣr ndêrȣn e gores
Me ree pâ vυdẹ̀chυme

Digitized by Google

camere, asilo di giovani giocondi, è più ove tu ferito posassi in un letto! « E 'l cavaliere rispose: È questo il Destino. Aggiornò la vita dell'uomo, e sen va senza ritener nulla, siccome vento aperto, e più vuota. Poi verso sera pare come nulla a chi la ebbe e già è scorsa. Ma è nel seno ad essa, come nel seno a tutto il mondo, la Sapienza e la Generosità; e di prezzo sì alto che fuora non è più altra cosa. La Sapienza è in Dio: La Generosità segna poi di martirio anche la fronte de'maggiori uomini. Quinci tocca appena da un' aura di disonore la ingenua matrona allutta sè e la famiglia; mentre giù in istrada, una donna vile macchiata di vergogna, da un giorno, mirandola tutti, entra nell'altro, senza cura di alcuno. E per quella generosa indole anche, o Signora, a quelli fu decoroso cadere per l' onore della propria schiatta, con speranze immortali come Cristo le ebbe in Dio, nascosto da'cieli. « E colei; » Sì, o Bosdare; il cielo *sta* sempre puro da sopra le nubi; e là quella stella non più risplende nè meno che quando eravamo fanciulle: e tutte immutabili, una con la Terra non mossa mai, le cose onde apparisce la faccia di Dio. Ed esse sono che sole elevano i nostri animi appresso al pensiero che non finissimo mai! A me, da mezzo gli anni onde sono passata

Digitized by Google

Si, te bessa e t'iin zhottì
Shégur nkielsh, Crishte i patti ».
E ajo: Bosdar ʁʁgh: kieli
Mosse mbì reet ì θieel
Nè mə̃ pach o mə̃ shuum
Drittʁn se cuur iim vasha
Ai iil ; e gkiθ me sheesh
E dhees pâ-tundur câ
Duchet fakia e t' iin zhotti:
Tʁ gkiθ atta ngcrə̃itoor
Passai cufiis tʊ mos
Sossʊshim mai. U câ shcôva
Viettshit, chʊjo e diim mbʊ gkii
M' u vuu. Nə̃n ghélhmet
Porsi lùlhe ajò e pushtrùar
Câ bâret mech ʁʁ mb'ajʊr.
Ma prà atta bilht e mii
Ni e caan curoor ; e vett
Prâ cʊ sʊ jaan me artiin e tîre
Tech mund pʊrzhʁʁn gkʊriit,
Jaan me t' iin zhott, cʊ vuu
Dêtin si gnʊ mich mb'aan,
Te Italia tʊ shcommi ». θa
E mbiòi ghélhm zhə̃mrat.
Ashtu e triesat u haptin
Pà θron tʊ tʊ zhòttravet.
Gnêr cʊ tamburi nə̃n vantilhet
Posht ftòi gkiuum ; e vaan.

Digitized by Google

l'intelligenza di questa eterna bontà, mi si è locata nel cuore. Ma essa or mi disparisce sotto i nostri mali, come fiore coperto dall'erbe con cui è al vento. E solo, di essa hanno ora una corona que'miei figliuoli. Essi, i quali dappoichè non sono co'forti lor petti quì, onde i loro consanguinei potranno dimani essere discacciati, sono con quel Dio che mise a noi vicino il mare quale un' amico, e in cui passiamo in Italia »! Disse, e una tristezza occupò i cuori.

Così si aprì la mensa ospitale senza i seggi de'padroni. E più tardi giù il tamburo, che ebbe invitato al sonno sotto le bandiere, sciolse il consesso.

Digitized by Google

II

Po sâ zhlârmet tυ shtîtur
Prîrυshin e vampυjin
Tech êra e menatties
E câ dhêu ndàghυshin lhûmet,
Bosdari u patàx, se mε̃
Nεnch diij tυ lhimontèrej
Drei gavniin e assai ditt.
E me gkiΘ u ùlh mbυ tries
Pυr s' ésul gnêra cυ îlet
Lhaan za ree tυ vetta kielit.
Shoct e aghîera dυrtòi
Mbὺ araadh, e veccυ te ráχi
Lhussi t'iin zhoon. Aχimazh
Tumbarinne e zangana
Chiin zhεεn e zhυgkiòin jetten,
E me ndrìshe ε̃nda lhε̃ghυshin
Shtrettet ê butt. Pυrsipυr
Tumbarinne e tòtara
Bumbυlistin canòst.
E nd' attò ioon jetta
E spavme dùchej si kiel
Mosse ashtù câ dò e vreen.
E prâ me vantilhe trême
U bε̃nυ tυ shpett pυrpara.
Shoccú mb' aan i flitt shoccut,
Dhêu gkυmonnej nε̃n chεεmb.
Vett e mbυ t'u happur prappa
Se tυ mirrin foor, venti
Me ronze gkiach e tυ vυdécur

Digitized by Google

II

Ma appena i fuochi rattizzati tornavano a spiegar la fiamma all' aura mattinale e i fiumi a discernersi dalla bruna terra, Bosdare balzò in piedi ; chè più non sapeva aver riposo rimpetto alla Gloria che albeggiava. E con tutti sedè a mensa di mattino, fino a che le stelle lasciavan nel cielo le nuvole sole, bianche come bambagia. Allora pose i compagni nelle file, e fattosi a un lato pregò Dio. Nella bassa vallèa tamburi e corni aveano cominciato a destare la Terra ; e i morbidi letti abbandonavansi con varî rincrescimenti. Dal monte tamburi e clarini rintronarono minacciosamente: e 'l mondo dileguato a quel fragore appariva come il cielo, uno all' aspetto ove che il guardi.

Quindi con tremolanti bandiere si fecero ratti avante: il compagno parlava al compagno, e la terra rombava sotto al passo de' giovani.

Ma solo al primo arretrarsi per ritornare con maggior foga, il luogo discoperto parve orrido di cadaveri e di pozze di sangue.

**

Digitized by Google

Rrij i sbulhùar: ma lhuffes
Mosse shpett fanârshin
Drittut e shcheptimavet,
E venti tu rârvet
Cë sbârdhunej t'affurt. Prei
Cozzoraχin pà-frìma,
Si aku χroaazh, gcraat
Chiin siit porsi tu ngkittur
Pas crikes. Me bulhaar
Cu θòin e parastéjin
Catundaart, ampniim, e rriedhur,
Mbì foorn e vantilhevet
Affurej câ shéshe i gùaj
E stréxur ndu dritt. E posht
Pas za gheer porsi lupâra
Vëghet gnu menàt ndu dèit
Suvâlhash cu mbittugnën siit,
Shûra gkiθve léghuvet
U mblùar, zhotturii e gùaj
E shchulhkìem dòli pur fundi
Prei Apolheen. Shcûma
E quelhvet bìj zoppa zoppa
Mbì shûrun e dièçcur. Shpett
E, i paar, me leegh tu ftòghut
Bòsdari erθ ndu mest. E mbaalh
Frusteen si gnu lhuum tu happur
Mbàiti; e ùshtura
Nënch ju tund aprappa. Nd'air
Attat cu câ dora e trimit
Shcòjin, ì purpik o gcuur

Perchè nella mischia appariva solo rapidamente lo splendore de' lampi e 'l loco degli uccisi che faceva pallido il volto a' vicini. Dal sommo monte le donne pari e dipinture e senza respiro, avevano gli occhi attaccati alla croce. Cinta essa da bugliàri che davan gli ordini ed erano astanti a'concittadini, tranquilla da su l'ampiezza del vesillo avvicinavasi al campo avverso, radiosa in vista. E giù dopo poco, empiutasi la pianura di tutte le schiere come la nebbia ponesi di mattino su grande mare e annega il guardo ne' suoi infiniti cavalloni, videsi dispiegare dal fondo lontano i cavalieri Ottomani; e splendidi nell' armi girarono ad Oriente. La spuma de'cavalli cadeva a sprazzi a sprazzi sull' arsa rena. Li vide Bosdare e scese nel mezzo con una fresca schiera: e sopra sè sostenne l'impeto di essi che parvero fiume dislagato; e l'esercito non gli si mosse alle spalle. Nell'aere quelli che schivavano la mano dell' eroe, scontravano o pietra o freccia scagliata degli arcieri di Ocrida. Con le selle vuote i cavalli corsi da una lava di sangue il ventre e le zampe, nitrivano raccapricciati e saltavan dietro. E i signori che appresso eran ritti su gli arcioni, ritraevan le redini e piegavano pallidi e diradati. Ma addosso, come lione che ha la morte nella vista e la pianura tutta

Digitized by Google

O àcul cs t' Ocridss
Shtijin. Me sêlhat tu mbrasta
Quélht barcun e θuntυrat
Tυ lavinur gkiach, pυrmessi
Captòin tυ ngkiéθur. Zhòttrat
Edhe câlhoor tυ sbàrdhur
Mbjidυjin freent e colhârυjin
Mònu tυ shcufυndùar. Po ncraagh
Si dragoor cυ ndυ sivônst
Caa vυdéchen e ndυr chssmb
Gkiθ shéshin, akυ si ajsr
Mbî zhiarm calamêje
Chυ pυshtiel e zhυgkiêròn
Gneer te cufinni kielit,
Ish me affυn, e i munzelhaar
Ndυr groppa, Zhotte i chυrshtee.
Gneer cυ vaan laargh, o ndsiti
Vυdéchia sképin e zhii
Prèi chυ gnèrυzhit sυ shcôjin.
E ai kυntròi: fukîme
E zhsmra chυshiil tυ buccur
I θa; e shòchυvet cυ curoor
Erθtin ę i bssn: Sott,
Folhi, cheem stismi goor
Gcuur-madhe, tυ prsghemi
Rriédhur gcròppie gkiaccu. Italia
E bυgcatt e piott zhilhii
E ndêries bulhârvet aan
Chs érθ shôgh tυ preer, t' e vreegn.
Enni. E mbaalh ânυn e sbulhùar

Digitized by Google

sotto i passi, e più che vento sopra fiamma di stoppie cui convolge ed allarga verso la banda del cielo, era col suo alito, e avviluppati menavali su per gl'incavi del campo il cristiano cavaliero. Finchè tutti andaron lungi, o la morte ebbe steso lor sopra il negro velo che gli uomini non varcano.

Ed egli restò mal pago ed orrido di cruore; e 'l potente cuore gli suggerì un bel consiglio. Ed a compagni che vennero, e gli fecero corona: Oggi, disse, statuirci dobbiamo la città con grandi pietre; in cui riposiamo cinti da un fossato di sangue. E la miri Italia ricca e sì invidiosa dell'onore de'nostri bugliari, a la cui perdita qui assister venne: andiamo. E sopra il fianco discoperto de'nemici andarono co'petti de'corsieri. Ivi 'l sole fermossi nell'alto, tu dire-

Digitized by Google

E gùaj raan stomâχesh. Attie
E u prss dieli,
Ti θòje, tu vreegn. Fare
Né pergul, ne dùshc pursipsr
Ndsnej χeen. E si tu hélhkim
Vàlie te lêga e gkieer
Fôra tûre u lhòdhur, gnoo
Mbî crèra tu gundacossur
Pâ shtrùsht e petticògnvet
Mbàiti caalh tu madh tu zhii
Bòsdari. U bss gn' e mbrâzhst
E gkiaccu lavinni. Màlhit
Tu vraar u χìmis, e gn'aan
E mizzôrvet mbî pagodhat
Tu pursista munzelhassi
Gialmarîme. Attà ndu dèit
Ujsm tu mos affurònshin
Dùaltin câ vorea mbaan
Ràχit cs pursipur gcraat
Chish tu-pà-gnerii. Po mosse
Vladheni, e dialhme, e pach
Tu lhavossur ca spurvièret
U strostin; pur nën chëmbst
Ciàghushin riket, shculhshin gûrst:
E u zhuun drittat. Prei aniit
Tech i rriij e ndàitur
E mòtura nusse Vanièrit
Delia gnu zhiarm tu madh
Bëri e ngcrëitin criattet
Câ lhëmi analhta, siper.

Digitized by Google

sti« per vedere ». Nulla nè pergola nè siepe stendeva da sopra le ombre. E la foga venia meno, a sì grande moltitudine quasi tratta appresso a una ridda infinita. Quando sopra ispidi capi rovesci, senza cigolio delle ferrate zampe sostenne Bosdare il cavallo suo immane, e negro. Fu fatto un largo e'l sangue fluì alluviando. Dal monte di uccisi sdrucciolò avante impetuoso ; e un' ala de' nemici piegò ruinando sopra le pagode che si scrollarono riversate. Quelli per non farsi sopra al mare acquoso, riuscirono spinti verso borea a fianco al monte, che aveva sopra, le donne senza nissuno. Soltanto Vladeni, e pochi adolescenti o feriti mossero giù rovinosi : sotto ai loro piedi rompevansi le frasche, e le pietre smosse si franavano polverose: e rifulsero là nuovi lampi. Allora Delia bianca più che neve, fece inverso le navi, ove da lei divisa era Anmaria sposa a Vanieri, alzare dalle ancelle un fuoco grande solitario nell'aja sopra il monte.

Digitized by Google

Si boor, nd' att dèit siit
Biir, gneer cɔ i vɔfiacchɔjin
E shighin, si nd'uì tɔ càlhθɐr
Nina shchéptimave
E ushtɔriis pistepsur zhâlit.
Dieli aghîer câ mìesditta
Chish mbledhur gkiθ χee.
Prâ te aniit e Venetiis
U haptin si diela;
Pushtròi stivoot e lharta
Camnòi, e gkə̃ma vatte
Jetɔrɔs aan tɔ kielit,
E gchiattɔ u mbitt ndɔr reet.
Leegh lêgh ndɔ ree bugùa
Te messi ushtɔres tɔ gkiaal
Muscumɐnte bìjin. Ajo
E si mbɔ χee pissie
Rrumpulârej câ vorèa.
Nd' att shésh e guaj e vettɐm
Ngch' i dùchej se nə̃n dielin
E zhacônɐm ish: e dêti
Câ do prîrɔshin i pɔrpìk
Vaalh-baardh, e i sbàrdhɔnej
Lhésht trees. Vettɐm gnerìu
Chish dhe lhipisii ndɔ gkii.
E dùart i dhaan me bes.
U kett gialmaria, gnɔ mniizh
Lhɐɐn tɔ madhe. Bosdari
U calaar nd'aan ûji
Cɔ fɐrshɔlnej nə̃n χeet

Digitized by Google

E perdeva gli occhi in quel mare, talchè omai le vaneggiavano e vedevano come nell'acqua azzurra i riflessi dell'ardente salnitro dell'esercito accalcato su la ripa.

Il dì dal meriggio avea raccolto a sè ogni ombra. Poi dalle navi di Venezia si aprirono quasi de' soli; il fumo coperse le aeree vele, e'l tuono andò all'altro lato del cielo e si annegò allungato dentro i nugoloni. E a schiere a schiere entro un globo di polvere cadeano i Musulmani in mezzo al vivo esercito agghiacciato. Esso, come avanti all'ombra del nulla, si agglomerava in fuga confusa verso tramontana.

In quelle pianure, estrania sola la Turchia, sentiva quasi non fosse più essa sotto al Sole usato. Il mare ove chè si volgevano gli scontrava bianco spumante, e imbiancava loro i capelli. Solo nel cuore dell'uomo rimaneva la pietà.

E a lui diedero le mani con fede.

Tacque il tumultuoso fragore, lasciando una vasta rimembranza. Bosdare smontò presso d'un'acqua corrente sotto le ombre degli alberi e rinfrescò la sete. Indi v'im-

Digitized by Google

E vèrresh e ftòghi etten.
Prâ mbrɐnta chulàu maχèren
Cu culonnej gkiach tu ngcrôghut.
E si atta ui cu shconnej
Ai shèsh me pach tu lhìdhur
Chɐ rùajin tu Ocridhɐs
I ngchitt pâra noeriis
Garême tu dèitur,
E su sossej mai, i shîtur
Tu chekuvesh pur tɐ, si siper
Gkiô drìzhash kiela.
Se ish uettmii e shurdhùar
Mizhashit tu mbiédhta gkiaccut.
Mosse gkumòjin aniit
Udhes pissus tu trɐmbujen
Rroniit ê gèshura.
Prana dhéspur gkiô si iin
Me tu Venetiis u haptin
Ndur triesa tu bugcatta;
E madhe vulezhurii.
Gcraat mb'aan dèitit
Veccu, me zhɐ̃mrat tu purjèrra
Te zhottrat u uulh mbu tries
Te spurvièret e Pashàut.
Perundésha Anmarie
E dhɐɐn tu zhottit anîvet,
Nusse catur mùajish
Erô ndur atto me garee.
Mosse mbii aniit su paa
Edhe Venetiin: tu fôlhit

Digitized by Google

merse la spada gocciante caldo sangue. E a modo dell'acqua che gli passava avante, sentiva Ei la pianura con pochi prigioni custoditi da'guerrieri d'Ocrida, scorrergli sotto alla mente felice innebriata e non finire mai, spazzata per lui da nemici, così come sopra gli sta il cielo terso d'ogni festuca, e già rimasta un lido muto di parole, e co' ronzari delle mosche affollate sul sangue.

Solo le navi ivi tuonavano, ad impaurare le nude anime nelle vie dell'abisso.

Dappoi tutti a vespro, quanti erano, unitamente a quelli di Venezia, si assisero in grande fratellanza a tavole copiose e tranquille.

Le donne spartate alla sponda del mare, ma co'cuori piegati verso i loro signori, sederono a mensa sotto le grandi ombre del padiglione del Pascià. La principessa Anmaria, data in isposa da quattro mesi all'ammiraglio delle navi rivenne con festa tra esse. Stata sempre sopra mare non ancora vide Venezia; e all'accento non cambiato per nulla tu diresti: « Non mai è uscita di Cattaro ». Solo che più non è vergine da'capelli

Digitized by Google

Pâ-ndʊrrùari as dual
« Ngcâ Catari » θòshie; vettʊm
S'ɐshɪt vaizh chʊshét-baardh:
Ghélhm i shègur pâ tʊ zhɐɐn
E prâ i rriij shprishuriθ
Nd'atta sii cu χea χarâxi.

III

I zhuu natta e mbaiti bashc
Te shtrettet e lhɐɐn. Menattes
Tɐ dittur me picca shii,
Ciùan gnʊ frunculeer tʊ dhezhur
Cu tʊ vɐɐn t'Abrésht e raar
Bënnʊshin ghii: E u vuun mbʊ rreθ.
Priftɐrat tue θimiatissur,
Urattʊjin me bessɐn e Crishtit
Rroniit tʊ fiuturùara.
De. O e vartur mòtʊra imme,
Zilhit shẽit ti mɐ i ftesse
Cɐ t'vuu ghélhmʊ tʊ rɐɐnd
Te statti, vettʊ gadhiaar?
Tʊ vʊdécurve pʊr nee
Lhipisii gkiθɐ na ngchett;
Ma tij mosse e θièlme
Lhott di crògne cʊ mburògnɐn.
An. U vettʊ nɐnchʊ e dii,
Gkiela e rrittur me gadhii
Ndʊ ctɐ goor akʊ e garême
Θomse merʊngconiet
Se tʊ stissur as e lhɐɐ;

Digitized by Google

accolti in candido nastro: e poi una pena segreta, senza cominciamento, le dimora espansa negli occhi lieti prima come l'aurora.

III

Sopravenne la notte e tenneli anche insieme in quel piano, ne'letti rimasti degl'infedeli. Al nuovo mattino, che raggiornava piovigginando, trovarono accesa sotto al cielo una grande pira ove poste le salme degli Albanesi estinti si facevan cenere. Esse si schierarono in riga intorno. I sacerdoti agitando i turiboli benedicevano nel nome del Cristo le anime volate.

De. O sorella mia così pura e schietta, e qual nume hai tu offeso, che ti pose una afflizione profonda nella persona venusta essa sola? La pietà di giovani morti in nostra difesa, tocca noi tutte; ma in te ch'eri sempre serena, le lagrime sono da fonte che scaturisce.

An. Io medesima nol so. La vita cresciuta di nobili grazie in una città tanto giocondа; forse immalinconisce perchè la lascia or caduta al suolo. Forse anche ha ella una via nascosta onde prevede alcun destino fune-

Digitized by Google

Θomse ajò tυ shégur uudh
Caa, t' gnoogh fattυ chυkii
Cʁ t'i dighet e t'i ngcrisset.
De. Fiantâzha e ûdhes laargh,
Tυ varessurit ndυ dèit
Noeriit tυ méròi.
T' i mùndgnʁsh : ʁ̃ Venetia
Dritta e Lhυtignvet
Fôrυmbυdhégn. As tʁ do müir
Zhotti itt?
An. U cu e dii?
Fshégura rronìa e θeel
Caa vulheemt e sai.
De. O popo!
E ponissur motυra imme!
Lhottυ' ju χiodhtin te gkìri:
Pυr messi e mbânej ;
Si te gnʁ catùnd i maarr
E nʁ̃mur, lôrυt ndυr gkiuugn
Hroâzhie tυ bessυme
Mos e lhʁʁr tυ chékυvet :
Ajo e têrtur si χroaazh.
Vampa e lhòdhur gkielbulhôre
Pushtronnej sarùan ghìi
E gnerii mʁ attiè sυ gnighej.
Catundàrvet pυr maal
Siit ju mbiùani lhottυʁ̃hit.
E aghìer bulhaart lhaan
Tυ happυjin vantilhiet
Cʁ tυ pυshtiêlha parastéjin.

Digitized by Google

sto che le aggiornerà di mattino, o sopravverràgli la sera.

Del. Le fantasie d' un lungo viaggio, la noja della dimora sopra mare, ti hanno attristato i pensieri. Fa di superarli. È Venezia la luce de' superbi Italiani. Non ti ama egli il tuo signore?

An. Io donde il so? L' anima profonda dell'uomo ha gli affetti suoi nascosti.

De. O lassa! venerata sorella mia!

Le lagrime le piobbero sul seno. Le si teneva abbracciata per mezzo, come in città presa d'assalto povera donna si stringe ad imagine della Vergine santa, con fede che Ella non la lascerà a crudi nemici: E colei serena ed elevata ne' pensieri come quella imagine.

La vampa stanca, verdognola covriva il cumulo di ceneri, ove più alcun sembiante non si riconosceva. A' compatriotti si empirono gli occhi di lagrime pel desiderio. E allora i bugliari fecero segno che si spiegassero le bandiere che astavano accolte. I clarini echeggiarono un aria di desiderio verso le città che restano aspettandoli tutti,

Digitized by Google

Raan fishcarùlht pur maal
E gôruvet cu rriin e pressen
Aku sâ durgcùan. Me ree
E tu rænd Bòsdari
I udhissi shuum i fàlhur.
Purtèi vaan si ndu lhæm
Fiaalht e tu shîturit.
Ari e véshur e lampàrem
E purjeerr i shùghet χêa ;
Ashtu gnii ghêrie,
Vettujùi ndu mest dhêut
Pursuliim e pâ fiaalh,
Gaidhiit i bæn gnerîu
E gnerîu vettu i shùan.

IV

Te Cattari ghîtin
Aghìer tu catundit. Prei
Dielin vîrin zharzhàfet
Mbì traavt tu pâ–durrassa
Tech i ciùan; e nẽn ampnistin
Shtrettet e tu sumûrmet.
Tech vàtur e ngcrîtur .
Vàsha pærturîrjin zhiarmin:
E diâlhmet te drittusôret
Sbaudhìrta, ajurit cu ghînej
Vẽin furrerezh. Prâ gkiθ
Zhittushin, se mesha e madhe
Chish raar su pârem. Gnèra
Cu te kisha me ponii

Digitized by Google

sani come li mandarono. E con un pensiero afflitto Bosdare gli avviò molto salutato.

Essi partiron via come dall'aja le parole che si dicono al tempo della trebbia: così ad un vestito lampante d'oro, voltandosi a rovescio, si smorza ad una fiata ogni splendore. Nel seno della Terra, solitudine vuota di parole, l'Uomo si fa da sè le nobili gioje, e da sè le estingue.

IV

Allora i cittadini entrarono in Cattaro. Su i travi spogli di tavole, là ove ne trovarono stesero lenzuola contra il Sole; e da sotto situarono in pace i letti degl'infermi. Ne' focolari raffreddati le donne ridestavano le fiamme: e i fanciulli alle finestre senza battenti, esponevano contro all'aura ch'entrava le girelle di ferula, perchè le rotasse. E tutti si davano movimento, giacchè la messa grande avea sonato una prima volta. Fino a che tutti andarono poi nella Chiesa con timor santo e vi conobbero Dio. Quando uscirono, ad una tramontana che fresca spirava frusciavano le vele e le funi croc-

***

Digitized by Google

Gkìθ vaan e t'iin Zhott
Gnòghʊtin. E cuur dùaltin,
Te vorêa cʊ friij e ftòghɐt
Shùflʊjin stivoot e anìvet;
Tʊrcuzhɐt me vòcula
Tròculjin. E pas ngcrɜ̃ni
Edhe attà tʊ Venetiis
Drèi dèit, ùdhʊ e shéshɐm,
Vaan me garee. E vettɐm,
Ree cʊ mbì maalh shʊnòn
At kiel tʊ θieel, e baardh
Anmarìeja me sképin
Shégur siit, pâ-lhevrossii
Cà gkittonnet icchʊnej
Messit pètcavet e shpiis,
T'ezzur me tʊ vʊlèzhʊrit
Ndɐ vêrʊ, cʊ i happej jetta
Sâ mɐɐ e sâ mɜ̃ arrɔjin;
E i bɐnnej chʊshìli i paa
Cufii cɔ e ngcùshtʊjin!
Ajo sʊ chìsh mɜ̃ ni gnerii:
Se bulhâritʊ Lhʊtiir
As àrtnej tʊ i buθtonnej
Noeert. Ai tʊ dittʊshit
Tij shtiij si fâre; e χee
Vidheràre ndʊ i chìsh
Atto tʊ valhandissnej
Ree cʊ bìghen trûshit?
Gavnaar se patt i vettɐm
At buccurii bulhâre

Digitized by Google

cavano co'loro anelli di ferro. E dopo pranzo anche que'di Venezia andarono con gioja verso il mare, via piana. Sola, pari a nube che bianca segnava su i monti l'azzurro del cielo, Anmaria nascosti gli occhi col fazzoletto si allontanava sconsolata dalle vicine per mezzo i poderi di sua casa percorsi da lei e da'suoi fratelli nelle vaste està: quando a loro insieme si come più e più avanti arrivavano, avanti si apriva la terra senza confino, e la mente lor diveniva scevra di cure che la restringessero!

Ella non ha più attualmente nissuno. Perchè al cavaliere Italiano non osava palesare que' pensieri che le occupavano l'animo. Egli butta senza alcuna cura i giorni suoi proprì, or vedi tu se sarebbe da lui il poner mente alle nubi che nascono in un intelletto? Superbo per ciò, ch'ebbe ei solo quella patrizia bellissima, saggia ed altera più che mai lodata donna, tenevasi Ei sempre fuora in feste e convitiove il vedessero.

Digitized by Google

E noltësh mbî gkiθ foor,
Mosse jasht ai cu t' e shighin
Rrîj ndor darsom'e cuvente.
Anni e prâ co u ngkittotin
Tech aniit e, pas za gheer
I gchogniêr, vorêa laargh
Iccu prèi mbrẽmies;
E lha e me leegh bulhaar
Ndo shabche to gkiégkome
U vuu. Ajo mbî dorrassat
Passnej me siit lhinârin
E shaboches co att'keel
Laargh ndor garee. Ronzârtur
Por ndo mest anîvet
I nînozhonnej gkielhbulhôre
Suvâlha co trembolnej
Porjashta; gneer co u spaav.
E u calaar: shtrattit to attij
Si e gùaj cumbissi crìet,
E sbulhùar prèi drittosôren
Câ ghonna co shcon je rrittej.
Chontòjin dizzà gagnùn
Te gclûga e guaj, bessen
Θomse, si techo to riit
E zhâvet gnighej, vo bessen·
Te gkiêla me lhùlhe attire
E gappur, cho ajò ngcho diij;
E atta i ndẽghoshin me maal
Si ndo vrésht rrùshvet.
E atto zhuu gno maal aghîer

Digitized by Google

E ora poichè rimontarono su le navi, e che la tramontana, dopo averli illusi per alquanto d'ora, fuggì lontano, verso sera ei lasciolla, e assiem con altri giovani entrò in una pronta barchetta. Ella ritta su la tolda seguiva con gli occhi il fanale della barchetta che portava a lontane gioje. L'onda che fuor del porto mugghiava furiosa, stagnando verdognola infra le navi li rifletteva. E quando poi celaronsi dietro la flotta discese nella stanza. Sedendosi vicino del talamo di lui appoggiò in esso il capo come straniera, discoperta dalla luna che passava e cresceva.

Cantavano alcuni adolescenti in lingua straniera; e come si conosceva alla giovinezza delle voci, cantavano forse la fede nel vivere, aperto a loro con fiori ch' ella non sa; ed essi gli si davano con gioja, come in una vigna alle uve. E lei prese allora un affetto del mondo così grande, abitazione sua, e in verità col consenso del Dio che lo fece! Ivi già prima era avvezzata a posare

Digitized by Google

Tυ jettes akȣ tυ madhe,
Shpii e sai, me ghiir e zhottit
Cȣ e bȣ̃rì, abonυsìna:
Cù mȣ̃ paar e chish zhacoon
Tȣ prȣ̃ghej me zhȣ̃e tυ lhêsȣm,
Si nȣ̃n gkiuum cυ vei e vin
E ngch'e miir mai, o mbiattu
E maarr e lhȣ̃i tυ rêave
Gheer mȣ̃ tυ garême, zhgkiùat.
« Po ni shcòi »! me vetheen
Θa e raa te gkiri rréθit
I bȣȣn câ druetii e mâlit
E tυ gòit cui désh tυ jip
Vetheen, e ndô po vìettυshit
Se tυ mos dìlh mai! Me ghélhm
E rêti: Sivona e t'étt
Ju culhtùa me pυlassin
Tech ezzυnej ndȣ mést gkυrìvet
Cȣ i mbiòin vésht θiêlmiis
Venetiis. Po atta vaan...
Nè ca messi ùjυravet
E pânυ tυ baardh. Ajo
Ni vette cυ atta sυ jaan.
E cȣ t'miir t'cìoogn? — χeen
E-pas-miesdittυme
Cȣ t'i bieer pυrpâra e ngcriign!
« Oghȣ biir! ti gnoo te motti
« Gkiȣȣ chυ dùash tυ bȣsh pυstai
« Me vetheen sυ vȣȣ. E chȣ̃jo
« Esht shȣngch vυdéchie ». E atti

Digitized by Google

con cuore alleviato, quasi sotto una spera di sonno che andava e veniva e non la prendeva mai, o presa un poco lasciavala desta ad ore nuove e più beate...

« Ma ora è passato »! disse fra sè, e si annegò con la mente entro il ferreo cerchio fattole dal sospettoso amore dello straniero a cui volle dare sè stessa, forse dagli anni, perchè non ne uscisse più mai! E mesta pensovvi. Le sovenne il sembiante del padre e con quello il palagio ove incedeva prima si chietta e paga. E quegli vi era in mezzo ai consanguinei che riempivangli le orecchia de' vanti della serena Venezia. Ma coloro son trapassati, nè pur la videro biancheggiare da infra le acque. Ella vi va sposa ora che più non sono. E per trovarvi qual grande bene? — L'ombra del dopo mezzodì, che le cadrà avanti e le raffredderà la vita! Sì, o figlia! « tu, ecco non poni più da tuo cuore nè « opere nè desideri, a compiere nel tempo « a venire: e questo è il prognostico della « morte ». E qui l' anima le si coperse come da un lenzuolo frigido sudante; e sentivasi sollevare quasi sopra una fronda, alle

Digitized by Google

Si ſtoghusii dièrsish
I réxej rronîa; e ndienej
Si cûrna ja e mirr gnu fiett,
Ajurit t'e ftòghunej.
E jasht te lhugàdhi gôres
Keramìdhe-raar, purtèi
Dìervet tu sgcardhamenta
Câ i dùchej kieli,
Dùali. Piott gkiuurm bugòi
Ish me vett gnu biir zhotti
Zilhin tech i kettmi gkii
Dij tu dièggcur uettsai;
Anni e paar kishvet
Nusse e gavnaar Lhutirî.
Je mbaitur ndegni, me siit
Piott lhott—Zhôgna Anmarie
E pâ-shocche?
An. U pârθin
Mb'aan gnu crua cu frushculonnej
Cà marmur i baardh u ùlha,
Gnɛ réθ shcôzha bẽjin χee
Cɛ e ndẽndur lhartulôre
Ftòghunej gnêr ndu kiel: E aghier
Cɛ ndieja me vetheen
Sâ iin-Zhott i miir cu aku
Tu mbudhaa e me-shurôre
Biti, mɛ θaan nzieerr jettes.
—Zhoogn, e cush po tu ftéssi
Mos prindut, cui χee s'i patt
Cetta c tire, c vẽin ree

aure aperte che la infrescavano. E fuora trovossi al campo ginnastico della città brucciata, caduta le tegole fuori per le strade, e spalancata le porte onde appariva il cielo. La polvere nella palestra era tutta segnata di orme; standovi solo un figlio di bugliare, cui Ella nel tacito seno sapeva brucciato dell'amor suo, e che ora la vide nella Chiesa già sposa altera del Latino. E affrenata ristette con gli occhi molli di pianto—Nobile Anmaria, e si sola e senza compagne?

An. Io pocanzi mi sono seduta ad una fonte che zampillava da bianchi marmi. Una corona di platani facevano ombra, che folta, alzata in alto, infrescava sino al cielo. E mentrechè io sentiva con me stessa quanto è buono Iddio che si gigantesche cose e salutifere creò, mi dissero ch'io doveva uscire dal mondo!

—E chi, o donna ti fu colpa se non i genitori, a cui non parve degna la propria nazione e davano i riguardi all'Italo parlare?

Digitized by Google

Tυ fòlhit lhυtii? E ndoo
Te fatti ké, se cυ jetta
Tε t'biir trûshit
Si ndυ vettmii, i paa
Shùatur mâli ìm, tυ drittυnej
Udhes câ tυ vèje.
An. Annì
Jetta piott tυ fânmîra
Mbeer mua!
— Oghε! se na
Cetta jotte, e shégh vett...
E i mùar dôrεn sì kiarii:
— Cetta jotte na, vυdikυtim!..
E ajo zhùlhi nε̃n dhees.
Tε bυnυ lhivère, mônu
Tυ ngcrôghυt e ciòi i zhotti
Cuur u pruar. E vuu mbυ shtratt:
E tυ kéttmit vυdèches
Jo shtrùshit suvâlhvet
Gkiθ natten fiε̃iti.
Câ ditta prâna e shcùndur
Prùar siit tυ ègchεr shuum
Tech tυ calhθυrit pυrtèi
Kélhkevet, e doi tυ shìgh
Fietta-miir laccat e dhêut
E zhàlhej. I flhitt i zhotti:
Va. Anmarìe gkiθ atto lhott
Tυ dυnùan: porsa na jemmi
Edhe Catar: mos fare
Ghélhm tυ cheesh; êra kυntròi,

Digitized by Google

E pure fu nel destino, che se la Terra ti perdesse dal pensiero quasi in solitarî abissi, l' amor mio inestinguibile splenderebbeti avanti, nella via dove andassi!

An. Ora il mondo è pieno di donne lietamente fatate a paragone di me!..

—Sì! perchè noi tua gente, vedilo....

E ghiacciato le prese la destra:
— Tua gente, noi, siamo defunti!
E quella mandò un grido sotterraneo.
Sciolta le membra come un panno e tiepida poco, trovolla il signor suo quando tornò. La posero sul letto; e ivi al silenzio della morte più che al romore delle onde, dormì tutta la notte.

Scossa indi dal giorno, torse gli occhi inselvatichiti all'azzurro di là delle vetriere, e voleva posarli in piagge della terra frondosa; e si alienava. Il signor suo le diceva:

Va. Le tante lagrime, Anmaria ti han fatto danno. Ma noi siamo ancora in Cattaro: non essere or mica afflitta. I venti han cessato di spirare; e tu qui riposerai e

Digitized by Google

E ti ctu prẽghe e shυronne.
An. Dua pυrjàshta dètit.
Va. Oghε, vaizh; te shpii e prindvet
Ishυgne edhé e pâ-chυtò
Tυ chéke.
Bûzha e θaat,
Gcàzhi i vatte mêroor:
An. U trẽmba!
Gnε t'égchυrsùar
Baalt i rrυmpèu: i chυθìeti
Curmi, e i shtuu lôrət te zèrcu:
Va. U jam, Anmarîe, me tiij.
Gnô prâ jott motər; priru:
Miir se èrdhtin.
Te shtratti
Me duart mbî chυ e rritti,
Butt Lhêna e ngkiéshi e clânej:
Bìlha imme! chishie lheer
Gnε nerəənz cυ nẽn dielin
Gkiô tυ zhilhissυjin!
Lhottυt i χidhυshin Dèlies
Tυ ketta.
An. Motəra imme
Si zhôgca e chéke jetten
M' errən me tυ clârit.
Na u ndàitim gnυ gheer
Te gkiêla tυ shighυshim
Mai mε: vυdis gnêra,
« Edhe rron » θòi e gkiâla:
Vet po i shkittem Abυrit,

Digitized by Google

guarirai.

An. Vuo'*esser* fuora il mare.

Va. Sì, o giovane: Nella casa di tuo padre tu saresti ancora senza mali.

Il labbro screpolato a lei andò a un mesto sorriso:

An. Ho avuto paura.

Un'aria torva le corse per la fronte ; la persona le sobbalzò, e a lui gittò le braccia al collo.

Va. Io son con teco Anmaria...Ecco venuta è a vederti pur tua sorella. Ti volgi. Sien le ben venute.

Piegata sul talamo Elena la strinse tra le braccia su cui l'allevò morbidamente, e piangeva: Figlia mia, eri nata un arancio, e sotto al sole t'invidiavan tutte!..

Le lagrime fluivano tacite a Delia.

An. Sorella mia, come augello lugubre tu m'imbruni 'l mondo col tuo pianto. Noi ci separammo un dì essendo vive ambedue, ma per non rivederci più mai. Quindi alla morte dell'una la superstite avrebbe pensato «ella vive» e non sarebbe afflitta. Io sola sono staccata dall'Albania: e nessuno, poichè neppure Ellena, ha desiderio di venir meco!

Digitized by Google

E mos gnɐ, prâ cʊ jo Lhêna
Câ maal tʊ viign me mua!
Lhe. Biir, lhésht cɐ mʊ sbàrdhet
Tʊ fàlhur câ chʊjo jett
Mɐ θott: e pʊr cɐ ngcamatte
Tʊ jesh faregkiɐi? Ù vign
Cu ti vàsh e dùash.
Tʊ ftòghɐt
Me t'ampnissurɐ χroaa
Ndʊ balɐt, atto e lhaan.

V

Shcùar gnʊ jaav, miezhditt
Ngcreshtʊròi vorê e ftòghɐt
Dèit e càlhθʊr, e chʊrsitt
Ndînvet. Calârtin
Stîvot, gòlhkʊtin hécurat.
Anmarîeja e ngcrɜ̃itur
Zilhoon-cuke, prei catuund
E buθtùar vrênej te Lhêna
Ndʊ shabech, cu sbàrdhnej.
E, arrɐɐn, mbiattu rʊzhùan.
Copilhes ndʊ prɜ̃ghʊrit
Tuffa ndrishe lùlheve
Copʊshtit sài tʊ happura
Chɐ i dʊrgcòn e mòtʊra
Lhòttʊshit tʊ lhâgcura,
Piacca i ndɜ̃iti. Attò tʊ dìa
Réshtʊshin tɐ pʊrjèrra zhâlit.
Psòrɐt e dhêut lhɐɐn

Digitized by Google

Elle. Figlia or me la chioma, che mi s'imbianca, dice prossima à la partenza da questa terra. E perchè ti sarei avara d' un quasi nulla? Io verrò là, dove tu vada o vuogli.

Esse poi lasciaronla serena, fresca e con in fronte un pensiero pacificato.

V

Al mezzodì dopo una settimana, un freddo aquilone increspò il mare azzurro, e fischiava per le antenne. Si abbassarono le vele e si alzarono le ancore. Anmaria levatasi di letto, in vestito scarlatto comparve sul tavolato di rincontro alla sua città; e affissava Ellena entro al palischermo che biancheggiava dalla vela e tornava a celarsi tra i cavalloni.

E giunta che fu, sciolsero subito. Ellena porse alla giovane in grembo mazzetti di diversi fiori aperti nel giardino paterno, e che Delia le mandava bagnati di sue lagrime. Quelle due si allontanavano rivolte al lido. Le sorti della terra ferma rimasta agli uomini ed alle fiere, si framescevano come le onde sinuose co' pensieri della vegliarda raffreddati alla morte: ma Anmaria non po-

Digitized by Google

Gnérvzhvet e frùshculhvet,
Si tv ngkiéshura suvâlhat,
I pərzhighvshin noerîvet
Piacchvs, tv ngcrîta pər vudéchen:
Vasha po tech atta ui
Sv mund vetheen pərjeerr.
U ngcris; e vasha e piott
Zhẽmren, shtrattit lhiint
J' u dha se t' e ftòghnej.
Gnə i madh kén e i baardh
Cà e pərpàrmia anii gkvvéshnej
Me lhégmii, cə dùchej pach,
Atta shéshe ùjvra
Cə i sìlshin reθ. E prâna
Ghənna u ngcré tv shconnej ghêrəs
Mbvsùar: dhè pâ frîtur
Mâlet e monu dizzà
Si reet cə ju prẽitin gkìrit,
Lhvshùar lôrət cà curmi
I buccur tv trimit, vasha
Dùal palhàzvet, e pərjashta
U buθùa e paa. Te gnèra
Ilhzhit ngchitt atta ui
E lhìdhnej me jettən e màdhe,
Era e cui e gkièġkvme
Zhottit cə i fiẽi i lhòdhət,
Vozhetârnej aniit.
E trûtə i doin tv pijin
Attv sheen cə friin gkiêlən.
E cùrna u prùar; gnv gheer

Digitized by Google

teva rivolgere a quell' acqua la sua anima assorta in alti pensieri.

Sinchè imbruni; ed Ella col cuore ricolmo lasciossi al letto da'finissimi lini, come per ristoro. Un grande cane e bianco da sopra la nave che precedeva, echeggiava con latrati che sembravan rauchi, quelle pianure di acqua che roteavano e l' accerchiavano. E dappoi la Luna si alzò all' ora insegnatale per passare. Nè ancor sazia gli affetti la Giovine, ma sentendone alcuno già acquetato nel petto come nubi che posino, sciolte le braccia dal bellissimo corpo del Veneziano, si trasse dalle coperte, e si mostrò alla finestra e vide. Infino alle stelle remote giugnea quell' acqua e si collegava al mondo immenso, il cui vento ubbidiente al signor del navile spingeva le vele, e facea l'opra de'remi. E la mente sua voleva, godendo, assorbere quella scena eterna che pasce la vita.

E quando tornò a letto, fu un' ora breve

Digitized by Google

Gkiûmí, e u hap ditta e calhθər.
E fare e varést siper
Mbυ χee me te crâghu placchən
Gnòghtin ânən e Cattarit:
I shéghshin pər gkiθ moon!
Shîtin siit me sképυrat:
Müari Anmarieja
Lhülhet cə u veshchυtin
E i shprishi ndυ dèit.
An. « Attò
U shcòkυtin prei dlieen e tîre!
« Diâlhi chυ criattia
Kéli jasht lhuttən shpiin.
Delhmieri nd'att aχimazh
Méshen ənd υrrən te gôra.
« E ndô sâ gheer te dittat
E vêrəs, gnυ zhoogn cυ prẽghet,
U gkiegkïa ioon tυ gchiatt
Tυ gòi cυ cüarnej bâret,
« U zhilhépsia gnə gnerii
Cə t' mυ dòi me tə ndô largu:
Vett dòja sâ criet e buccur
Te chii gkii aghîer t'i prẽja.
« E prapa ndieja, se lhẽja
Gkiêlən cυ e ree mbυ θròn
Gkiθve i mêrυngconnet:
Vett ndər loort chesh gnυ θarós.
« E gnô sott u ùdhistim
Dêtit cə na mbiòdh i ftòghət
I baardh; porsa e lhümia

Digitized by Google

il sonno, e si aperse il giorno azzurro. Ma niente scontenta venne sopra; e al rezzo si assise accompagnata da Ellena in morbidi piumacci su la poppa solinga. E appena raffigurarono il lato ov'è Cattaro. A quello si celavano per tutto il tempo. Tersero gli occhi co'veli. Prese Anmaria i fiori ch' erano avvizziti e li seminò nel mare.

An. Sono almeno disfogliati in vista del loro paese!

« Il fanciullino cui la nutrice portò fuori, desidera rientrare in casa; il pastore a quei liberi campi, sogna udire la messa nella città.

« Pur a que' giorni della state che si riposa come una Signora, nelle ore ch'io sentiva il canto prolungato dell'estranio che ci mieteva l'erba nel giardino,

« Io languiva del desiderio d'un giovine amico che per se mi volesse, e sia per menarmi seco lontano! Solo volea per me dare riposo in questo grembo al suo bel capo.

« E sentiva che avrei lasciato gli altri uomini con la vita, che loro da giovani ristagnava ne' seggi oziosi: sola io portandomi tra le braccia un tesoro del mondo.

« Ed ecco oggi siamo avviati per l'Oceano, che ne accolse freddo così e canuto: quasi la felicità sia venuta or tardi!..

Digitized by Google

Chek vônu na rruvòi..
« U ngcré nusse Samorinìt
Mə̃ e lhee, se u chish sdergkiur:
Camnòi calamèvet
Frìghej e birej te vappa.
« Diàlhi e vashie cə ndu baal
Chiin shuum tu sai, e sdèrgkiur
Θa: U sostin mê m'u lheer:
« Chəta mùartin gkiô maal ».
« Ndər tu càturat agcurìdhe
Ashtu raa me câluzhit.
E te venti sai copìlhe
Foor-madhe u stolhìs.
« E ngcudhìrti cå shpìa
Tu bilht e assai tu χêshəm,
Cə jo tu gnògur cå gôra
Vaan på buch e på-gkurii.
« Mbrə̃mia nd' aan ûdhie
I mbiòdhi; e véshi tròlit
I pùθur ngchə gkiegkunej fâre
Calmurat e dùshket suvâlhur
Cå ghə̃nna mbii leegh frushculh,
Cə còket i gàin, si χìdhushin.
« Prå menatties ree
Shcùlhi di file chushetti
Vasha, lhéke tə vulàut:
E i mùartin gnə zhogche êrəs.
« E u dàrkiur vânu pər ui
Shéshi, e shéshi; e tu dursitur
Prå u ùlhtin prapa gn'aar

Digitized by Google

« Si levò dal talamo la sposa del Samorino, si levò più leggiera, perchè avea partorito: il fumo delle stoppie bruccianti a' campi gonfiavasi e si confondea co'vapori.

« Sgravata d'un fanciullo e d' una ragazzina che avevano in fronte molto di lei, disse: Da me han finito di nascere; questi mi presero tutto l'amore »!

« Veramente al fiorir le agreste del quarto anno Ella cadde con le spiche. E nel suo luogo si vestì poi una donna di alteri spiriti.

« La quale scacciò dalla reggia i figli graziosi di lei. Ed essi sconosciuti alla città, andaron via senza pane e senza consanguinei.

« Accolseli la sera un lato di strada. E con l'orecchio baciato alla Terra, dormirono, nella udendo delle savane e degli arbori agitati dalla luna sopra branchi di fiere che ne mangiavano le bacche che fioccavano.

« Al nuovo dì la sorella strappò due fili della sua chioma, onde il fratello formò un cappio; e rapirono all'aere una colomba.

« E cibati, andarono di campo in campo per acqua, sino a che affocati sederono in una messe fluttuante al vento; ma donde

***

Digitized by Google

Tυ suvàlhur ajυrit
Po câ nɜnch shighin jettes,
Mɜ̃ se dielin cɜ i digk.
« Sâ chiàitin tυ trɜ̃mburis :
Sâ largu vatte mɜ̃ma »!
Gkiégkυtin e me shtrùsh cυ happej
Ara ; e u fanès gnɜ fattezh.
« I dha ùi ndυr dùart e bârdha
E sai. Vaizhɜs anàch
Perla deiti i vuu :
Ndυrròi diàlhin ndυ anii.
« Pu e hippur shconn'gnυ deit.
Ajo e madhe e copilhe
Chish zhɜ̃mrυn si tυ maarr
Tech deiti vettsoor
Prei proitt me maal, cu statti
Vivîlhnej tυ prɜ̃iturit,
Dhià si i rrittur cυ i rɜ̃ndnej.
« Arruun affer tɜ mbυdhaa
Dùshke, e càlmυra tυ gkiélhbɜr
Me biθtɜ te zhàli, e χeen
Mbii ùit, cu lha aniin.
« E captòi : e dìu cush
I θa : Chii ɜsht Egitti
« Copυsht e gnii perèndi ». E fôra
I lha t'ézzurit, e mbetti.
« E gnô i bire i pèrèndit
Shtattυ-mbυ-dhiett vieɔc, i vappur
Erθ attiè : e ajo e butt
U bɜs, e i pùθi dôren.

Digitized by Google

non vedevano altro del mondo che il sole, che ardeva.

« Per cui al fine impaurati piansero: Quanto di lungi è ita mammà »! Ed ecco udirono aprirsi le alte biade, e con fruscio delle vesti venire a loro una Fata.

« Diede loro a ber acqua nelle sue bianche mani. Alla fanciulla cinse una collana di perle; mutò poi il ragazzo in una nave.

« Nella quale montò e passava un ampio mare. Ella già fatta adulta e matura era in quel mare solitario col cuore alienato: come se le stesse un porto fuori da esso, nel quale porto aveva a riposare la persona che così cresciuta le gravava.

« Giunsero presso grandi alberi e canne verdeggianti con gli steli nella ripa e con le ombre sopra le acque ov'Ella lasciò la nave.

« E sola saltò fuora; e 'l genio le disse dentro: Questo è l'Egitto, giardino d' un re. E l' ardire abbandonò il suo incesso; onde fermossi.

« Ed ecco il figlio del re di dieciassette anni, passava molle di sudore per di là. Ella mansueta si mosse e gli baciò la mano.

Digitized by Google

« Vaan mbʊ χee, e lhùlhies
Andme vashʊniis dhûnæm
U fritin. E tech pʊlassi
Pra cʊ e gnògu, e désh tæ ndeerm.
« Aghiena u culhtùa praa
Tʊ vʊlàut e ghêrvet
Cæ jæma tʊ chiaam mbʊ door
Att mbâj, e vreen e as diij
Ndæ t' i ish motti tech e lhèu,
Mæ i égchær, se i vethees.
« E dʊrgcôi me lhipisii:
Po te vènti as ciùan gkiææ.
Ajo si e zhʊgkiùar ændʊrrie
Raa ndʊr ree tʊ mêrôre.
« Tʊ lharta, tʊ mbʊdhaa tʊ hàpta
Iin atto shpii, me curme
Burri e gcrùaje gconêvet
Me mâlet e bieerr ndʊ baal.
« Vett ai dhee shésh e i màdh
Kieli i gcàrdhur me culoon,
Cʊ caan dâlhæn mbî ujit
Cuur Nîli e ronzaar.
« Shtrùshʊnej e pâ pʊshtieer
Nd'atto shpii e plenej
Tʊ vʊdècurvet. Cʊ pienej?.
U dii vett, se ajo pʊrgkiuugn
Θoi zhott att cʊ t'i θòi ».
Chæshtu θa me zhâ tʊ buccur,
E ree–maarr attij motti
U ngcré. E sâ u ngcris pʊstài

Digitized by Google

« Andarono su la ripa del mare, e saziaronsi del fiore di pudica verginità. E l'adolescente dopo che conobbela la volle onorata nelle sue sale.

« Allora le sovenne poi del fratello, e di quelle ore quando la madre tenea lui piangente nelle braccia e pensava, e non sapeva se il tempo in cui lui mise al mondo sarebbe stato più acre che la sua propria stagione!

« E vinta da tenerezza mandò: ma non trovarono segno della nave. Allora come desta da un sogno cadde in pensieri malinconici.

« Alte, grandi, senza imposte alle finestre eran le camere che abitava, e con mummie d'uomini e donne agli angoli, le quali aveano in fronte stagnati i perduti desideri.

« Il paese stesso, piano, infinito, assiepato dal cielo, popolato era solo da colonne che stanno sopra le acque quando il Nilo l'allaga.

« Sempre oziosa si aggirava e romorosa delle vesti, in quelle sale, e domandava ai defunti... Che domandava?.. Oh! io so solo che come a Dio inchinata Ella si sarebbe a chi le avesse risposto ».

Così disse, con voce armoniosa e lasciato il pensiero andare dietro a quel tempo, levossi. Dappoi quando imbruni la sera, un

Digitized by Google

E vodhî gnv camakii.
  Pishkit tvrbònshin ndv dèit
Tv kêltur ujit trûbul:
Vrenii mbv camnùa, tv calhvθərt
Chətu chvtié tv kielit
Pushtròjin. Shînej dvrrassat
Ajvri, e pvshtiil tvrcûzhət:
E ajo fiẽi. Bréshvri frîghej;
Shkirshin stivoot; suvâlha
Si màlhet te dêti
Cuur i happnej shchéptima
Ngchraagh e ì shighvshin o gkvmôres
Θeel, aniit tv ndâra. E prâna
Nd' att pus u hùmptin
Gkiθ aniit: E ajo fiẽi
Tech e sai. Cûrna u zhvgkiùa
Xaraxìa e baardh dritten
Chish ndẽitur mbî skiotten
Si fiâlhvn e sv dreites:
E vivîlhes t'ampniis,
Calandvr cv rriij mbv gcâgv
Mbî atta ùjvra pà tv prẽitur,
Chẽntonnej câ riij Lhêna.
  E pushtrùam me skép–tv zhii
Mbetti mosse tue rùatur
Ajo dizza shuum lumbârdha,
Cə bridhin suvâlhvet–dièppur;
Si reet kielit tv ngcrẽitur
Mbî ùit diu saa. E gkiθ
Assai ditt, cv picca t' égchvra

Digitized by Google

grato sopore la involò tosto nel suo velo.

I pesci si turbavano nel mare convolti dalle acque torbe. Nubi a color di fumo coprivano qua e là l'azzurro del cielo: il vento spazzava le panche e torceva le sarte. E quella dormiva. La gragnuola si gonfiava, si laceravano le vele, le onde apparivano come montagne sul mare quando le disvelava il lampo; e a loro vedevansi a' fianchi o nelle fragorose profondità, le navi disparse. E, scorso il lampo, le navi tutte affondavansi in quel pozzo: e quella dormiva nella sua. Quando destossi, la candid' Alba aveva su la tempesta stesa la sua luce come la parola di verità: e al prognostico della bonaccia una calandra che stava nella gabbia su quelle onde senza riposo, cantava dalla stanza di letto di Ellena, e godeva.

Coperta le chiome d' un velo nero ella poi stette sempre riguardando in un gran numero di uccelli marini che aggiravansi per diporto su le onde cullate, quali le nubi scontravansi pel cielo innalzato a un' immensa profondità sopra l'acqua. A tutto quel

Digitized by Google

Atti ctu rrighin aniit,
Edhe e baardh fakia e tu zhottit
Ndægn: e mbi zhacoon e vélhur
I rriij e trùbula ditt.

VI

Dieli te jétura menatt
Shchépti te stivoot e lhuzzme
Mænès: e si lhùmi messit
Fùshave me kee e zhiarme
Shcùara, paan Anapulhin
Oréxæm tu lhaar shiut,
Me cumboort cu raan garêje,
Mæ i paar: e atto shcreegh
Mbi bûmbulen e suvâlhæs.
Nën dielin mbî pulesset
Buθtònshin vàshat zhôgna
Tu cushkîme, e vrèjin affer
Te bilht e gkitonnies.
E i lhufârej merungcoor
Màli, porsi camnòi
Mêrungcoor mbi Dhésurin
U spàvur, e lhëi tu vettum.
Te pulassi perundèshus
Nën tu fiuttur e paradêrvet
Dilhin e i vrèjin
Gkiθ pâru gnu diaalh, e vash
Messit e ngkiéshur pur lôrie
Cæ fjitt; e i sossunej
Pur gkiθ tu martùar. Zhôgna

Digitized by Google

di, che aspre gocce piovano sferzarono qua e là il navile, il volto del signor suo stette anche esso bianco: e nauseosa più del solito le dimorò quella torbida giornata.

VI

Il sole all' altro mattino sfolgorò ch' era già tardi, su le bagnate vele. Quasi per un fiume in mezzo a selve con buoi e fuochi, esse passate videro Napoli giojosamente lavata dalla pioggia, e con le campane che sonavano ad allegrezza in loro vista *(f)*. Ed avvicinate esse spararono da mezzo il frastuono delle onde. Sotto al sole da su i palagi mostravansi le vergini Signore fidanzate, e affissavan da presso *ne' tetti contigui* i figliuoli della vicina; e a quei dolci volti si alleviava in esse l'idea ristagnata dello sposo, come il capo del Vesuvio, dissipato il fumo malinconico, stava fresco e solingo.

Al palazzo della regina, uscivano dalle finestre sotto all' onduare delle lintee cortine, e miravano: ad ognuna una vergine e un garzone che le teneva il braccio girato attorno la vita e la udiva, e ciò era bene a loro per tutte nozze. La principessa sotto un baldacchino di seta e d'oro, ad ogni on-

Digitized by Google

Nə̃n pàlle âri e mundàshi
Ngcâ vàlhie cə pòsht ndvrronnej
Gnə cufii tv fânmiir
Ndienej se icchən e vei.
E tv bilhes Foscarit
Cə shtuàra i parastennej
Vett i θoi—Psorən tv lhûme
T'e bə̃ri zhə̃mvra shə̃ite
Chə t'χêshtin ndv monoshtiir.
Zhoon chv passie t'e sual
Airi, si zhôgchen tech ârat.
Jur. Attə mos si ə̃ndvrra
E sonte tv shcòi!
Zhôgna
Filutte, tv ree, tv gool
Si marmi e vrêti—θùam
E lhêsòm gheert.
Ju. U jésh
Te raχi, cu tv pârən gheer
M' erθ giatiis me tv mii vvlézhər
Vanieri. Ile i paar
Mv dìlh attie hapt, e paa
Hecuree mbv rrèθ u prissia.
Affer nee, atti tv mblédha
Dèlhe sbàrdhjin shtùara;
Delhmieert milhin te vau.
E graat adhiàsjin
Tiravòlhet e rughəgnt.
E vinn ai me gn' vash te crâgu
Tv gùaj cv dôres baardh

Digitized by Google

da che giù si mutava nel mare sentiva fuggirsi e andare via un felice pensiero. E alla figlia di Foscari che ritta le stava sola allato, diceva: A te procurò sì felice sorte il cor tuo santo, che hannoti abbellito ne'monisterî. Il Signor tuo cui seguivi, portato ti è dal vento, come l'uccello ignaro a' grani del campo.

Ga. E mi divori e sia pure!..

Sorrise e proseguì — Nel tempo ch' ei mi dimorò lontano, quando mi si dispiegavano avanti esterne gioje, correvami un fremito; sentendo io non aver mia vita fra le mie braccia a ritenerla che non passasse dal lieto mondo. Ora la mi tengo informata di sì belle forme, in Lui! Oh! considera. La prima volta, che a me non più cinta da grate, e in città, Vanieri disse: Io vuo' te a mia sposa, parvemi avere un impero. E poi una sera aspettavalo in villa con mia madre. In quell' ora, raccogliendosi pur ivi una greggia di pecore, biancheggiavano in piedi. I pastori mungevano alla callaja, e le lor donne mettevano in setto il cacio fresco e i vasi. Ed egli comparve da giù con una fanciulla a fianco, forestiera, che con la bianca mano si accomodava il velo intorno alla chioma: perchè soffiava il Ponente; e asciuttava

Digitized by Google

Ndrékunej sképin te chushetti.
Se frînej punènt, e êrən
Têrunej, sâ edhe paa
Notii tech ai raχu natten
Mund fiẽghej. Si e paan,
Pàru ares kén tu baardh
Tùre lhéχur ngcrẽitur
Drèi triim u rrodhutin.
« Ndìlni » i 0a me zuulh tu madhe
Vasha e baardh. I ndùaltin
E me zòlhe i réshtutin.
Tu dîve i bəən garee
E teramonii tu madhe
E u vẽghusha tùe shkieerr lhésht
Prèi pulassit əən...
Θòi,
E câ jashti camaràvet
U ngchiattutin ioon garêje
Saalt u haptin, e tu fôrəm
Trintuliims maχèrevet
U fanees e mbiùan gareen
Zhottrat e guaj. E cùke
Volivet nussia, Vaniérit
U shtuu e i puθi dôren
Ulhur lhésht tu pìxur perla.
Po miezhunâtt câ gkiûmi i shcùndur
Gnerii tu shoogh pièsun e cheke
Tu dhees câ ẽ varri e sképur
Câ dùsket e ditta, məə
Ngku spavet se cèra e trimit

Digitized by Google

l'aria sì che potevasi dormire anche, senza umidità, in quel colle. Come lo videro alzatisi da ogni banda del seminato, bianchi cani latrando corsero verso il giovine. « Richiamateli » gridò smorta in viso la donzella. Li richiamarono e scostarono lanciando zolle lor contro : « e fecero tripudio e grande festa ad ambidue insieme. Ed io stracciandomi i capelli m' avviava alla casa di mio padre ».

In quello, da fuori si allungarono per le camere, musiche festive; e alteri allo strepito delle spade apparvero e fecero piena la gioja i giovani signori forestieri. Accesa le guance Garentina si gittò avanti e baciò la mano a Vanieri, inchinando la chioma intessuta di perle. Ma già scosso dal sonno a mezzanotte, a vedere la parte orrenda della terra quella ov' è la sepoltura e che sta coperta da fronzuti alberi e dal giorno, uom non fu mai sgomento, come smarrissi il volto al cavaliero nel conoscer sua donna. Sicch'ella rialzandosi e miratolo cadde sul morbido seggio, con piegata su la spalliera la testa dalle trecce fluenti.

Digitized by Google

Gcrùan gnògur; cə u ngcré e, paar,
Raa te 0ronne i butt me crîet
Para-crâghies, côlhartur
Lhesh-shpièxur.
Per. Popo! rridhi!
E câ dêra leegh gcraa
Ghiri; e lhùlhe shtuara
Mb'aan gnèrʊs chʊ shtuu bréshʊri
Rrijin e i fjissin affer.
Per. Tʊ gnîghim Camundien
Zhʊgkiòdhi chii zhott shocchen
Mə̃ t'affʊrme mêje.
Van. Zhòogn
Chəta tʊ fiùturùar tʊ sai
Câ vàtʊr e prindvet im,
M' i 0a tʊ vʊdécur.
Per. Jò,
Chîme bes: po si edhe Psiches
Te χroâzhət e Graiis
Keen pendʊt e sai.
Atti
Vasha dùal dèitit
Zhalhiis, e 0a me semnii:
« S'esht gkiəə: chʊjò bulhʊrii
E Anàpulhit e lhùme
Paa tʊ gùaj dìu câ àrdhur
Tʊ raar pâ-gnerii e lhipissi ».
Gnʊ zhoogn e ponîme i pièxi
Lhésht me crə̃ghrin e aart
E mʊ ja e lhʊmòi sʊ buttie

Digitized by Google

Rei. Ahimè! accorrete!
E dalla porta una folla di donne entrò; e quasi fiorelli diritti attorno a uno di loro cui abbattè la grandine, stavano e le parlavano vicino.

Rei. Acciò chè io sentissi come sia la vittoria altrui, ha questo Signore gravato su la compagna più di me vicina.

Va. O Reina, il volar di costei dal focolare de' miei genitori me li annunzia defunti.

Re. No; a me 'l credi. Ma come quelle di Psiche nella pitture di Grecia (*g*), sono state anche le sue ali.
Allora in mezzo a tutte che tacquero la donna riscossa austera: Non è nulla: « que« sti cavalieri di Napoli, felici, videro una « forestiera non si sa donde, caduta su la « piazza, senza alcuno; e le compassiona« rono »! Una veneranda matrona le avvinse la chioma col pettine d'oro e gliela lisciò con le palme, stando ella così mansuefatta sotto l'Infortunio, cui tutti facevan con le parole di allontanare. Ed esso si celò a poco a poco in fondo a'cuori. Solo una ciocca di neri capelli che a lei rimase tut-

Digitized by Google

Nën tu chéken chë tu θënat
Bëin tu fiuturòin. E ajo
Shéghej pach e pach stomaχuvet.
Sâ gnu fitilh i shteccut zhii
Edhe i raar mbaan siin
Copilhes volii diil
Si tu lhuzzumit e calamèvet
Mniizh e shìut cë anni shcòi.

VII

Cûrna u dii vo perundèsha
Me tu Venetinnen hippi
Ndë anii stivoo-ârëm
Gnizhe, e tu vettme.
Mbu χee chë gn'ree e dii
Tu bàrdha shtulòin posht
Te dèiti, e vettme
Udhissej anìa, e paar
Drei câ aniit e gùaja.
Fshéghmiit ju spavtin gkiθ
Tech bessej; e me truut
Tu siêlha, si dèiti posht,
U rrodh, të ai nziir vashen
Câ camare tiij ndu shésht.
Si gnerii cu të vudécur
Ngcrëën câ gcroppa, i baardh
U calaar te vasha e fòlhi:
Si mottit cu më tu ftessa
Maal e t'môra mos gnu gheer
Su m' θòshie jo, edhé

Digitized by Google

tavia cadente vicino dell'occhio su la cerea guancia, era, come il gocciolare delle piante è memoria della procella che dianzi passò.

VII

All'alba del nuovo giorno, la reina in compagnia della Veneziana montò un brigantino d'auree vele; in fretta, ed esse due sole. All'ombra che una o due nubi candide gittavano giù sul mare, sola inviavasi la feluca veduta lontano al navile straniero.

Allorchè fu portata la nuova a Vanieri, i nascondimenti in cui fidava gli sparirono davante; e co'pensieri aggirati come le acque soggette, discese a cacciar la donna fuori dalla sua camera in su la tolda comune.

Bianco in volto com' uomo che alzi un morto dalla fossa, scese alla giovane e le disse: « Come nel tempo che più ti sono stato colpevole e mi t'ho rapito l' amore, non mai mi dicevi tu *no*, oggi pure con la bontà di prima ti cingi la zona d'argento, metti

***

Digitized by Google

Sott me ghiir e mottit paar
Vɜɜr brèzhin ê rʊgkɜ̃ntʊm
Vɜɜr chêzhen e lampârme
E niθ siper me bulhaart
Dilh, e pritt mbʊ senii
Zhôgnen e Anapulhit ».
Me cêrɜn tʊ baardh chek
I lhidhi margaritâre
Anach te lôrɜt e bôrme
I ngchiatti galhtaan pʊr crâghesh.
Ajo kett sbàrdhej e ncükej:
Gneer cʊ socche-tròculme
U ngkitt me gkîrin tʊ vàrtur
Si i θièlej dizza gheer
Ngcâ tʊ ditur sè mos jo dôren
Ndɜ̃iti po tʊ ndânej
Dii suvàlha shocche. E mosse
Attèi chɜntònn' chʊntonnej
Calɜ̃ndra m'e passur fiaalh
Câ kiela sipʊr: e θicch
I dùchej zhottit cʊ vàshen
Stolhisnej. Ajo e dulhiir
U ngkitt socche-troculme
E zhotti me affraii
Tʊ laftârme u ndɜ̃ e angcossi
Att'gcoolh kieli.
« Oh u shua! e mɜ̃ gnerii
« Sɜ mʊ ngcâlhessɜn dii nusse ».
Baalt i diêrsʊnej, cufiit
I véjin e i prîrʊshin.

Digitized by Google

la *chesa* folgorante, ed ora sul tavolato una co'bugliari vieni e attendi ospitale la Signora di Napoli». Con volto bianco le avvinse alle nivee braccia le armille tempestate di perle, le fe'scendere giù per gli omeri l'aureo nastro della *chesa;* e una statua del tempo primo, assai tacita, gli sembrava; sino a che romorosa delli socchi salì con animo schietto e sereno come le si allimpidava alcuna volta, dal sapere che non pur la mano stese mai a non più che a separare due onde compagne. È sempre fuor la stanza cantava, cantava la calandra, come avuta una parola dal cielo superno: e la voce come un pugnale veniva al giovine che abbigliava la sua donna. Costei lieta salì da'romorosi socchi; e 'l Signore con ispavento palpitante corse e soffogò quella voce del cielo: « Oh! « è, spenta! e più alcuno non mi accuserà « di avere due mogli »!

La fronte gli si bagnava di sudori; i pensieri andavangli lungi, e ritornavano.

Digitized by Google

Ish sipər garee : me boor
E zagar shərbetta, e veer,
E lhəngcu i caffèut ndər dùar
Shcòin tə zhottravet e piés
Chiin edhé tə vaphtit,
Shoch te skiottat e largùarà
Cà dhèu. Vett i cumbissur
Diàlhmi lhipisiaar u ngkitt
Tech shissin e ndə gn'aan
U ùlh, gn' i chərshtee, i moccəm,
I lheer nd'Ispaniit. Gnə cragh
Chish lhən ùjit chek
Pər bessən, e triesəs
Muscumətvet cə ja e preen
Chish ngcrəən bucchen. Praa
I pərjeerr ndə lhefteriit
Cà tə Venetiis, me tà
Rrii màlit pərjeerr gôres
Cu gnə gcrua t'i lhaan chəmishen.
I lhòdhət u ùlh e siit
Lhà ndə làrghəsiit e ùjit
Pà gkə̃ t'əmbəlh, sè t'i shkittnej
Cà attò cə shittəshin.
Po késhi mbì microsiin
E câlhôri cə u mbiach.
I 0a diàlhi : Do tə vign
Tə t'marr pəstai?—Jo :
Prə̃ghem dizza e pra cucuttes
I cumbist arrəəgn ». E frìma
I lhipsi e vuu dôrən

Digitized by Google

Sopra era festa in ogni lato: E vino, e sorbetti di neve e zucchero, e 'l sugo del caffè passavan per le mani de' Signori; e parte ne aveano anche i poveri, a loro compagni nelle procelle remote dalla terra ferma. Solo, appoggiato a un pietoso ragazzo, ascese là ove vendevano, e si sedè a un lato, un cristiano, vecchio, nato in Ispagna. Pugnando per la fede aveva lasciato un braccio nell'onda crudele, e aveva mangiato il pane alla mensa de'Musulmani che gliel lo recisero. Poi reso alla libertà da'Veneziani sta or con loro, ma volto col desiderio alla terra nativa ove una donna gli laverebbe la camicia. Stanco si assise e abbandonò il guardo alla larghezza delle acque senza nulla di dolce, per diviarsi da quelle cose che si vendevano: ma sorrise su la debolezza d'un cavaliere, che invecchiò. Dissegli 'l ragazzo: Vuoi ch' io venga a prenderti dopo? — No, riposerò un poco; e poi sorreggendomi alla ferula, arriverò ». E il fiato gli venne meno; e pose la mano sul cuore col guardo smarrito nella folla donde uno gli disse: Col caldo sugo del caffè forse ch'esso il palpito ti si calmi. Il vecchio guatollo con occhio molle. E Anmaria che stava, avante e avea veduto non aver egli niente di oro, appressandosi, posegli nell'ampia palma una borsa e si proferse:

Digitized by Google

Mbi gkiin sivoo-bieerr
Attei cå gnv i θa: Me lhẽngch
Tv caffëu tv papsiet
Θomse lavtaria ». Placcu
E vrêti me sii tv gnômur.
E zhôgna cv parasténnej
E chish paar se gkiẽ âri
Sv chish fâre, u rrodh e dôres
Madhe i vuu vorjiil: Chstèi
Jaan tv lhuum, e nanch diget
Ai c' esht portei dèit
Lhugadhe i béssvs, o plach...
E vattur pvstai ndv gn'aan
Vrêti e u θieel, se ai vozhetàrvet
I dha tv ârit chs patti.
E arruu perondésha aghîer
Me mb'aan Venetinnen: ajvri
I shpervéshvnej stolhiit
E mbionnej me ree kielin.
E u paan e u mattvtin.
Barch-frituro, e véshur
Zôghie podhee-âri
Chvshett-âri, fake-mool
Porsa ghèlhmi tv kvlùam
Sbârdhur, e tv fôlhit
Gadhiâre, noitésh
E Abrésha i érrvnej,
Mos ish se i zhotti fiaalh
Chish vettvm pər perondéshən
E tv vrêtur. Si χroaa

Digitized by Google

Qui stanno felici: e vi s'ignora quella ch'è di là dal mare palestra della Fede, o vecchio.

E andata alla prua, stette serena, veggendo ch'egli dava a'tutti i marinari, dell'oro ricevuto.

E allora arrivò la regina con la Veneziana al fianco: il vento che riempiva il cielo di nubi, le scompigliava i ricchissimi veli.

Si videro e misuraronsi scambievolmente.

Stando con loro Anmaria gonfia un po' il ventre dalla gravidanza, vestita di zoga a lembo d'oro, le guance a color di mela nativa imbiancate poco dalla tristezza assopita, e poi decorosa nel favellare e nobilmente saggia le oscurava ambedue, se non era che il Signor suo avea parlari e riguardi solo per la reina. La figlia di Foscari fissavala come una pittura da regioni felici, e non n'era sazia; alle sue parole dava orecchio:

Digitized by Google

Po e rùanej e ngchʊ frighej
E bilha e Foscarit
Tʊ fôlhit ì mirr vésh.
Sà tue késhur perʊndesha:
Per. Paar se tʊ ndàghemi
Tɜ m' ndêrni triesɜn
Me t' Arbéshen gadhiàre
Cɜ tʊ dìave na magkiepsi.
Θòi e rùati e ngkùti siit
Vaniérit mbʊ prosopii
Mb' è pianepsur. E i ngcrɛ̃iti
Mbiattu c' i vuu mbʊ zhɛ̃mer
Tɜ dìme se χêa ja e lhìdhi.
E pʊrdicca se affʊrej
Trupii a vrɛ̃itur mbì bugòin
E vêres, bɜɜn tʊ calàrshin.
Per. O copilhe, mɜ u soss
Orèxi si mbɜ 't sossurt
Gnɜ dittʊ e Shɜn Mʊriis,
Si chʊshìli pâ zhaal
Lhʊtirit cʊ raa me Romen
Ju sòstin cuur dèitin,
Cɜ largu e mbàiti
Gôrʊvet, lhʊrèu; pɜr t'ardhur
Zhàlit chʊ pʊstài pʊrgkiaccu.
Vasha rrìj me metanii
Se as pìeti cûja gcrùaja
E Arbrésh: e ree s'i vɛ̃i.

Digitized by Google

tanto che la reina sorridendo:

Rei. Prima che ci separiamo, onorerete la mia mensa assieme con la Albanese, che così leggiadra ci ha incantate tutte e due.

Diceva e guardò e lasciò attaccati gli occhi all'aspetto di Vanieri, miti flagranti: ne li ritrasse poi tosto, che in core a lui fu avviso ch'ella era fatta suddita della sua beltà.

E poichè si appressava la procella su l'està polverosa, discesero ritornando:

Rei. O giovane, sentomi illanguidire il brio quale finisce una festa della Vergine, quale i pensieri senza sponda finirono al Latino che cadde con Roma quando lasciò il mare che il tenne lontano dalle città, per scendere al lido, bagnato poi dal suo sangue.

La Veneziana stava con la pena del non aver domandato, a chi fosse sposa la donna Albanese; e non la udiva.

Digitized by Google

VIII

Stolhissej zhôgna Anmarìe:
Vëi anach margaritàre
Si tυ bëshme agcuridhe,
Vëi zôghen tυ pìxur âri:
Chεto, e θoi, ndυ m'art e chekia,
Lheen tυ mbiédhυsh; e t'iin zhotti
Stissi kish mbî zhâlin tεεn.
Se câ ai zuu gnυ gnerii
Cε m'θa: Se χeet e mîa
« Cuur tυ shîghia dheen e gùaj
« Mυ θàghυshin si faregkiεε ».
Ndε kioft, tech ai (cυ chek
As dòi vetthees imme)
Fòlhi în zhott: andai u dùa
Kish tε i stissiet,
Martirii e bessυs imme.
Po u s' ghélhmonnem vetmêje,
Sâ tυ zhottit im chε anni
Cam tυ vettυmυ gkυrii
M' u bεεn mb'autaar; e gnε
Esht ni fatti i tυ dìve.

IX

U ngcrissur hiptin cupii.
Udhυvet chυ ftògu shìu
Me mushca tυ fiùturme
Tυ ngcarcùar mc zigarèlhe
Fietta vìdhi tundu creut
Dêgca dhafnie te dora

Digitized by Google

VIII

Si abbigliava pel festino la nobile Anmaria mettevasi una collana di perle grosse come agreste mature; mettevasi la zoga intessuta di fili d'oro: Queste, e diceva, se mi verrà la disaventura, raccogli tu o Ellena; e al nostro Dio edifica una chiesa sulla spiaggia di Cattaro. Perchè da lui seppelo, l'uomo il quale mi disse: « Che le mie gra« zie, quando avrei veduto la terra stranie« ra, sarebbon appassite come cose di nes« sun prezzo ». Se così sarà; in colui (che il male non volea di mia persona in verità) ha parlato Iddio: perciò io voglio che si edifichi una chiesa, testimonia della mia fede. Non però a me duole di me stessa, quanto del Signor mio, cui ora ho solo mio congiunto, tale divenutomi anzi l'altare; appresso che, un solo è il fato di ammendue ».

IX

A sera gl'invitati scesero ne' palischermi. Per le vie bagnate da gocce di pioggia, stivati in carri tratti da mule volanti, cinti le tempia di fronde d'olmo e carichi di nastri i Lazzaroni venivano con palme nella mano, dalla madonna dell'Arco, e cantan-

Digitized by Google

Lazzarat tʊ munzelhàst
Vijin Shen Mʊriis Màlhit,
Tue chʊntùar ẽndʊrrat
S'ẽmashit θavmâ–mbʊdhaa.
Gkiêla e tìre nd'atto uudh
Nd'atto θiirm e fiuturiim.
Puχii e ngcâ–dittʊshme
Gappej gkieer e chish χee
Câ pʊlesset bulhrìa
Garepsej vʊlézhʊriis
E gôrɐs tʊ moccʊme.
Cuur frustêa e bréshʊrit
Chʊrsitti pʊr mbii kèlhket:
E lhaan jashtin nẽn reet.
Pʊrpòki e mùar pʊr dôrie
Zhôgna Anmarìen. U jam
E ardhur te messi gkiêlʊs
E camʊ garee te gkiẽmat
E kìelit e tcch shtrùshi
Shîut, nîna e tʊ shcùamit.
Se cta gonovaart e gkiθve
Na ngcreen po tʊ happʊmi shêgchen
E ghêres chʊ chemmi.
An. Chɐtu
Prâ si shpîvet kìelmore
Bumbʊlìmat shcògnɐn affer
E sʊ lhɐɐn tʊ chéke.
E θronnit
U lha, e dha véshin e buccur
Bulhʊréshie, zilha mb'òrgan

Digitized by Google

do i sogni miracolosi delle loro credule madri. La loro vita era in quelle vie, in quei gridi, e in quel volare di cocchi: l' aura a cui son usi ciascun giorno, si apriva largamente e facea bello quanto vedevasi all'intorno. Da' palagi il patriziato godeva a quella fratellanza di antica città.

Quando l' impeto della grandine crepitò improviso sopra le vetriere : e tutti, *entrando*, lasciarono il di fuori sotto le nubi. La Reina mossa all'incontro prese Anmaria per mano: Io sono, *disse*, venuta al mezzo della mia vita e ho diletto al tuono de'cieli e al fragore delle piogge, una imagine delle cose fuggevoli e transitorie : perchè là ove tutto il mondo passa, ci eccitano ad aprire la melograna dell'ora che possediamo.

An. Qui inoltre, come sotto le magioni eteree, i tuoni passano vicino e non vi lassano mali.

E sul trono si pose, e diede il leggiadro orecchio a una giovane patrizia, la quale

Digitized by Google

Shtùara, gkisht me unâzha
Trintʊlnej mbi fôliet ashti.
E shconnej noeers màlhet,
E ciòn' tʊ dàshur e sai
Tɛ i ngcudhirtur câ gôra,
E chʊntonnej zhɜ̃mʊrmadhe
E i ɵòi. Natt s' i ké dhɛɜn
Cuur gkiɵɛ tʊ fiɜ̃in, cɛ ajo
Tɛ i riij sbulhùar lhinârit,
Po ni e drittɛn tʊ ɵeel
Iôna e ɵieel; e gkiɵ
Zhâlhʊshin attornu. Ajò
Prosopiis tʊ perʊndéshʊs
E drittur bessie, arrʊvòi,
Si duchej, tʊ valhandimit,
E ɵoi; e gkiégknej attɛ:
« U kèva i fattur, e ti
« Gkimsa e miir chʊ patta ». E siit
I gavnârshin si shɜ̃itie
Cɛ shʊròi triim e lhavossur:
E lhuum gkisht i trintʊljin
Mbii foliet ashti. O pɛr cʊ
Câ gnerìu sʊ dij tʊ ngcrɜ̃ghej!
Me mblùar armoniin e lhuum
Me att madheshtiin e jettes
Tʊ ndaar te motte i mattur
Akʊ nattes sâ dittes,
E affʊr vethees zhottit
Ju prɜ̃itur te dieli
Rréɵur pâ-tùndurie:

Digitized by Google

ritta innanzi l'organo faceva sonare le dita ornate di anello sopra i tasti di osso. E con la mente accesa valicava i monti, e vi ritrovava il suo fidanzato esule dalla città; e magnanima scioglieva il canto e gli parlava. Una notte, in cui, quando stessero dormendo ella sarebbe a lui veduta tutta al chiarore della lucerna, erale stata negata: ma ora il canto sereno chiarivale l'anima interna; e tutti d'attorno attendevanle rapiti. A lui pensoso de' nemici, ella giugneva alluminata d'una fiducia per la presenza della regina; e in mezzo alle proprie note, come udisse lui che le dicesse « Io « sono stato fatato e tu la parte buona ch'io « m'ebbi »! e gli occhi le irradiavano divinamente, come a santa che guarì il suo Signore ferito a morte. E le dita adorne di anello facevano risonare i tasti di osso. O perchè dall' uomo non sapea disciorsi verso un' altezza superna? ad empiersi della maestà del mondo divisa a due metri eterni eguali la notte e 'l giorno, o posata più sopra più vicino all'Essere, nel sole rotante sull'immobile queto; e da cui lontano i venti e i flutti marini rapiscon seco i fiori e le spume che e a loro sfuggon per via, cadendo ove li mantiene il vivo Bana *(h)*. La pioggia esterna arrocata da'tuoni rintronanti per entro le nubi, o disvelata vastamente

*

Digitized by Google

Câ laargh ajʊra e suvâlha
Rrʊzhôgnɐn shcûma e lhùlhe
Udhes e i bièren, t'i mbaagn
E Bâna. Shìu i shtrògur
Mosse câ dragunârat
Bumbʊlôre ndur reet, o gkieer
Sbulhùar câ shcheptima,
Lhòssnej jasht vʊdèchien.
Me drittʊsòrien tʊ hapt,
Lhesht câ oχta e shìut
Lurossur mb' ânʊ pʊlassit
Jurʊntina vettɐm dèrgkej,
Nndɐ̃n noères chʊ ajʊrjàrʊjiñ
Ionɐt, cʊ i bijin véshvet:
E i érdh perʊndèsha e vettʊm.
Per. Ngcrêu Garantiin: ɐsht
Gkiêla ndɐ gn'dèit tʊ madh.
Vente vente tʊ gcramissur,
E shtìel t'e mbiign: po ajo
Ngcrɐ̃ghet e shconʊ ndʊr shéshe
Cɐ i caan χee.
Ju. Gagnùn
Zhottit tat ndʊ i chishia lheer
Ghélm e rɐɐnd tʊ shèghia.
Burri i vɐɐn ndʊ lhuft me shìra,
Me frùshculh me lhùmʊra
Me vool e tʊ paχtʊve,
I câ χee tʊ ngcûrtit. Vasha
Attìjʊ i θott: Mʊ rùaj
« E vettʊm friju ndʊr chɐto

Digitized by Google

da'lampi, disfaceva fuori gli avanzi de'morti.

Con la finestra aperta, madida le chiome dall' umida procella Garentina, a una camera remota del castello, struggevasi sola sotto al pensiero cui ventolavano i suoni che le colpivano gli orecchi. Ed ecco avanti a lei la reina solinga.

Re. Sollevati, o Garentina. La vita è in un ampio oceano; a luogo a luogo esso l'affonda ne'vortici per sommergerla, ma quella si rileva ed esce in pianure varcabili e gradite.

Ga. Se del viril sesso io fossi nata al nobil mio padre, vorrei nascondere il dolor mio profondo. All' uomo messo in guerra con le piogge, con le belve, co'fiumi e con le ire de'potenti, è decoroso un prode cuore. La fanciulla a lui dice: «Guardami, e fruisci solo coteste mie grazie contese da tanti». E a se che più non abbia suo cavaliero, avanza unico il pianto. O nobilissima Gio-

Digitized by Google

« Gadhii tu zhilhepsura: »
Su-pâ-trimie vett i sossen
Tu clârit. O zhôgna Ngiaan
Lhipissem! U më vash
Si aghier cu affer m'ëmes
Mbì anii stivô-garême
Dìlhia e rùatur e lhéfter,
Nanch jam. Mâlet e mii
Mbeer copilhuve bulhaar
Ai patt. Gnu trentafilhe
E veshcur te shpii e tiij
Vent u dèsha, e ndorrina:
Nanni pâ attë e-pâ
Mosgnerii. Si sonte nzieerr
Câ garèa e gclùghes aan,
Tu shògh praa tu bàrbarvet
Se rrittën te gkìri i fritur
Bilht, cu chiin tu ôùghushin
Tu bilhtu e Garantinës »!
E zhôgna e lhossur trimit,
Chu aku gkìegkunej tu mâlem:
Mos clai! Câ do me sii
Vrèmi chëtu, ngcâ nà
Caa tu chéken o tu miren:
Ti mb'aan crâgut im ». E jasht
U shtulùa e maarr fôres
E ëndes: e trimuniis
Maal e tu chuzzierit
I zhugkioi. E shìu biij.
Pur-dôrum gagnùnt u ngcreen

Digitized by Google

vanna, mi compassiona! Io più non sono una vergine come allora che vicino della mia nobile madre sopra una gondola di giojose vele, usciva contemplata e libera. Ora i miei affetti si ebbe egli nella vece degli altri giovani cavalieri; ed il luogo io prescelsi di sua casa pur ad appassirvi con la fugacità della rosa. Ed ora senza lui e senza nissuno! Ma al modo che questa sera son messa fuora dalla festa di quelli che parlano la mia lingua, vedrò poi una figlia di barbari crescere al suo petto sazio di giocondia, i figli che dovrebbon dirsi figli di Garentina!..

Rei. Non piangere o figliuola di Duca che padrone del mare onora i miei sudditi, ovunque approdino. Come una suora a te do io la fede: e in questi luoghi sola io fo' nascere o il Bene o il Male.

Quinci si divise, e rivenuta nella sala svegliò ne' giovani l'amor della danza. La pioggia si riversava perenne.

I cavalieri presi per mano con le dame

Digitized by Google

Me vashat volii–mool
E bẽnʊ gnʊ rreθ, ndʊ mést
Me vàshat tʊ crèghta buccur
Butt e dùarshit cumbista
Te zhottrat chʊ digkʊjin;
E mech ndàghej ncâ gnʊ
E ng–kièshur pʊrmésme
E lhòdhnej. Me sist i gnômur
Gkiin je zhalhur ej e baardh,
Te frîma me frîmt. Pʊrθèla
Pasikîrvet shochʊrii
Bẽin sì to tʊ mârra airi
Tʊ laargh, po t' i réshtʊjin
Gkiθ ree scalangcùre: keen
Ashtu dhêut cu dìu cʊ noêrmi,
Tʊ tieer akʊ. Atto po lhaan
Tʊ chʊzierit, prâ cʊ zhògnes
Tʊ cukie î réshtur sképin
Mbî mushkit Vanieri
J' e nissur tʊ mbaiturʊzh,
Ndînʊt gn' uudh tʊ madheshtîme
I bʊʊn. E u lhʊshùa si fiutur
Mûshkeshit ju prẽitur trìmit,
J' e baardh câ zhẽmra e kêltur
Lhê lhee. Chẽmba e trimit
Trintʊlʊm–maχèries
Pushtronnej mônu zhalhiin
E zôghes cʊ shùfʊlnej
E zhôgna e véshvet.
Si stivoo puχîje e frîtur

Digitized by Google

di guance come mele fecero un cerchio, a cui nel mezzo stettero le dame elegantemente pettinate, e mitemente suffolte con le mani ne' signori cui affocavano. E con quale abbracciata per mezzo si divideva poi ognuna carolando, lui illanguidiva, poggiatogli le poppe morbide sul petto, e col viso absorto, bianco, e col respiro verso l'aspirare di lui. Profondate negli specchi alle pareti altre compagnie rapite da un vento remoto, facevano com' esse: quasi a dissipare dalla lor mente ogni insipida penosa cura: così, nel mondo sappiamo essere stati prima uomini senza fine ove noi teniamo tanti pensieri. Quelle così, lasciarono il ballo, sol quando alla reina, arrossita nel rimuoverle Vanieri il velo per sopra gli omeri e sciorla dal giovanile pudore, fecero le musiche una via di maestà ripiena; e s' avviò come farfalla appoggiata con le mani su gli omeri del giovine. Il volto le si spegneva come più e più era attratta nelle lievi rote del cuore posseduto: il grave scalpito del giovine dalla sonante spada, covriva appena il voluttuoso fragore del peplo ch' empieva i cuori.

Quale una vela gonfiata dal zeffiro ella poi

**

Digitized by Google

Ajo u resht prana e ncukiur
Atto χee gundùar.
Te triesat
Me Vanier e Anmarien
Mb'aan, Zhôgna u ùlh pur crèu.
Me faket tu ndâra môles
E chujùmshtit, si mə t' əmbulh
Dritta e sipurme e kirignet
Tu féxur kélhkesh ja e bəin,
Dorun e trimit si vulau
Lha mbî ghiuun sképur tu lhindie
Tù fulûdhume: e me gcôlhən
Flitt e keshunej si jo mai.
Skiotta u chish papsur: ghənna
Sbulhonnej ndu gn'aan; e posht
Te shéshi pâra pulassit
Tu dhézhur papâ drittujin
Filareet vravàshche. Tu nəmur
Tumbarinnevet chuzzijin.
Attie gnu vash e gnu trim
Mirrin e lhəin chuntiim.
Tri. Sâ facciò me atta baal
Si dritts garèje.
Va. Trim cuur tu bəri jottəəm,
Si tu bəri atto loor
Atta lhésh e atta sii?
Dij se iin pur mua magkii?
Tri. Vash e baardh, cu bən buch,
Gnə cravèlhe tə m'shésh:
Gni ghêrie u s'e gaa

Digitized by Google

si raccolse, e affrenò pudicamente la sua beltà.

A mensa indi sedè con Vanieri e Anmaria a'lati divisa le guance alla porpora e al latte come più soavi gliele faceva il lume delle faci messe in alto e trasparenti da'cristalli. La mano del giovine, come quella d'un fratello, lasciò essa posarle alle ginocchie velate mollemente da tenuissimi lini; e col labbro rideva e favellava, siccome non mai.

La tempesta era calmata, e la luna si mostrava a un lato del cielo: giù al largo davanti il palazzo, accesi di nuovo arieggiavano i fanali in riga: e gente del popolo ivi danzava al suono de'sistri.

Un garzone e una donzella, di rincontro si davano e prendeano una canzona.

— Che tu affacci quella fronte, simile all'alba d'una festa!

— Allor che, o giovine ti fece tua madre, come ti ha fatto Ella quelle braccia, que' capelli e quegli occhi? Sapeva che doveano essere per me incantamenti?

— O candida fanciulla che fai il pane, vendimi uno de'tuoi pani. Io non mel mangerò ad una volta; vuo'serbarmelo da mat-

Digitized by Google

Gkiθ ditten dua t'e mbaagn.
Va. Mëma imme m'u canòs
Se bùchən u bəgn tu baardh,
Si trimi cu tə m'viign,
Diàlhi cə t'ritja mbu door».
Po ca natta mə̃ e məə
Ndëghej culhtima e gkiûmit.
E cå dêra e hapt tu vèin
Frînej ghêra shuum e ftòghət;
Cå vaan gkiθ. Mosse Vanierit
Shtratt i buttutin pulassit
Spurvjèresh tu lhiint si bôra.

X

Me gnu mêrii ndu baalt
Tech anîa hippej e vettəm
Anmarîeja. Jo lhînaar
Cå shtratti mə e pritt
T'i bən dritt garees chu paa.
An. Ashtu, Lheen, munùam shuum,
Så kulùar t'u shùa lhighnari?
Lhe. E Lhutiri cu əə?
An. Po ai
Im zhott !...
Lhe. O mos e rrəvt
Mê kəən! Cta orex chu làrgu
Vet tu rritta mêrungchishit,
Se ai mu bən e shuagn! E pər cu
Sə mu mbiódh vudechia
Si att m' əəm, på-paar gadhiin

Digitized by Google

tino a sera.

—La madre mia mi ha minacciato; perchè io fo' il pane troppo bianco, come a marito ch'io m'aspetti, come a pargolo ch'io mi cresca in braccio ».

Ma dalla notte si distendeva ognor più la ricordanza del sonno; e dalle porte aperte per andarsene, la brezza spirava assai fredda. E'poichè tutti furono andati a Vanieri, fu ivi nella reggia alzato un molle talamo, e circondato di cortine bianchissime come neve.

X

Dipinta la fronte d'un sospetto leggiero, Anmaria montava solinga sulla nave: e non lucerna accesa nella sua stanza aspettavala a fare lume alle gioje ch' ella vide.

An. Tardammo, o Ellena, pur assai; giacchè addormendoti, ti si estinse il lume.

Elle. E il Latino dov'è?

An. Ma egli è 'l mio Signore!..

Elle. O nol fosse mai stato! Questa giocondia che in te crebbi lontana d' ogni penosa conoscenza, or mi ha fatto egli che or io ti spegna. E perchè morte non accolse me anche, con quella madre mia? chè anche di mali io m'ebbi molti! E or non avrei vedu-

Digitized by Google

E shpîvet Shcheptàre, ashtù
Cà gnu Lhutii turprùar. O vesh
Si chii dêit mos paft jetta!
E ti biir dhe atta tu θεεn
Fòlhe cε mu nissi tu shighia
Nafôrεn tu shchélhur!
An. Erdha
Chεstu ndu tu chéke tu ree?
Lhe. E pâra j' e prasmia.
Ndε tu ftessεn fiàlha imme
Ndulhé chεta lhésh tu baardh.
I martùar me att copìlhe
Bulhurésh c'érθ tech aniit,
Vashεn e zhottravet im
Tε gchugnier patti Lhutîri.
An. E si tu jeet?.. Ma ndu chujo εsht,
Cattar vidhiir tu chish bεεn
T' e zẽin!.. Na dii gcraa.

Aarr di ajurash cu dùan
T' e chupùgnεn e trantaxur
Siper mònu tundεn dêgchεt
E tûre i tramârtur botta
Bie cu siit ngch' e caan bés,
Ajo me ruchìm te varrej
Xêa e gkiêlεs, mbî shtratt,
Gûndεs gkiaccu i θietur, bluffî.
Lh. O mossε vudik »!..
Gundimεt
E gkiêlεs, ndurrùami goor,

Digitized by Google

to la dignità delle case Scheptare macchiata di vergogna da un Latino! Oh! siccome non ha orecchi questo mare, non pur ne avesse la Terra!..E tu figlia pure hai proferito quel parlare, che avviommi a vedere l'Eucaristia profanata!

An. Son venuta così in un infortunio novello?

Elle. Il primo e l'ultimo. Se la mia parola offenderatti, o Signora; perdonalo a questa mia chioma incanutita dagli anni. Maritata con quella giovine patrizia che venne su le navi, il Latino si possedè ingannata la figliuola de'miei padroni.

An. E come ei può essere!.. Ma se questo è... prima che lasciassimo quel lido, che lo avesse fatto conoscere in Cattaro: noi due, due donne!

Noce discussa da due venti bramosi di spezzarla che muove appena in alto i rami e tremandole attorno il terreno cade poi sì che gli occhi non vi prestan fede, Anmaria con un gemito in cui si seppelliva la venustà di sua vita, piombò sul talamo boccone, scaturendole sangue dalle narici.

Elle. Oh! non sia morta »!...

Gli affanni della vita o, cambiando città, inaridano nel paese ove nacquero, o si di-

Digitized by Google

Ndô θàghen dhêut cu lheen
Ndo lhʊfâren me rroniin
Câ motti e pʊrtʊrîrtur.
Po ghélmi vʊdéchies
Me boor o me mott tʊ miir,
Mosse i rɐɐnd sâ ghiθ gareet.

XI

E ndô ! te ajo kìsh ghélhmi
Sʊ θirri piacca gnerii
Tʊ guaj, por sâ i puθnej
Dòrɐn e bʊgchatt. Ajo
E pâ irʊnùar e baardh
I taxʊnej ndʊ zhɐ̃mʊret.
E tue vattur cuntʊrstonnej
Si mbrɐ̃nta dèit tʊ trùbul,
Te e dìmia e palaviis.
« Oh atto piilh ! prana rʊcoi,
« Cu suvalha ngchʊ arrɐ̃nej !
E u dhɐmpur happi siit
E i fisi tʊ gnoom lhinârit.
Garaxia fîraxʊnej.
U Calaar te θronni e clânej
Prèi ditten chʊ happi placca.
Lh. U chʊshîlta imme biilh
Pʊr tij cʊ tʊ cheesh shʊndétt.
An. O m'ɐ̃mʊ mosse e miir
Oghʊ ndighɐm; se mɐ̃ e vògchʊlh
Sâ nɐ̃n dhûnɐn u nchʊ kéva.
Pʊstài ti pʊrpàra gkìθve

Digitized by Google

leguano con l'animo rinnovato dal tempo: ma il dolore della morte, sia in tempo di nevi, sia a un dì sereno, sempre è grave sì che bilancia tutte le gioje.

XI

E sia! in quella chiesa d'affanno la vecchia non chiamò di estranei; ma baciava a lei quella mano ricca di beni; e in cor suo dal vederla non allividita e bianca tutta, si prometteva. E, scorrendo le ore, colei si agitava internamente, come entro torbido mare, nella coscienza dell'ingiuria. « O que- « gli arbori ombrosi! » indi sospirò « ove non « arrivava il sonito de' flutti! » E si svolse dolorando; aprì gli occhi e fisolli teneri alla candela.

L'alba s'intrometteva omai nella stanza. Scese nel seggio, e piangeva, in verso al giorno che la vecchia le aperse.

Elle. Ho preso un consiglio, o mia figlia per te; tosto che ti sani.

An. O mia madre sempre buona, sì mi ajuta! che mai più piccola che ora sotto il disonore non sono io stata. Dopo, poni tu avanti a' miei compatrioti tutti, non già il

Digitized by Google

Vɛɛr jo gkiaccun t'ìm, se gkiach
Bulhaarsh t'aan te ncâ ditta
Shprìshet si ui lhûmvrash
Edhe câ dizzà tɛ ardhur:
Po vẽri pɛrpâra gkiθve
Ndêrvn chɛ gnì zhôgnie i mùar
Gnɛ i microssɛm para assài.
E attie jaan Iskandri
E Gulemi e Stresi, lhuffes
Zhottra: χeen e s'ɛmmavet
Tech ù i palavùan e ndoo
Ak tv mbvdhégnve tv lheer.
Paru e zhôgnat e tv gùajvet
E rùagnɛn, e piott foor
Xeen si unaazh tv fânme
Ja e lhɛɛn tv bilhvvet!
O! pvr cɛ chii dèit, i gkieer?
Sâ tv dùchej jàtvri zhaal
E vo zhûlha ndɛ catùnd
Tɛ m'gkégkej. Attié Vladhèni
Anni i shvrùar lhavômvet,
Cɛ câ palavìa imme
Mirr (u e shògh si ditt) gnv gkeel
Tv gchiatt, sà t'i sossvnej
Te gkiaccu i save affer
Dhûntin cetten t'ɛn bulhâre,
T'i sossej... jo mê e lhaar
Palavii e gkìrit im
Chɛ cam kêlign stoneôna!..
Po fôra e camundies

mio sangue, perchè ora il sangue de'nostri bugliari è versato come acqua di fiume pur da taluni avventicci, ma poni innanzi a tutti l'onore cui tolse alla figlia de'duchi un uomo già vile agli occhi di lei. E quivi sta Iskander e Gulemi e Stresio principi nelle battaglie: e alle madri loro a cui essi nacquero sì grandi cavalieri hanno in me macchiato l'onore: intanto che le matrone degli stranieri, da per tutto esse custodiscono intatto e piene di fasto lasciano alle loro figliuole il decoro, quale anello fatato!. Oh! perchè non è men vasto questo mare! sì chè il mio grido di angoscia fosse udito alla mia città. Ivi è Vladeni ora sanato dalle ferite, e'l quale prenderebbe dal mio disdoro (io il vedo come il dì) una vita sì lunga da finire nel sangue di quanti vicini fecero onta alla nobile nostra schiatta, da finire... ma non già con lavacri la vergogna del mio seno, la quale mi devo portare nell'eternità!.. ma da finire la foga di vittoria e le ansie sue nel sangue de' vili malvaggi! Oh! sì un giorno i compatriotti miei spegneranno il riso all'estranio ingiurioso, fieri come il vento che lor soffia le querce, e vegliando pur nelle notti con l'occhio semiaperto della Luna. Perchè l'onore sta al fine dell'opera e gli aspetta!.. Io sola a'miei fratelli e al padre, poichè son morti, ho mac-

Digitized by Google

Mbî chukiit. Oghe gnu ditt
Catundaart aan tu fôrem
Si ajuri cu i friin lhisvet,
E shüagnen gcàzhin e güaj.
Zhugkiüar atta edhe nattes
Me siin e fanem tu ghennes:
Se ndéra i shengcu. E vettem
U tu mii vulézhurve
E prindit, si raan, i bora
Gavniin. E chejo gkêla
Ce s' m'perturîret lêghes »!
E criet te gkîri placches
Colhârtur gnu crüa lhott
Sumbula sumbula fakes cuke
I χidhej e lhëi noeren
Lhee tu fiuturnej. Po gneer
Ce shturpüan e ajo e baardh
Cà atto ree u shtuu
Me gnu tramaxii posht
E me tu késhem bûzhun e véshcur:
An. U bîja ndu lhuum, pâ vënum
« Catundaart proit...
Lhe. O biir!
An. O jo! u nench u lâva!
E cêra
Me i sbardhej nd'afraii.
Po mbî gkiin cu pâ die
Nde ampnii diaalhi laftàrnej
Lhidhnej duart; e zhemra i shpîghej,
Si θielmiis cuntreelh siu.

Digitized by Google

chiato l'onore! E questa fu mia vita, la quale non mi sarà rinnovata in mezzo alle genti!

E, il capo appoggiato sul seno alla nutrice, una fontana di lagrime le fluiva a gorghi per la faccia bianca; e lasciava la mente che più alleggerita si levasse in alto su la Terra. Ma fino a che cessarono... e bianca da quelle nubi gittossi con un pavore trepido in basso, e con sorridente il labbro appassito:

An. Cadeva io giù nel fiume, senza il porto che mi fecero in basso i concittadini!

And. Me lassa! o figlia!..

An. Oh! no, io non impazzii!

E 'l volto imbiancavasele dallo spavento. Ma poi le braccia posò in croce sul grembo, ove un infante ignaro di tutto e inveduto le respirava in grande pace; e 'l cuore a poco a poco le si attutava, come l'occhio scioglievasele nel cielo limpido di rincontro.

Digitized by Google

XII

Se u chish dittur edhe rrittur:
E pas za i parastien
Di bulhaar t'aardh câ pulassi.
E te lhipi ajo i pritti
Me tu footh noree: Tu piejit
E tu ju θôin vozhetaart
Se nanch esht zhotti anîvet:
E ndur nee tu vettme
Graat gneriu nanch i buθtonnen ».
Gnèri i gùaj me sii tu têrtur
Si gkiarpar, rròghul, i veerdh:
— Edhe na par ta varessur
Copilhe su dòim: po chatu
Perundèsha na durgcòi
Dritta e gcrâvet.
An. Pur garee
Nda mu do, gnu lhip i madh
Chajo ditt pur mua: ndu prâna
Si gnu pcrundésh durgcòn
E lhefter u lhêva, e chato
Jaan anii tu lhèfterish.
E ni u sos, ndu vetheen
Dhee me door-hapt,
— Garee
S'caa m'e tu verburùar te hélhmi,
Jo chushiil chukii. Me tiij
Θomse do tu fias. E fôra
Largu gores atte, e guaj
Anîvet, ndu perundiit,

Digitized by Google

XII

Era fatto il giorno e anche cresciuto. E dopo poco le stettero avanti due patrizi venuti dalla reggia.

E nel suo lutto ella aspettolli con parole sagge: Conveniavi chiedere, e i marinai vi avrebbon detto che 'l mio Signore non è sul navile. E fra noi le donne non si mostrano sole ad uom straniero ». L' uno dei due messaggieri, con l' occhio asciutto più che serpe, gialliccio e affiochita la voce:

— Noi pure non avrem voluto divenir gravosi a giovine dama'; ma qua ne mandò la reina luce delle donne.

An. Se per feste Ella vuolmi, questo dì ha per me un lutto grande. Se poi a me vi invia quale reina, io nacqui Signora e libera. Ed ora se già diedi me medesima con mano larga, già passò.

— La regina non ha gioje da riflettere sul tuo dolore; nè poi infesti consigli: vuol teco parlar forse. E l'alterezza, in tanta lontananza da tua patria e quì sotto al principato ove straniera pur al navile ora tu sei, ti sarebbe una insensata consigliera.

Digitized by Google

Vetheen coticunne
Mbrâzhʊt tʊ porsinnej.
  Fakia
Copilhes u célh e u sbardh:
  An. Lheen, ghêra e t'iin zhotti
Na géshi gkiθʊ ponîje:
E andài na merr, si χee
Na pat. Kettu. Chii statt
C'ish gnʊ zhett viett prap?
Θùaja t'ânvet Catar. Pùθɜm
Dêlien pʊr mua. Porsiim
T'i θùash u nɜnch cam
Prâ cɜ e pâ ftes gnerîu
Bòra χeet e vetheen.
  Lhe. O imme zhoogn! o imme zhôgn!
Vʊdechia e véshur gcrùa!
Miêra u!
  E i raa ndʊr chɜɜmb
Crîe-baardh cʊ trashigcòi
Ditt tʊ rẽnda e ni e mùndur,
Clânej ndʊ microsiit.
  An. O e lheer me zhôgnen mɜɜm
Ndʊ mott cʊ taràxjin
Nêve tʊ ngchissin tʊ lhùmen
Mos me ghélhmin mbii mùa
Bɜn tʊ vilirem. Iin zhott
Gnô ghêrɜt e palaviis
Imme preu. Druu cʊ i diègcur
Bɜnnet vaamp, u anni dùchem
Vethees. E pas za sossem

Digitized by Google

La faccia si affocò alla giovine, e poi mutossi in bianchezza disusata.

An. Ellena, l'ora di Dio che ci aggiugne ci ha spogliate d'ogni rispetto: e perciò e' ne trae a sè presto, come era degno di noi. Ti acqueta: questo mio essere che era venti anni addietro? Narralo a' miei in Cattaro. Bacia per me Delia: consigli da mandarle non ho, poichè stata io sempre innocente verso tutti, ho perduto la felicità, e l'onor caro.

El. O mia padrona! O mia padrona! Morte vestita di giovine donna! Ohimè!

E le cadde a'piedi, canuta il capo che sopportò di molti gravosi giorni, ma oggi vinta alfine piangeva nella debolezza sua.

An. O nata agli stessi anni che mia madre in tempo che gli uomini tremavano a toccare alla nostra felicità, non fare col dolerti sopra me ch'io m'invilisca. Ecco il mio Dio ha recise le ore della mia vergogna: Legno che bruciando si muta in fiamma già a me medesima io sembro. E dopo breve io sarò fuora da tutto e lavata dagli errori nel mio sangue.

***

Digitized by Google

Cà gkiθ te gkiaccu e lhaar
Ftessuràvet ».

Θa e rriij:

Mundur zhẽmra tυ θẽnen.
E cà happej mbì deit
Me kelhke tech ajo e gkieer
Cɜ lhaan dheen, vrênej.
I trùbul rrυpîrej shìu
E shéghnej jettɜn e gnògur.
Prà me ſoor u shkitt e vatte.
Pl. O biilh! o bilh χee-madhe!
Cu vette? Zhott, nè i dàshur
Tɜ lhuttɜn. O ak' e lhee
Si u nisse me tυ gùaj,
Tech vette, e θee! Jo gôrɜs
Cu palhazz tυ shtròjin trôlit
Cuur dilhie, e tυ cui zûre
Udhen dèitit! Jo bûzha
Tɜ tυ késhet te chɜ arrɜɜsh!
Ma Vυdèca t'e pùθign! Popo!
Vash noeers e cûrmit
Bilha imme, anni cυ pυlassit
I vraan tυ vυlézhυrit
T'ẽmen i piacòstin
Shocchet e i bɜɜn tυ gùaja
Si tυ palavossurie,
Me dυlhiirt e vethees
Ajo keel faken e baardh
Cu ſatti sυ shtìe suvalha.
Oh biilh! biilh χee-madhe »!

Digitized by Google

Disse e stette alcun poco, l'affetto vincendole la mente persuasa. Converse gli occhi alle vetriere che aprivano sopra mare, guardando in quell'acqua immensa che lava la Terra: allora la pioggia diluviava su le onde torbe e nascondeva il noto mondo.

Poi magnanima indi si distrasse e avviossi.

El. O figlia! figlia di sì grande decoro! Ove ten vai? Non amante nè sposo te brama e attende. Ah! così spedita come avviata tu sei con uomini forestieri, ove vai già lo hai detto! Non alla città, ove, quando uscivi, stendevano tappeti sotto a'tuoi passi, e a cui la via che porta per mare, conoscesti in questo ultimo tempo! Non dove il labbro ti si schiuda al sorriso in arrivando! Ma ove la Morte la bacerà!.. O me grama! Casta e fanciulla nell'animo e nella persona la mia figliuola, ora che nel palazzo le hanno ucciso i fratelli le hanno invecchiata la madre e fatto straniere le compagne come a vergine profanata, ora ella vassi con sola la innocenza del suo animo, bianca e serena il volto, nel quale il destino non fa giugnere i suoi flutti... O figlia! figlia di sì grande decoro!..

Digitized by Google

Vaji passunej lhart e laargh,
Te purvettmia câ shîu,
Vashun e i sbardhur voliit,
Tu gnômie noeer si boor.
Côruzhit e caluzhôret
Xee gcorrizie tu ftòghst
Te catùndet laargh aghîer
Gain me ampnii mursieelh,
Cûrna u calaar ndsr udhst,
Pâ shésoor tu lhàgchuta.
Gns gnerii kêlnej
Mbî crie ndu gns durràs
Ts vudécurs sbulhùar
Me duart tu vierra. Kelhket
Te pulassi zhôgnes madhe
Iin mbulitur. E copilhia
Ghippi shcaluve tu ngcushta
T'érruta chs attà i θaan.
Ciùan e deer tu baardh; e, happur,
Erθ purjàshta afa e cripsm
E kélhbur uji vurroom,
E gkẽma e dêtit
Nẽn praccùn u purtùndur.
An. T'i trùghem u t'iin zhotti!
Nd'att gheer dieli
Shkeer reet bîj si gnu shii
Rrẽmbash messit dêtit
Cs gnêra ndu zhaal e féxi
I hapt psrpiélhe purpielhe
Suvâlhie nẽn at deer

Digitized by Google

Il funereo compianto seguiva sopra, la giovane già allontanata in luoghi desertati dalla pioggia, e imbiancavale la faccia d'un idea molle come la neve.

I mietitori e le spigolatrici allora nei paesi lontani prendevano in pace il primo pasto, sotto l'ombra grata de'peri selvaggi: quando ella scese alle strade senza venditori, bagnate dalla piova. Un uomo passava, portando in capo sur una tavola la salma d'un morto, scoperta, penzolante le mani. Da su, le vetriere della reggina erano chiuse. E la giovine vi montò per iscale strette, oscure, che i conduttori le insegnarono.

Trovarono una porta biancastra di calce. E, aperta, venne fuora un'aura salsa, esalante dall'acqua putre e dal fragore del mare che giù fremendo scoteva la soglia.

An. Ch'io mi raccomandi al nostro Dio!

In quel momento il sole squarciando le nubi, colpì a guisa d'una pioggia di raggi l'alto del mare che lo riflettè trasparente sino al lido, aprendosi a colli a colli di onde che s' immisero sotto quella porta, confondendovisi nella tenebra.

Digitized by Google

Posht, cu shùghej nd'uisii.
Ajo u mbaa te andia, dhees
Cu rròi t'i vẽi ree;
Se t'e gnigh ngch'i sossi ghêra.
An. Zhotti tatt cu jee ndur kiel
Te chujò e pràsmia imme gheer,
Gkiegkem me atta ca ni jaan,
Chs e dashur i chee mss.
« Lhèi diàlhi zôghen e s'ẽmes
Me oréx pur gns tu tàxur;
Atti po gkitonnia:
« Mos chiij bés » i θa: attij
Lhòttut i χidhushin, ndô se j' ẽma
Tue késhur e àrtunej.
Vett e bèshum cà pulassi
Vrêja, si airin mbu rréθ,
Tu mbrâzhst cufiin e diàlhit
« E vett ni gkiêlsn copilhe
Shogh se ashtù flocòshsm
Patta: e m' u lhos mbassài
Reet e χeet e gnii tu gòi.
« Zhotti tatt, ashtu m'e mùartin!
Né m' e patt garee e dittes
Nè ampnîi e nattavet
Ts mìra, cs e chiin passun
Fânmiir te dhiatta jotte.
« Po te ghêra cu cam tu vettem,
Mua porsi édhe diàlhmet
Dushkezh cu tu gkègkugnsn,
Lhipis; e na u duch pær moon.

Digitized by Google

Ella si tenne all' imposta a poner mente al mondo in cui visse ; giacchè nol conobbe, per esservi stati brevi i suoi dì.

An. O mio padre che se'ne'cieli, in questa ultima mia ora odimi assiem con gli altri che ora stanno, e a cui volesti forse maggior bene!

« Scioglievasi il pargolo dalla *zoga* di sua madre allegro per una promessa : e ivi la vicina prese e gli disse: « La fede non ti terrà « poi tua madre che te la diede ». E il pargolo a saziarsi di pianto, comechè la madre sorridendo lo incuorasse. Io giovine adulta mirava dal palazzo e vedea così vuota la mente del pargolo come era vuoto l'etere a me intorno.

« Ma la giovine vita mia or vedo già più vacua ancora; e mi si è consumata appresso a' desiderî e al decoro d'un estraneo.

« O Signore, mio padre, così l' hanno a me rapita, nè se la ebbe l' allegrezza del giorno, nè la pace della notte beni in cui era nata, avventurosa nella tua eredità!

« Ma in quest'ora che sola io m' ho, ne commisera, con la pietà che hai pe'parvoli, inconscie piantoline che ti ubbidiscono ; e a noi mostrati per tutto il tempo! Dove tu

Digitized by Google

Cu jec e dvrgcôve fiàlhɐn
E besmɐ te jetta dùcu,
Si dieli caa ɐɐ dritta !
E ujɐt nɐnchv na merr » !
E bessie tv madhe e maarr
Si pêndvshit prei *att c'ɐɐ*
Te fundi jettes gkieer
U lhvshùa. E si tv pârɐn
Uccionnet zhògche ndv air
Pà cumbii, me vetheen
Bẽn' ncufà tv gchiatt, e shconnej
Shconnej attij dêti
Cɐ sv sossvnej ndvr màlhet
Nè te ghɐnna mɐɐ. E porsi
U zhacòn vo tv ndvrrùarit
Ree pas rêje
Me vetheen gnɐ si kieli
Mosse mbaitur : edhe anni
Gnigh si mẽ tv rii dielin
Cɐ i vin siper e i shpàrnej
Noêrtv garême. E affer
Ai c' *Ish* i shẽit, i buccur
I bẽshɐm cv posht suvâlhat
Musgiaar tech ngcrignɐn; ilet
E cui rriin, si desh, te venti
Me at χee pâ vetheen
Pvr moon, mɐ ju bɐɐr affer:
J'e pvrdôrme dèites air
Ndɐgn; e si gnv màlh cv zhvgkìdhet
Jetta u pvrshcùnd: Mos chiij

Digitized by Google

sei e hai mandata la parola fiduciosa nel mondo apparisci, come il Sole al loco onde scende la luce! E l'acqua marina non ci assorbirà!..

E rapita da una fede grande, lasciossi come sull'ali verso *Colui* ch'è nel fondo del mondo infinito. E come la prima volta un' augella si spicca all'aere senza sostegno, Ella fece con sè confidenza lunga eternale: e passava, passava per quel mare che non finiva alle montagne, ne alla Luna, o più oltre. E come in vita si è ausata al cambiare di pensieri appresso pensieri, mantenendo pur l'esser suo uno e lo stesso, come il cielo, ora così mutata riconosceva pure ma come più nuovo il sole che le veniva da sopra e dispargevale i pensieri pieni di gioja. Ed al fianco, *Colui* che *era*, santo, bellissimo e grande (il quale giù acqueta le onde marine ove stan fredde, e al quale come volle, le stelle stanno fisse ne' luoghi con tanta beltà e senza interna coscienza). Ei le si fece al fianco. E presala per mano nell'Oceano dell'aria, stette: e la Terra quale un monte che si solve, profondossi remota: « Non aver timore. Io ti ho fatta e sono al « cor tuo invece del primo amico e del se« condo; e il tempo è mio ». Ed ella « Io eb« bi da che era nella terra una fiducia che « si buono e santo»!. E giù da' piani del mon-

Digitized by Google

« Tree; u tu bẽra, e pər tu parin
« E tu ditin zhẽmrus atte
« Jam; e motti əsht immi ». E ajo:
« U e patta cə ndu dhee
« Bes se ak' i miir »! E pòsht
Zhògnie i chuntùan shéshet.

CAN: II

Natta e Natalevet

— Véshu Adhiin; ndər totarə,
Rushignòlh e fishcarùlh,
Mẽ i madh se sâ duchet
Paru ngcrẽghîet Delhvigni.
Edhé əsht ndô i pâ-lhéfter,
E cta gkiθ pressən! pustài
Cə ngc' u rrodhtin prèi vaarr
Me zhoon t' im. Po ai s' 'unt rronnej
Nẽn tu gòin »! Θa lheshumundàshe
E bîla e Arianitit:
Gàppi e dêrən e te praccu
Shtùara vrêti moon. Ndər ree
Ilhizh shéghushin e dilhin
Si ndu dèit garruami dhêut
Pərsuvâlhme stivoo.
Su paa χroâzh tu fattit sai
Tech e gkieer jetta gadhiare
Xêvet vetjues, e assai

Digitized by Google

do lontanissimi a lei come a Dea vennero canti d'insuperata gioja.

CAN: II

La notte di Natale

— Vestiti, Adine : Tra i flauti, i pifferi e i clarini sorge Delvigno più popoloso che non pare, da'vichi suoi. Esso è ancora, comechè non libero, e aspetta; dopo che non tutti corsero verso la tomba assieme col Signor mio!.. Ma egli non poteva veramente vivere suddito di stranieri!.. » Disse la casta Delia la figlia d'Arianite da capelli biondi come seta: Poi aprì la porta e ritta su la soglia guardò il tempo. Eran nubi fra cui stelle si celavano e poi riapparivano, come, in alto oceano e oblioso della terra, navi combattute da'marossi. Nè ella leggeva traccia del suo fato in quel mondo vasto tutto assorto nelle proprie luci; e con esso, (essendogli ausata nel seno) si aprì ad un lontano pensiero. Un figlio di patrizio cui tenga in campagna a simil notte invernile un

Digitized by Google

E cufâme u harrùa
Norêje tʊ laargh: jo ashtu
Si biir zhotti chɛ aχimazh
Maal i gnoom mbaan asso nattash
Dimʊri, e délh e shégh
Dèlhet nẽn ghɛnnen tʊ bârdha,
E ajɛrin cʊ cozzoréχet
Shiin, e i dùchet gkiθ pʊr moon
Te jetta cu ɛɛ: po sʊ pârit
Si ampnije pâ-zhaal
U ndaa e ghìri. E vaizhɛn
Tɛ véshur aghiera
Câ noree criatte môri
Dories gnoom. E me lhìnaar
Vaan, câ Apolhêa drittnej
Mb'aar mundàsh e marmura
Ngcâ menatt, e câ sʊ paa
Edhe Adhina; porsa e dìij
Lhivanit e lhùlhevet
Mosse lhɛɛn si chɛt jett
Lha iin zhott dùshkevet.
E tʊ paart i vodhi siit.
Adhi. E ajo me atta vɛθ, chʊshettin
Si bôra ẽ Shen Mʊrii
Zhôgna mɛɛm?
De. Jo, bìlha ìmme.
Esht mêrùame imme motɛr
Lhìpi shpiis.
Adh. E vién Delvign
Ajo ndô gnʊ gheer?

Digitized by Google

primo amore, affaccia dalla torre e vede le pecore paterne biancheggianti sotto la luna e'l vento che spazza le vette de'colli; e sembragli tutto nel mondo, ov' ei vive, essere per l'eternità: Ma da vedere, ella si disciolse come da una pace senza confino; ed entrò. E prese per la morbida mano la figlia sua allora finita di vestire da prudente ancella. E portando una face, la introdusse in sala ove di mattino il sole si raddoppiava nell' oro nella seta e ne' marmi; ed ove la fanciulla non mai vide dentro ancora: ma sapevala abbandonata sempre ai fiori e all'incenso, siccome Iddio lasciò la Terra agli alberi frondosi che la incoronano.

E lo splendore le sorprese il guardo.

Adi. E questa con gli orecchini di perle e le trecce in nastri come neve, è Maria Vergine, o Signora madre?

De. No, figlia mia. È la compianta mia sorella piaga della famiglia.

Adi. Viene in Delvigno ella alcuna volta?

Digitized by Google

De. Na vudécur
Te dêra e parraisit
E ciommi; e me garee
Rrimi nd'atta vente.
Adhi. Lhignen
E zôghen ashtù tu buccur
Caa se ë ndu parràisit?
E jëma me door tu lhee,
Pâ 0omse e gkiégkiur,
Réshtunej sképs tu gkielbar
Câ gnu χroaazh tu madhe: vasha
Nd' attë rriij.
Adhi. Si ja e 0oon
Amrin?
Kirigne nd'aan
Gcòsgdashi tu nculhur ajo
Dhézhnej e as vëi ree.
Adhi. Θüame, si ja e 0oon?
De. Assai?
Anmarîeja. Pa ea shigh
Chst Adhiin.
Ture ruàtur
Ajo tech u largur dritta
Si fiantaazh attë buθtonnej
Tech i diti u affurua.
E ngcrëiti siit. Shighej
E hapte gnu kish, cu para
Autàrit madh i vettëm
Mbi tries marmuri
Gnë zhott i pushtrûar zharzhàfte

Digitized by Google

De. Non più mai. Defunte che saremo, noi la troveremo alla porta del Paradiso; e staremo poi liete in que'luoghi.

Adi. E la *zoga* e i merletti ha tanto belli, per ciò ch' è in Paradiso?

La madre con mano leggiera scostava un velo verde da un quadro grande. La fanciulla stava ancora là fitta.

Adi. Come la chiamano di nome?

Delia allumava le candele confitte su i chiodi a'lati del quadro, e non poneale mente.

Adi. Dimmelo; come la dicono?
De. Colei ? Anmaria. Ma vieni, vedi questo, Adine.
Ella guardando là ove il lume rimosso mostrava la prima figura come un fantasma si fece presso al secondo quadro.

E alzò gli occhi. Vedeasi una chiesa con aperta la porta e con avanti all'altar grande sopra una mensa di marmo un signore giacente solo e di bianco lenzuolo coperto, come pareva, da mani straniere. I grandi

*

Digitized by Google

Tʊ baardh, duarshit tʊ gùaja
Dùchej. Chə̃mbət e mbʊdhaa
Jo si tə vʊdècuri, pòsht
Dùchʊshin mònu. Po gnʊ leegh
Passara cʊ jasht kélhket
Və̃ghʊshin mb'att gheer me pakʊ
Rrijin si plachʊ cʊ shocchen
Pas pʊrvarrur, vien mbʊ shpiit
E dêrən i happur dielit
Θott: Varri u mbulii ». Te muri
Anës prappəm gnə χroaazh
Lhart rriij me tə, si niin
E motti cʊ mə̃ sʊ fiett.
Ish e Shen Mʊrîa ndʊr ree
Tʊ bârdha nalhtʊ te kiela
C' ìcchʊnej dhêut mbii atto dùart
Engkʊlhve tʊ lheer venti
Fânmiir, ashtù tʊ gùaj
Màlhevet tʊ lhəən posht.
Pʊrjashta gnʊ gcrârii
Ndrìshe-χee, po gnii stolhîje
Si e chiin motʊra goort e tire
Rriij te shéshi para derəs.
Tə shpiéxur chʊsheen pʊr ndəən
Sképet, chiin ngca gnə ndʊ door
Deegch ulii si kìela
E calhθər tʊ fiettîe
Stoneônem. Po tʊ gkiθa
Iin tʊ pʊrlhottme cà rêa
Se gôra i raa; e me bés

Digitized by Google

piedi uscivano invero, per poco come di uom che dorme, alla parte infima della mensa: ma uno stormo di passeri che in quell' ora si posavano vicin delle vetriere alle finestre di fuori, stavan con pace intera, e ti facevan pensare a canuta donna che avendo seppellita la sua coeva, riviene in casa e aperta la porta al sole, dice: Il sepolcro si è chiuso ». Alla facciata di dietro l'altare e nella parte superna una Immagine stava col giacente, emblema d'un tempo che più non parla. Era la vergine Madre tra bianche nubi aeree a mezzo il cielo, che si levava dalla Terra su le braccia degli angeli nati in luoghi beati, e forestieri agli ardui monti rimasti in basso. Al di fuori, una turba di donne da' bianchi veli diverse nei volti leggiadri, ma simili nel vestito ch' è uno alle città loro fra sè sorelle, stavano al piano davanti la porta. Sciolte le chiome da sotto i veli, tenevano ciascuna in mano un ramo d'olivo a color del cielo placido eterno. Ma tutte erano lagrimose per l'idea che la patria è lor caduta; e fissavano con pietà un Signore, giovin bello e fidente, ritto al limitare della Chiesa e fatato a'dardi dello straniero; giacchè restava solo bandiera della loro libertà, la quale ha perduto il Signor suo grande che più non riviene dalla mensa ove lo hanno situato.

Digitized by Google

Jo mẽ, po me lhipisii
Prîrshin te gnʋ zhott i buccur
Shtùara te praccu e i shængcur
Aculhvet tʋ gòit; e vettæm
Vantilhe e lhefteriis
Tìre cæ buar zhoon e madh,
Jo mẽ me u ngcrẽitur
Cà trìesa tech e vuun.
De. Bilha imme e gnegh cush æ
Ai copilh?
Adhi. Cush æ?
De. Pa rùaje
Adhi. Zhotti tatt.
De. O bilha imme!
E cu æsht ai, lhʋrìer ashtù
Tiij gkimsa e tiij?
Adhi. Te trìesa
E vuun prana e m' e mbulhùan!
De. Ai jatær, mẽ paar i mundur
Cà fatti. Trìmi madh,
I Voisâvæs; lhìs i madh
Zilhi raar, gnerii nænch ârti
Se rrîj shtùara. Nd'att shésh
U jesh si mʋ 0oin e fânme.
Ma te lêga cæ ndʋ lhipt
T'im zhott ponissʋnej, clâja
Mb' aan rees sâ mund ndaagn
E chékia gnʋ zhẽmʋr.
Adhi. Ni
Ndæ catùnd, (s'æsht bonʋsina)?

De. Conosci, figlia mia, chi è quell'eroe?

Adi. Chi è?
De. Ma fissalo.
Adi. È il mio Signor padre.
De. Oh figliuola mia! E dove è or egli?. lasciata così te, per metà sua!..

Ad. E lo situarono poi su la mensa e lo covrirono?
De. No: quegli è altri, vinto dal destino prima di lui: l'altissimo figliuolo di Voisava; la quercia grande, caduta la quale uom non si finse di rimanere in piedi. Ma in quel piano io era, come dicevanmi, avventurosa. E pure nella folla che onorava lagrimando il signor mio, io più ripiena di presentimenti, mi struggeva a un lato nel pianto!

Ad. Ma ora nella città (non è vero)? sono in grande popolo, con tante fanciulle

Digitized by Google

Jaan tu lhuum me aku vasha
Foor-mbudhaa vulézhurish,
Me tu gkiθ cto ioon...
De. O afa e zhottit im
Te chii maal prei tu Miren
E catùndit! Ajo e fansm
Abonsina si e dùami.
Ni u mbioθ ndur kiel si ditta
Cu attie bẽnnet e ree.
Ej e drittur pantexlije
Me vashen pur dôrie
Shcòi; e bsn e paa. I bârsm
Gns râχu me cozzin tu sbàrdhur
Bôrie kuntrùar edhé
Campanâri tu laargh e mb'aan.
E patt raar diè, se aghier
Kiela e θeel rriij ôielsùar
Me ait cu shconnej vettsm.
Te faudha purpòsh tu pâ
Vantilhe e me tu lhavossur
Iin dii ushtura tu kétta
Me ndsr vésht edhè tu clârat
E Crôjss tu maarr e ni
Vuciarii e pâ vrétur.
Nds diepp mbi tà, Vladhèni
E dittu-shcurtur conti Uraan
Me Subîlhsn, anamessa
Di fâghe cui te ciuccat
E tùndura me tu gkiêlbsrt
Pszhighj kiarii e bôres,

Digitized by Google

gloriose di fratelli e con tutte queste cantilene!

De. O l'alito spiritale del Signor mio a questo affetto della Felicità di Delvigno!.. Felicità fatata in vero, e che sarà com'è nostro desio: ma ora accolta è in cielo, come il dì che ivi si fa nuovo.

E irradiata di profezia trasse la fanciulla per mano a nuove dipinture. Sorgeva un monte erboso con le vette imbianchite da neve, che rimasta era anche sopra un campanile remoto e da banda. Ed era dovuta cader jeri: perchè allora il cielo profondissimo era sereno, con un'aquila che vi passava sola. Alle falde in giuso due schiere senza insegne, vinte, e con assai feriti stavano mestissime e piene gli orecchi de'compianti di Croja già presa e ora restata un macello fuor de'loro sguardi. I duci di esse Vladeni e 'l conte Urana da' brevi giorni, erano saliti a un seno del monte: e in mezzo a due faggi a cui nelle cime commosse si mesceva col verde la glacie della neve, fermati con la Sibilla della Terra miravano in una vasca d'acqua.

***

Digitized by Google

Vrêjin te gnʊ coongc ùi.
  Maarr vàizhen mbʊ door
Zhôgna e u affʊrùar, me tà
Paa: Gnʊ shésh cu shpighej lhuum,
E lhùlhe mbî dii anɐt,
Mbî chɐ u hap gn'ajer i gkieer
Cɐ i pʊrzhîenej tʊ cuke
Me tʊ bârdha e me t'vêrdha
E tùffshin nɐ̃n diel tʊ lhee
Si tʊ lhoddme. Po e ftòghɐt
E pâ-ndième, e pâ-haree
Rrii ajo eer e diu caa.
E géshur e mbrɐ̃nta lhûmit
Gnɐ vash nd' uit mbi gkiin
Vrênej atta mbaalh, me gkisht
Drei, i buθtùar lhùlhet,
E chish shengcur mb'air: Zhilhii
« Mbî tʊ paart e chʊsàj jett
« E sâve pattin tʊ lhuum
« Rrii ashtù happur ndɐr gnerɐzh,
« E jashtɐm e ftoogt, si êra,
« E i nissʊn araadh: e mosse
« I mérr rrɐ̃mpavet mâlit
« Cɐ gkiθ bɐ̃ri e ni ɐ̃ χarrùam.
« Mali e posht kielit
« Câ te dhêu bien boort
« Ftoghet mɐ̃ e mɐ̃ ». E ajo
E pâ ndième e lheer ùjit
Pâ-ree. Sâ di bulhaart
Zhuun chʊsheen e Sʊbilhes dhèut

Digitized by Google

Delia, alzato su le bracce la fanciulla, vi si appressò. E videro con quelli entro la vasca, stendersi una pianura per cui fluiva un fiume con fiori alle due sponde; su i quali si aperse un vento ampio che mesceva i rossi co' bianchi e co'gialli, e cestivano sotto a un sole leggiero, come in una danza. Ma fredda, senza sentimento, senza gioja, stava quel vento, di che parte non so. Ignuda e dentro al fiume infino al seno una giovane volta a cavalieri che stavan da sopra, mostrava col dito i fiori e avea nell'aere scritto a un lato: « Una Invidia dell' aspet-« to del mondo e di chi sia ivi felice stà « così allargata fra gli uomini ed estranea « e fredda come quel vento, e li rapisce in « lunga fila, e sempre li sottrae a'raggi del-« l'Amore che fece tutto e ora è come obblio-« so. E l'Amore giù pel cielo, onde su la Ter-« ra scendon le nevi, si raffredda più e più « sempre ». E quella giovine era tranquilla e indifferente, figliuola delle acque. Onde i cavalieri traendo la spada, mettevano la mano su le trecce della Sibilla che alzò quella larva sì quieta al bene e al male, come a due fratelli, eredi dell' eternità. Ed ella con mano additava loro il mondo, e lagrimosa gli occhi intelligenti pareva dire: « Il « coro di giorni ch'io m'ho con voi, o Si-

Digitized by Google

T'e vrissin pʊrdicca, se att
Xee bẽri ashtù tʊ cufâme
Me tʊ Mìren e me tʊ Lhìgchen
Si tʊ iin motʊra, dii
Stoneônme. E ajò me door
I buθtonnej jetten sìshit
E tʊ pʊrlhottɜm t'aressiim
Porsa θoi: Valen e dittvet
« Zhottra cʊ cam me juu, mos prinni:
« Prâ cʊ chɜjo ditt e dhêut
« Si jôna, mʊ shéghɜn gkìrit,
« Tech gnogh e jam e gnògur ».
Adhi. Atta e vraan?
De. Mo i lhipistin;
Se i θa faan e gôrʊvet.
Prâ cʊ, biilh, ndʊr chɜto eer
Na Pelaskit cɜ mottin
Zhuum; na χeen e viettvet
Cɜ raa câ gkiθɜ tʊ gùajt
Mbâmi e nɜngch biêrmi. Sott
Dizza câ cto goor me zhɜmɜr
Tʊ shkieerr icchʊgnɜn, e Italii
Mbî lacca pâ faregkiɜɜ
Stissien tʊ lhɜɜn anìshit:
Se tʊ pârɜn tech atta fatti
Tʊ sbulhonnet. Shen Mʊrìa
Se pʊr ndeert e autàrevet
Chii zhaal me gkiθ tʊ mîra,
I tìre, ju bɜɜ i guaj,
E sʊ caan mẽ catùnd ndʊ dhee,

Digitized by Google

« gnori, non recidete : dopochè questo « mondo, che par nostro mi ripara sotto le « sue cortine ove conosco, e sono conosciu- « ta! »

Adi. E quelli la uccisero?

De. Essi compassionarono a lei che poi veridica spiegò i fati d'Albania. Perchè, o figlia, sotto a questi venti noi siamo i Pelasghi che cominciarono il tempo, noi che conserviamo il decoro delle antiche età càduto da'forestieri, e speriamo in esso. Ecco i nostri consanguinei fuggono con lacerato cuore dalle nostre città. E nell'Italia su piagge denudate ristanno, lasciati dalle navi; affinchè in loro prima si riveli il destino. La Vergine diva, per ciò che martiri della Chiesa di Dio perdono questo lido avuto da'maggiori e pieno di beni e rimangono senza patria più in terra, si farà essa regina di loro spartati come in un deserto. Così staranno con una bella aspettativa tutti, quasi una famiglia attorno a un sol focolare: chè i

Digitized by Google

J'u bɛɛ pɛrʊndèsh tʊ véccʊve
Si ndʊ vettmii. E attie
Pressɛn buccur, gkiθ gnʊ shpii
Rròtul gnii vatʊrie.
E bulhaart tʊ dùan miir
Tʊ vapχtit cɛ nɛnch i lhaan
Tʊ udhissʊshin vettɛm, porsa
Vaan chʊkii me tà. E gkiθve
I prettʊ gnʊ garee. Se Ajo
Vett i siel gnɛ mott, stolhisme
Ari zhôgna e copilhe
Piott foor si u nistin
Prindʊt e tìre. E ndɛ ctʊ raχʊ
Frìtur ajʊri e mɛ̃ pârɛm,
Gnighen Pelaskit e mottit
C'ish jetta e ree, e drîttnej
E pushtrùar lhùlhe e pâ
Tìmba e lhis me zhogkʊ c'i prɛ̃ghʊshin
Ndɛ gkiit e vrêjin ndʊ dèit
Tʊ culùam; gkiθ dhêu gnʊ tùlh
I pâ tundur airavet.
Garêa e tʊ pɛrbàshchɛmit
Po prɛ̃ghet me atta vett,
E te bessa e t'iin zhotti
Mɛ̃ e madhe e maarr, e ree,
Si gnʊ dèit zhàlhevet
Rrii nɛ̃n cɛ do ajʊra.
Cumbòi ndìna e meshʊs madhe
Si garee e mocʊme: e zhôgna
E anancast po câ fatti

Digitized by Google

bugliari vi ameranno i poveri i quali non li lasciarono avviar soli, ma andarono con essi ne' mali. Così insieme quella Diva vorrà poi tornarli, matrone ornate d' oro e vergini d'altero animo quali di qua partirono le loro madri. E in questi colli respirando le aure antiche, si riconosceranno di nuovo fra le genti, i Pelasgi del tempo prisco, quando il mondo era nuovo e lucea coperto di fiori senza monti selvosi, e con augelli che gli riposavano nel seno e contemplavano il limpido mare; e la Terra era polposa e grata nè commossa da venti. E poi tra quelli poserà essa la Gioja della riunione: e con la fede in Dio avuta più grande e nuova, starà poi, qual mare tra le sponde sotto qualunque venti.

E in quelle echeggiò lo squillo della messa grande come una gioja antica: e la Signora affrettata dal destino che attendevala

Digitized by Google

Jasht, u ngchiatt e paa pυrpara.
Sipær lhûmi tυ trùbul érrej
Skiotta: dèrdhυshin tundu ronzet,
Ullhυjin tuffat calmυrat,
Deegchυt e shcundulhissura
Fiettashit tυ vêrdha e lhisset
Shtrushυjin me shchéche tυ cùkυ
Piccash tυ lhυshùara rêshit
Gneer te trôli. Ushtυrtoor
Nën fiettat e vidhevet.
E gnυ crîe pær mbî ui
Po curmin te guffra mbrënta
I lhëghej lhûmit gkieer.
Shìu i kielvet, gnerìu
Vola e dhêut, êra e shcheptìma
Tυ mundυgnæn att fodhonee.
Ai icchæn e ngch'i rùan
Zhëmær-gcûri, pâ garee
Porsi e caa gn'anii e magkiépsur
Ndæ t'shcaar suvâlhashit
Tυ vôlme, ndô gnæ aitt
Cæ pυrshcundæn pèndvet
Bôræn e gneghæ pυrpòsh
Réχet cæ ju lheen ndææn.
Ashtu pâ-tree me gkiêlæn
Tæ lhee chæ picca dυθiin
Chæ shùan uit shumæ tυ mblédhur
Gnæ t'kettur tυ pâ dυlhgcùam.
Væ pυrpàra gkiôve;
Si tυ kettæm e assai χroaazh

Digitized by Google

fuori, processe avante:

Alla sponda d'un fiume torbido profondo s' ottenebrava la procella: le paludi ribboccavano d'attorno, le canne incurvavano le chiome, e le querce romoreggiavano de'rami di gialle foglie sconvolti e frastagliati da strisce vermiglie de' fulmini cadenti dalle nubi insino al terreno. Guerrieri stavano sotto alle fronde degli elci per tutta la selva delle sponde: e una testa d' uomo appariva da sopra i flutti, ma il corpo dentro ne'vortici si lasciava al fiume potente fragoroso.

La pioggia de' cieli, l'uomo, l' ira della terra, il vento e 'l baleno tutti *sono* uniti a vincere quel misero. Ei passa e non pur li sente cuore di pietra. Senza gioja, come l'ha pur la nave incantata del suo sdrucciolare su per l'onde furiose, o l'aquila che sola nell' abisso dell'aria scuote i vanni carichi di neve e raffigura in basso i colli che nascendo ebbe sotto; ma impavido del pari. Ei con la vita sua lieve cui la folgore *facilmente* assorbe e l' acqua raccolta in massa ampia ammorza, pone avanti a tutte quelle ire nemiche, un silenzio incomprensibile, quale il silenzio di quella dipintura in mezzo al vento e alle folgori pe' rami delle querce.

Digitized by Google

Me àjər e breshυrin
Ndən dêgchət e lhisvet.
Si e dashur, shuum e shégur
Mbî miègculən e màlhit
Rrii gnυ goor e attiij stomaχi
Shêrυtiim e vettme.
Me dυrrassat nën shiin
Me shcâlət tυ ncukiura
Por s' e dii, si nənch diij
Nattavet tυ ghənυzhùara
Vêries 0îrmət e diâlhi
Cə te dieppi tùndυnej
Nusse e ree tυ fanυmîri.
Ree tυ munzelhàsta
Duchen largu mbî gôrer,
Dèit suvâlha-frîtur
Bu0tonnen tυ hapta siut
Prâ veen, e ngch'i gnighet venti.
Adhi. Ai vatte ndυ dêtit?
De. Gkiθ ai mùndi, e papâ
Paa dielin cυ shchépti
Lhùzzashit, me gnυ chυshiil
Cə i ngchiattnnej moon pυrpâra.
Tə dielən te i piono tree
Cuventi bulhârvet
Erθ. E i ncukiurə gadhiis
Kielit, nd'att c'i pùθjin doren
Piekυvet i 0a tυ ùlhshin
Θronnevet, e fòlhi: Akə
« Catundit tîre chυ caan

Digitized by Google

Pari ad amata che molto si asconde, sta su la nebbia della montagna una città deserta, unico sospiro di quel petto. I suoi tavolati stanno ignudi sotto alla grandine, e le scale s' imporporano all'acqua piovana; mo essa nulla sente, come prima, alle notti estive piene di luna, non sentiva i stridi dei lattanti agitati nelle cune dalle giovani spose di felici mortali. Nubi ammonticchiate, bianche e cilestri, in lontananza e sopra la città, avean sembiante di mare, onduoso dal cielo: si mostrano così grandi all' occhio, poi vanno e non ne appare pur il loco!

Ad. E quegli andò al mare?

De. Tutti Egli vinse; e di nuovo mirò il sole lampeggiare su per le pozze d'acqua, e provò un pensiero che gli facea la Vita senza confino avante. Alla domenica comparve al pieno di timore convento de' bugliari e raggiante di grazia divina, mentre baciavangli la mano, disse a' vecchi che sedessero ne' troni, e parlò: « Molti abbandonano la « patria loro che hanno felice, e dalla nave « in alto mare la perdono di vista e le di« cono »: Addio, pur con la casa ove nac-

Digitized by Google

« Fânmiir ndàghen e aniis
« E bièrɐn e i θoon: Ni miir
« Me shpiin tech lhêva! E χee
« I caa se e lhɐnn gareem;
« Era j'e fôrɐs assai
« I passɐn cu dò tu veen.
« Po se mu shìghi tu shcufundùames
« Goor cu prîrem mos θavmazhi.
« Si mos gnêri jûsh, lhumusii
« Tɐ guaj prei chɐta réχe
« T' aan doi tu zhilhìsnej.
« E vett Delhvignott i lheer,
« Cà psora joon e lhàgcur
« Gkiaccut mɜ̃ tu miir, s'i ndàghe,
« Pɐr gnɐ jett ». E chujâjin gkiθ
E rrodhur gôra te shéshi
Su madhes teramonii.
Fòlhi e shuum e baardh u kiàs
Tech rriij me di kirigne
Stoneôna gn' autaar:
Cui purpàra i ucrikusùar
Prapt iin zhott mbî χironemmi
I mùndur ca e chéke dhêut.
E siper χroaazh e màdhe
Cà θòje se gn' ajur i mùar
Ftiirt sivônvet. I vettɐm
Cozzeve pâ pèngcôre
Gnɐ caalh me θuntυrat ndυ baart
Ngcrɜ̃nej vésht e ghingchulnej.
Jetυra mbrɜ̃ma e i bij siper

Digitized by Google

« qui! : Nè a loro è indecoroso: che lascianla « beata; e l' aura sua altera li accompagna « ovunque vadano, e li fa onorati fra gli « stranieri. Ma perch' or io torni alla mia « città sì afflitta, oggi vedendo, non mera- « vigliate. Chè di voi non è pur uno che « a questi monti d'Albania voglia preferire « fortuna o ricchezza in paese forestiero. E « me nato a Delvigno il mondo intero non « fia che disgiunga dalla fortuna a cui tanti « prodi amici e concittadini donarono il « sangue valoroso ». E alla fama tumul- tuante venuta la città al foro, intorno a lui piangeva come presso alla mensa ove bian- cheggi un morto Signore!

Disse e molto bianca si avvicinò ove sta- va fra due cerei eterni un'altare, a cui din- nanzi sopra un damasco giaceva confitto in croce Iddio opresso dalla nequizia del mondo. Sopra quello stava un quadro gran- de da cui, tu dicevi, ha il vento rapito i co- lori alle figure. Nell'alto, solo su per le col- line e senza pastoje un cavallo con le zam- pe affondate nell' erba rizzava gli orecchi e nitriva. E sopra lui cadeva un' altra notte, onde uscìa fuora la cuccoveggia che non fia mai discacciata dal mondo, ove pure tanti casi appassiscono le felicità e la pace a tutti.

Digitized by Google

Cà lhυshonnej malagure
Pà tυ nzieerr, cà akυ psoor
Véshchυgnən ampniin e gkiθve.
Vinn e ùlhej mbi χaràtul
Tυ madh me shcùlhte pυrsipər.
Te barcu χaràtulit
Gnə pυlàs zhòttυrash.
Zhiarmi e ai tech atta ngcrôghυshin
Mə̃ paar cυ vaan, mbυ vàter
Dhézhυnej e drittnej shpiin
Mb' aan e camakissur θrònit
Delia, e raar varrit ampniis
Màdhe happur nə̃n jettes
Tech chυjò sυ gkiégkiet.
E trimit sai placca
Happi e ai me tυ θə̃nen
Cə si acul drittie mbυ zhə̃mer
I vatte e taraxi — Ej erdhe?
E sbàrdhur gkiûmit, e ncukiur
Ajo əndes: « Oh enmîo!
« I θoi, aniis imme
« Te chii dèit cà cheem tυ shcòmi,
« Pυr moon tυ di, po si taxe
« Bə̃nmu ajər i miir gnυ ditt ».
E ai pυrgkiégkiej : Chətu
« Tech u ritta cə i vògchəlh
« Shpivet, cà Pashcat e rêa
« Shîjin mîrmâgcat, zhoogn
« Tə rrosh. U jashtə marr ûdhen
« E nə̃n dhees ». E ajò cυ bes

Digitized by Google

Essa veniva ad appolajarsi sopra una capace urna sormontata da uno scudo. Sul fianco dell'urna era sculto un palagio di bugliari. Il fuoco quello stesso ove riscaldavansi coloro che trapassarono prima, ardeva al focolare e alluminava la stanza. Accanto, vinta dal sonno sopra il seggio Delia era come caduta nella sepoltura della pace grande aperta sotto Terra, ove il rumore di questo mondo non si ode. Ma al Signore di lei aprì la vecchia nutrice la porta: ed egli con la voce che come un dardo di luce andavale al cuore, si la riscosse. « —E se' ve« nuto »?.. imbiancata dal sopore e arrossita dal piacere « Oh! alfine! dicevagli: Alla « mia nave e in questo mare onde abbiamo « a passare ambidue per sempre, rimanmi « un giorno aura felice, siccome mi pro« mettesti ». Ed egli rispondeva. « Qui dove « da fanciullo divenni grande, nelle sale « onde, le Pasque al suono della campana « spazzavansi le ragnatele, tu resta Signo« ra; uscito fuora io prenderò la via delle « case dei morti ». Ed Ella che a lui prestò sempre fede, surse scompigliata le chiome e, rigando le lagrime per le gote. Ma il giovine non le avea più pietà che per

Digitized by Google

I patt mosse, u patàxur
Ngcrs̃iti câ dieppi tʋ bîlhʁn
E vin shechʋmìst chʋsheen
Me di crogne lhott volìvet.
Né zhotti ms̃ lhipisiaar
Ish se me tʁ fatti dhees:
« — Dhé menatt na dìghet bashch
« Prâ pùθemi e tech dêra
« Vs̃mi cater gramatii
« Se keem. O tʁ m' frighej mâlì
« Tue j 'u paar edhé. U môra
« Dizza tʋ hélhmit. Se gnʋ dittʁzh
« Mʁ keen vraar shochʋt; e vaan
« Câ po deesh' tʋ guajit
« Vett u prs̃ita mb' aan lhûmi
« Cu érθ gkiûmi e mʁ harroi
« Pâ mʋ shùatur noeert.
« Iin trimma chʋ vett gnòga
« Tʁ mbʋdhégn e pâ bés,
« Mech ti e ree ej edhe vash
« Flàga e dittavet mia
« Hippe ndʁ gnʋ caalh; e mirrit
« Réχet cʁ ndʋ gnater dhee
« Ju kêljin. E me tʋ θs̃nat
« Atta tʋ chiin têrtur
« Lhott, curna me schemantilh
« Tʁ lurossur ti cʋ nissʋshe
« Mʁ θòje: Rri miir. E reet
« Mbî réχet édhe vìjin
« Udhes ai. E vett te lhumi

Digitized by Google

lui ne avesse il fato del cielo. — « Anche « domani il dì raggiornerà a noi uniti, poi « ci abbracceremo e alla porta sculpere- « mo quattro lettere questo che dicano che « fummo. O! se mi facesse sazio l'amore il « vedervi ora!.. Già del dolore io mi presi « una parte. Perchè jer l'altro mi furono « uccisi i compagni, e gli stranieri andaro- « no sparsamente ove vollero. Io mi posai « a la ripa d' un fiume, ove mi giunse il « sonno e coprì di dimenticanza senza at- « tutarmi la mente. Perchè passai in campi « ove erano de'giovani ottomani di grandi « forme, e ch'io conosceva: con li quali tu « giovinetta e ancor vergine, face de' miei « giorni, montavi sopra un cavallo: e vi « mettevate pe'colli che andavano a termi- « nare in un remoto paese. È con le parole « essi avevano a te calmato il pianto, allor- « chè col fazzoletto ancor molle di lagrime, « tu che già t'inviavi: mi dicevi: Ora sta « sano per sempre! E le nubi sopra quei « monti anch'esse venivano per la vostra via. « Ed io mi gittava col capo in giù dentro il « fiume rimasto vicino del mio sonno: e « perdevansi ambo i nostri esseri! »

***

Digitized by Google

« Shtighusha mb' aan cui jesh kulùar
« E bìrshin dii vetheet ».
E fisnej zhôgna, e ndu gkiit
I rrôdhej si ké ajo gheer.
De. O mêje, dùshche e kuntrùar
Pà fruttet e miir, ti zhott
I prẽitur jettes e i diim
Màlet, ndẽi χeet ẽnde!
Adhi. Mos chiai ti zhôgna m'ɜɜm
Se u chɜtu trẽmbiem.
Ajo e pùθi e ì θirri Lhênɜ
T'e stholhisnej pɜr kishen.

II

Vasha u prùari — Sà viett
Caa cɜ u lhêvà?
Lhê. Gnɜmbudhiett.
Adhi. E cu mbétta mɜ purpàra?
Lhê. S'ishie e gkiaal.
Adhi. E ju tè dhêu
Ezzujit aghiera?
Lhê. Paar se tɜ lhéghej jott'ɜɜm
Na iim copilhe shpìvet ona
Anni priremì tech iim.
Mbɜ 't χaràxur Moroit
U arrura: pâ gnu ree
Réχet calhθuronnushin
Gnɜ voree tùndunej spurvière
Ndrishe attà tu terjorissur
Cà nusset e Abrésha

Digitized by Google

La matrona guatava in quell'urna, e l'ora che vi era effigiata le refluiva nel seno.

An. Oh! a me albero rimasta senza i buoni frutti, tu o Spirito che posi nel tuo mondo e ne conosci tutte le affezioni, stendi la tua ombra senza confino!..

Adi. Non piangere o Signora madre! chè qui ho paura.

Ella baciolla, e chiamò Ellena che gliel'abbigliasse per la chiesa.

II

La fanciulla parlava con la vegliarda—E quanti anni ha che io sono nata?

Elle. Undici anni.

Adi. Ed ove stetti prima?

Elle. Non eri viva.

Adi. E voi sopra questo mondo camminavate allora?

Elle. Prima che nascesse tua madre noi eravamo giovani nelle case paterne. Ora torniamo ove lassammo. All'alba io pervenni a Moroite. I monti innazzurravano sotto un azzurro cielo; una tramontana agitava le tende, in varie guise ricamate dalle spose Albanesi. Ho pur innanzi agli occhi il fiume cilestro, lento come una laguna e lungo, il quale non potei guadare. Apparso

Digitized by Google

Cam pərpara lhuum tυ càlhθər
Dâlh si gnυ lhuzz e gkiatt
Tech s' unta tυ shcòja. Dêrəs
E spυrvièrit i buθtuar
Mua mυ paa zhotti e stolhissi
Murgiarin tυ baardh si bôra
Fatt i shcrétt e i copilhit
E tυ mùrgiarit copilhit!...
Shêrtoi e shìti lhott
Placca e mə̃ as dòi tυ θoi.
Adhi. Prana... θuaj... sâ mushcarii?
Lhê. Ti sυ dii cυ zhiaar!.. Te θronni,
Ndər bulhârətυ mə ùlhi.
« Dhèlhper malhi, m'u pərgkègk
« Cə digcànυlha na sôle?
— Sâ pixən dieli
« Ak dôra e zhôgnes imme.
« Ti bessən s'i ciàite
« Ajo tυ pərgkiûgniet.
« Sonte mə ju lhé gnə vàsh
« Cui fatti i shə̃ngcu dôren
« E mə̃ tυ χêshmìt copilh
« Cə tυ gavnârign gn'əəm zhoogn...
Trii mésh e miesnattυs
Raa e dôli zhôgna Delie:
De. Via udhissi. Célh Adhiin
Tech immi kiriin: chυjò plach
Caa fiaalh sa shtrùsh milhôna.
Ndə tυ θəən dùali dêres;
Porsi ajò me orèx tυ madh

Digitized by Google

alla porta sulla soglia il mio Principe mi affigurò, e fece bardare il suo niveo cavallo. Sorte misera dell' Eroe e del cavallo suo fido!..

Sospirò e terse gli occhi la vegliarda ; e più non proseguiva.

Adi. E poi?.. di'!.. quante moine!..

Elle. Tu non sai qual fuoco *Ei fu* per tutti!.. Mi fe' sedere nel trono in mezzo a'bugliari, e: « O volpe di montagna, mi rap-
« pella, qua' cibi eletti ne hai portato? —
« Quanto compone il sole, tanto la mano
« della mia padrona. Tu non le mancasti di
« fede, ed ella ti adora. Questa notte l'è na-
« tà una fanciulla, alla quale il destino scel-
« to la mano dell'adolescente che più fiero
« e decoroso faccia superba una madre...»

La messa sonò la terza volta, ed entrò Delia:

De. Via andiamo! Accendi o Adine, la face a questa mia. Questa vecchia ha parole quanto rumore il molino.

Uscirono e chiudeva la porta, pensosa del passato. Altera di gioja perciò ch'ebbe

Digitized by Google

Nd'atto fiaalh; e gavnàre
Se patt att zhott, si ghẽnnezh
Cə harèpset mbə t'ngcrissur
Posht χimissej ngcrẽitur zôghen.
Lach ulign cu te vorea
Fiettat tə pərjèrra, ngcrẽitur
Nd'air tu calhθər, pra eχêshur
Kiftevet lumbàrdavet,
Duchet véshur mbə garee
Ashtu ndə gadhii e tu shcùamet
Calarej, tu pərmunoor
Tə buccur tə dhêut fané psur
Nd'att pasikiir! E shcàu;
U pərmissur mbə t'gool
Bluffi te gnu gcuur » Vudikia!
Vaizha tech ajo θirri
Rodivrap, e zhuu pər crègu
Nəngch e tundi; e zhuu pur crèu
I erθ schemantilhi. E diaθta
Ceer me siin e pùθur trôlit
Siu pərsipər gapt, i trubul,
Lhèsh-fitilhe tundu chêzhes.
Adhi. M'ẽma imme! m'ẽma imme
M'əəm!.. oh fòlhəm. O vudik!..
Cushurignt cə jasht i prissin,
Gcraat tə véshura u χiòdhtin,
E ùlhtin te messi shpiis:
Réshtur jetts sà jetta ẽ laarg
Çâ ditta cə u zhuu.

Digitized by Google

si grande marito, altera di gioja come luna che si fa più grande ad ogni imbrunire, rialzato il lembo del peplo scendeva le scale.

Piaggia d'ulivi riversata le fronde alla tramontana e alzata nell'aere azzurro, da cui sparvieri e colombe la decorano, sembra vestita a festa: come quella piaggia l' anima sua volgevasi di nuovo a quel tempo: ultima beltà del mondo, rifflessa in quel seno! Sdrucciolata pe' gradi inferiori e inviluppandosi cadde del fianco sopra una pietra. «Sono morta»?. La fanciulla là ove giacque precipitandosi, la prese per un braccio e non lo potè alzare: fe'di sollevarle il capo e le venne il velo. La faccia destra stava baciata col suolo; l' occhio di sopra aperto e gelido: i capelli scomposti attorno la chesa.

Adi. Madre mia! Madre mia! Madre deh parlami! Oh! è morta!

I congiunti che aspettavanle fuora, le donne già trovandosi con gli abiti solenni, accorsero, la riportarono nelle sale, fredda, allontanata dalla terra, quanto la terra è lontana dal giorno che fu fatta.

Digitized by Google

CAN: III

Adhina

Gnu voghu e ngcrôghutszh
Mugulòi kielin,
Tu dielt e dhàfnus;
Prâ jo shuum, po sâ monu
Rsmba e aart sbardhej ndur ûdhut
E Delvignit. Edhe i baardh
Pâ suvaalh ronzârej dêti.
Eer e ioôivet
Gappej tech ûdhut e cròit:
E curmet ndiejin gnu maal
Pâ gnogur; veer e ree
Ndô cu vàpnej, e ndoo
Mnizha e tu dishurùameve.
E at ditt mbrẽnta Delvign
Nungc ndighushin fiufiacche;
Lhùlhe pur tu shprishura
Te kisha s'u mbiodhtin,
Dhafna s'u sùaltin
Mbii autàret: att vitt
Se ngchu keen dhẽnturra
Nè nusse tu rêa. E vettum
Cumbôra e kishus madhe
Réshtur, gliart, câ psoort e dhêut
I garênej gorus aku
Pàrôin te friim e Iskandrit

Digitized by Google

CAN: III

Adine

Un'aura tiepida velò di tenue vapore il cielo, alla domenica delle palme: e poi scarso e appena raffigurabile il raggio del sole imbiancava su le strade di Delvigno. Biancastro anche il mare stagnava senza flutti; l'olezzo delle viole si dilatava a' sentieri delle fontane: e i corpi animali provavano un amore ignoto, o che fosse la novella està che riscaldava il mondo, o cosi si dispiegasse ampiamente il ricordare di trascorse primavere.

E in quel dì, entro Delvigno non si udivano *fufiacche*, *(i)* non si colsero fiori da spargere nella chiesa, non si portarono lauri sull'altare; perchè quell'anno non furonvi nè sposi nè novelle spose *(j)*. Sola la campana della Chiesa grande, in alto, e remota dalle fortune della terra, suonava a gioja alla città che dianzi allo spiro d'Iskander era cosi piena di vergini bianco-velate, piena di figli di matrone belli nel disco e nel convento. Allora invece venuti da Giannina i quattro figli del pascià, montati a quattro briosi

Digitized by Google

Piono schemantiglie-bardha,
Piono bìglʊ ə̃mmash tʊ buccur
Te rrʊ̀lhia e te cuventi.
Aghîer te venti gkiθve,
T' ardhur ncâ Jannina
Catʊr diàlhmet e pâshaas
Mbîi catʊr quelh' tʊ brimt
Vëjin ngcusht mbʊ carreer
Paru udhʊvet Delvignit
Si lhugadheto e s'ə̃mʊs.
E dìert e shpîvet
Tʊ mbulitura, ndʊr θronne
Gcraat mbuiin mêrʊngôre
Mbâin; si keramidhiet
Tʊ varéssur dielin.
Po e vàrtura Adhiin
Me pʊlesse cʊ χêsʊ̀jin
Dêtin, me anii e fusha,
Chʊ chish pʊr gôrʊn e prîndvet,
U dih me oréx, e laargh
Si gnʊ iil chʊ zhʊgkiʊ̀i era
E ngkrə̃itur mbrə̃mies,
Cʊ sʊ pantéχʊn fare reet
Me chʊ ajo tʊ e fshéghign.
At menatt jétulɛs
Chʊshettin t'i lhidhnej
I lha tʊ pàrʊzhɛn Lhênɛs
E ulht fake-mool te θronni
Ndɛr tʊ cuke e t'àrme,
Cə pas catʊr viet lhipi

Digitized by Google

cavalli mettean scommesse alla corsa per tutte le vie di Delvigno, come ne' parchi materni. E, con chiuse le porte, le case teneano le donne meste ne' seggi, come su le tegole languido il sole.

Ma la innocente Adine, ricca di ville ombreggianti 'l mare, e di navi e di foreste che aveva ancor salve e all' uso della città dei suoi antenati, raggiornossi tutto lieta, e ardua nel palagio, come stella cui destò il vento alzato la sera e ch'è improvida di nubi in cui quello poi la valerà. E dapprima quella mattina Ella lasciossi legare da Ellena le trecce con nastro bianco, assidendosi sul trono giuliva le guance a color di mela, e con vestito purpureo, che dopo quattro anni di lutto dissipava la mesta memoria materna in quelle sale, che l'hanno padrona.

Digitized by Google

Réshtʊjin gheglmʊsiin e s'ə̃mes
Pʊlassit cʊ e caa zhoogn.
E bə̃shʊm e lhulhzhôre
Xees gavnare tʊ prindvet
Ncà gkiθ vethêa tʊ madhę
Présme ndìenej. E ture
Vrêtur jashtin gkiégkʊnej
Plachʊn cʊ e crêghʊnej
E i θoi: « Si asso dittie
« Crìshti me tʊ tàxmet
« Ghîri te χora. I bîri
« T'iin zhotti, u bəən gnerii,
« Si dhəntʊr me famulhit
« Catundaart e tiij ai chish
« Jettʊn, tʊ ftonnej garees
« Gnérʊzhit mech fòlhi e ndə̃gni
« E gnî bâri u dèrgk e u prəə.
« E atta chʊ shʊròi, tʊ shcùam
« E pattʊtin, si dielin
« Ai cʊ vʊdik, tʊ paa
« Gnògur, po ghîra e madhe
« E tʊ passurit, e tuttie
« Tʊ sâve i buθtonnet praa;
« Se ai ə̃sht ndʊr kîel me mœon ».
Chəto i θa placca: e ajo
Ngkarlhatt chʊshettin e aart,
E stoglissur u nghré θronnit
E u fannés te drittʊsôria.
U shogh àiravet tʊ viêrra
Pêmʊt dêgcave tʊ gôla,

Digitized by Google

Nubile e fiorente della beltà grata e severa de'genitori, sentia da tutto l'essere una grande aspettativa: e fissi gli occhi nel di fuori, ascoltava la vegliarda che la pettinava e le dicea: « Di questo giorno il Cristo en« trò in Gerusalemme con le promesse. Fi« glio di Dio fatto uomo, Egli a paro dello « sposo che invita i paraninfi suoi compa« trioti, aveva il mondo immenso, per in« vitare alla sua gioja gli uomini con cui « parlò e stette, si cibò degli stessi grani e « si posò insieme. Una gente avventurosa « sulla via tenevano rami d'ulivo e con ri« spetto lo onoravano. E poi che li sanò « delle infermità e fu passato, a loro restò « come a chi sia morto resta il Sole, ignoto « lontano, ma grande giocondia delle avute « cose, e letizia eterna a quanti si mostrerà « dappoi; ch' Egli è nel cielo per tutto il « tempo ». Questo parlò la vegliarda; ed ella con la treccia tesa su la nuca, fulgente d'oro levossi dal trono e comparve alla finestra.

Io vedo nell'aere i pomi pendenti da tenui ramolini; signore della Terra l'uomo in-

Digitized by Google

Zhotti jéttυs gnerìu dəlhυgcuam
Ghippən shpii cυ ngassυn reet
Fiυturachυme shcunduglimυs:
Ashtu mosse tυ buccurat
Mə̃ tə pυrshcufυnduame!
Te rûga pυr nə̃n, i vettυm
I madhi catυr gagnùnvet
Pâ bes, me zhottυrii
U vərncutturυ mbυ shpoor
Gkiatt troculi. E nd'air
Nìnugləs tυ fiυturôre
I ncukiur e assai tυ paar
Affυrej. Ajo e butt
Tə̃ bə̃shmi tυ χêshmi
Gnə tυ vrêtur tυ glipissur
Gadhiaar, tυ miir i shchépti
Zhə̃mrυn e ì mùar. Pυshtòi
Câgli i mbàitur mos gkiə̃i
E attυ glia, cυ raa. E sbardhur
Dha gnυ zhulh pachυ noree
Vaizha; pò ghìri mbrə̃nta
Me tυ θârυt metanii.
« Mos u addunaar?.. Po vett
« Ngch' e dishia câ vethêa ».
E papâ si dìel i miir
I shchépti fakia e trîmit;
E cûrmi i tramârnej.
Géshi zôghien, pυshtièrit
U vuu e kettəm. Po sâ vett
I shùati natta e buccur

Digitized by Google

telligente abita case che toccano le nubi, tremanti a ogni moto della terra: così le cose più belle sono più esposte a perire!

Nel vico sottostante, il primogenito dei quattro giovinetti, immesso dolce solo imperioso a briglia sciolta, calpistrò con lungo eco. Cullando nell' aere sul volante corridore, e arrossito dall' aspetto solitario della vergine veniva appressando. Ella mite, gli affisse sopra un guardo flagrante pieno di grazia di bontà e di domanda, e tenne a sè gli occhi di lui. Il cavallo ritenuto da nulla trascorse, e lasciò lui che cadde distratto. La vergine diè un grido poco saggio; indi si fece dentro con amaro pentimento—Non ei l'abbia avvertito! Ma « il guardo che in lui fugimmi libero tanto « non era già da me »! E qui le folgorò di nuovo nella mente come un buon sole il volto del giovine; e la persona tremavale tutta.

Si trasse la zoga, impiegossi al lavoro come in dì feriale; ma solo la notte benefica le respinse e ammorzò quell'idea estranea: Al-

Digitized by Google

Tɛ gùaj átte viviilh ;
E ju dii gnʊ ree e happur
Cɛ i vèi tùre u shprishur.
Puχitɛ e dêtit
Me vôghɛn e fiettavet,
E tʊ lhùmravet culùam,
Jettɛn i bẽjìn tʊ ree
Gnêrʊzhvet, me i harrùam.
Ndɛ tʊ dittur t'ẽgnten
E pâ-skép, chʊshett-baardh,
Te copʊshti me leegh, e buccur.
E criattetʊ noree
Cɛ me cuff buchɛ tʊ gcriign
Erdhʊtin, se e dùan mbʊ shpii
I rrʊfietin. Zilhônɛn
Tɛ pʊrvéshurɛzh colhârti,
Vuu ndʊ criet sképin tʊ vieerr
Ndɛ gnʊ deegch gkʊrshìje.
E vatte dritta e shpiis
Si mɛ ish e lhùlhevet.
Ciòi Todhren e Ginezzʊvet
E Vêrɛn e Toccɛgnet,
Me tʊ nalht pʊshtieelh ari
Ceer-dhezhurɛ tʊ guaj :
E bâltʊ i shchẽndi.
— E buccur
Biilh sʊ mùndurish, tʊ miirt
Cɛ caa Edheni shpiis aan
Esht tʊ lhuttur e nɛnch ɛɛ.
Θaross e i trimniis

Digitized by Google

l'alba le restava come nube attenuata che vassi in dileguo. Allora i venticelli del mare, con il profumo delle foglie e la freschezza de' limpidi fiumi e i canti degli uccelli rendevano nuova all'uomo la Terra, per fargli dimenticare.

Quando si raggiornò il giovedì, Ella senza velo in capo, candida il nastro della treccia, scese con una mano di giovanette a purgare dell'erbe i lini del suo giardino. Vennero le pensose ancelle co'canestri colmi di bianco pane, e le dissero ch'era domandata nel palagio. Come trovavasi succinta calò la veste, coprì le chiome col velo che pendeale da un ramo di cirieggio, e partì a dar lustro alle sale al modo che davane a'fiori.

Vi trovò Vera de' Ginezzi e Teodora dei Tocci, e una forestiera di alta statura cascante di oro, rubiconda le guance: e la fronte le si affocò d'improviso.

—Bella figliuola de'vinti, l'invito ai beni che 'l Profeta aperse all'uomo sarebbe in vero e non sarebbe in nostra casa desiderabile; l'invito al talamo solingo di giovin venusto, è desiderabile e non è, alle fi-

Digitized by Google

Shtratti mâlit tech na
Esht tυ lhuttur e nɛnch ɛɛ:
Ashtu ɛɛ copυshti iin jetta.
Frùshculhit e fùshavet
Zhogchet ê kielit
Si i paam ẽndυrrɛs
Ditten na i siêlυniθ.
Porsa bìri im pɛr tiij
Attie lhossiet si kirii
Airit jashtɛm, câ drittɛn.
E atta baal tυ shogh tυ θiêlɛm
U as dua tɛ t'viêdh
Shẽitravet cui ti lhêve;
Ndô mos se imme ree
Câ kisha e criattvet
Tɛ vish e pυrzhìem tυ dielt.
Adhi. Gkiẽ dhe ctu as lhipsiet.
E miir ajo c'ɛɛ zhoogn
Sâ gavnii caa ndɛ tυ lhêrit,
Psora gnii t'ardhuri
S'unt i jip, e ndô t'i jip
Gôrɛt gkiθ. E ndorrìna
Se vυdik te m' ẽma imme
Cɛ tυ m'i θoi, u mɛ i dii
Xeet e ndêrìes. Gkiθ po diin
Zhott cɛ pɛr catuund vυdik,
Vapχtorυvet Delvîgnit
Ree tυ bilhen nɛne ilha.
— O e shcrettezh, att cɛ lhippa
Vett se ngchυ doja, e harrove.

Digitized by Google

gliuole delle mie sale: tanto tutta la terra è nostro giardino! Le fiere delle selve, gli uccelli dell'aria così, come ci si fingano ne' sogni, a noi sono recati la mattina. Ma il figliuol mio per te, o giovane, langue in tanta fortuna, quale una face nel festino, ove di nulla si accorge, struggendosi al vento esterno. Ed ora ch'io per te veda serena quella fronte, e non vorrò poi rapirti agli idoli a cui nascesti; comechè mia nuora uscendo dalla chiesa de' Rajas debbia montar signora nella mia magione.

Adi. E anche qui nulla manca Tanta grandezza poi ebbe da'natali chi vi è padrona, quanta la fortuna non potrà dare a un avventiccio, pur donandogli le città tutte. E sebbene morta è mia madre che me lo apprendesse, pure è a me noto il molto pregio del decoro: e noto è a tutti che mio padre, un duca illustre il quale mise la vita per la sua città, non lasciò la sua figliuola a nuora dell'oppressore di Delvigno.

—O donzella, non ponevi mente che l'amore ch'io ti recava non io lo provo!..

Digitized by Google

Me tυ késhurȣ canòst
Θa e gùaja e u prùari dêres,
Sâ copìlhes te cufari
Zhȣ̃mra i laftarissi.
Prâ mb'ȣ̃mrit e zhottit madh
Barishteet i shittυtin
Me tυ gkiθ pêlha e lhoppa;
Mȣ̃nt i shittυtin durrudhiaar
Te motti cυ gkiâlej sircut:
Lhottυt assai nȣnch i pυshtùan.
Jannin mbî gnυ câlh tυ guaj
E kêltin ndυ monoshtiir;
Por gnυ lhott nȣnch i pυshtòi.
Peshpυcu i Janninȣs,
Cȣ si gcuur i parastennej
Vash e tυ lheftυrvet gavnaar
I pυrlhotti shteccun âri:
Lhottυt assai nȣnch i pυshtuan.
Porsi cuur piekυt e Delvignit
Tȣ bîlhȣs zhottravet tìre
Dôrυn i pùθtin pȣr tυ vattur
Ndυ catùnd, e zhuu χidhiì.
Nȣ̃n lhottυt e sìvet
Att ditt vettȣm e shtuun
Shtratti, e pυrjeer màlhit
Si oχtie pushtrùar bubùke,
Shigh fiettat si tυ lhagchυta shîu
E lhuzzen gnυ ree tυ calhθȣr,
Shpiit réχe cȣ mbìttυshin.

Digitized by Google

Il volto si scompose alla Musulmana e rise un cotal riso minacciante, e si converse alla porta: sicchè alla vergine palpitò il cuore dentro il petto.

A nome del Gran Signore furono venduti i parchi di Adine con tutte le vacche e le giumente: furono venduti i suoi gelsi dalle folte fronde nel tempo ch' erano già nati i filugelli; e a lei non uscì una lagrima. La portarono in Giannina al monistero sopra un cavallo preso in fitto; ma a lei non ispuntò una lagrima. Il vescovo di Giannina come le stette avanti indurata nel cuore, la figlia de' liberatori d'Albania, le bagnò di pianto le trecce; a lei non ispuntò una lagrima. Ma allorquando i seniori di Delvigno alla figlia del loro principe baciarono la delicata mano e la benedissero, per ritornare al paese ch'ella non vedrebbe più mai, Ella non contenne i singhiozzi. E quel giorno le oscurò sotto le lagrime come le immagini che rifletteansi nella sua pupilla.

Sola buttata nel letto, col viso lagrimoso rivolto alla montagna vestita delle gemme, come d' un vapore, vedeva qual se i pampini fossero sparsi di piova, il lago le pareva una nube cilestra, le case come rupi che nell' acqua si sommergessero.

**

Digitized by Google

II

Mbiltur attie tech gnu shpii
E guaj, pâ-tu purjeerr
Tech ke zhoogn dèrgkej te ghèlhmi.
Dighej dimurôre voreeme
Mbi arat milhêrme: e lhirat
Zhëin gkiuum cuvèlhies ngcrôghet
Nën kiel tu θiêlem; atto
Mòtura, me che ajo ngcrëghej,
Ghîjin te kisha po nalht
Te fshéghuta cancèlhie. Prappa
Kélhke tu mbudhégn tu mâdhe
Deer i lhëin kieles càlhθer
Tech silshin cashta e tuffa
Càlmurash câ gkiss purrègne
Te mârra. Attiè attiè
I vein siit; e i frighushin zhëat
Edhe ers miir ce vinnej
Câ ai perivòlh i dhêut
Ndrishe aku sâ θoin. « Si gne
« Zhott e caa me chet vent
« T'érret kett »? Po attèi mosse
Shighin gkiint tu lhòsta,
E prapa i mbulijin dêren
Jashtit piono ajer. Ghijin
Mosse piono truut su màdhes
Valhandii ce gkiθ gkiêlet
Gcrissen nd'att jasht, e rrijin
Prèi autaar cu prift i kettem
Nafôrnej. Cheke e buccur

Digitized by Google

II

Chiusa ivi sotto a un tetto straniero, senza dover più tornare là ove fu signora nobilissima, attristiva e non altro.

Al albeggiare di ciascuno di quei giorni vernali, soffiando la tramontana su le biade nereggianti e che i ghiri si addormivano nei caldi incavi sotto al cielo sereno, quelle suore con cui unita ella si destava, entravano in Chiesa da parte superna aerea e nascosta di grate. Quivi, alle loro spalle, era lasciato dietro a vetri larghissimi un ampio luogo al cielo azzurro ove si aggiravano pagliuche e creste di canne selvatiche, rapite da qualche torrenti. E là, là ad esse fuggivano gli occhi; e i cuori anche saziavansi alle aure provenienti da quel giardino del mondo, vasto, tanto di magnifici colori, diverso dalla loro abitazione, e cui mirando diceano: « Come un Dio solo ha quel « campo luminoso e questo luogo si fosco »? Pure vedean sempre quinci entrare giù nella chiesa genti conquise, e dietro a sè chiuder le porte, contro il di fuori pieno di vento. Entravano continui, e occupati tutti della grande cura che logora le Vite in quel di fuori; e astavano ansanti di rincontro al altare ove con silenzio e pace il sacerdote offeriva. Una imagine chiara e vaga assai, d' uomini allora defunti in terra, era sull'al-

Digitized by Google

Mbaalh autarit gnɐ χroaazh
Gnèrʊzhve cɐ câ dheu
U shkittʊtin, e si pu ni
Jaan pʊrtèi vʊdéchen, attie
Gcoolh fjissin tʊ larghɐme
Cɐ sʊ gkégkej mɐɐ; bâlet
Po i chiin gadhiaar e drittie
Tɐ rrɛ̃mpura cɐ ndʊr shpiit
E dhêut sɐ vien jo mɐɐ.
E θòi nca gnɐ « Gnʊ màlh
« Esht ndʊ dheet, cu cto lumbardha
« Prɛ̃ghen e techɐ gneriu
« Ndrishet e câ ampnii. Attié
« Tɐ fanat rriin e sʊ shcògnɐn ».
E ɐsht abonʊsina. Nd'ai
Ngkittet i shcretti te gcrùaja
Ndô te tʊ bilhí e sai; e attie
Veccʊ e siper gôres friin
Ndien mbʊ tɐ dʊlhiirt e attire
Si me gkiuum e pasietaar
E ujit e bucchʊs dhêut
Caan gkiêlɐn po gkiô dittɐn
Si lhùlhet si kìeli e ghɐnna
E dʊlhiir cɐ dèlh, e praccut
E drittʊsôrevet si χee
Maccet porsilhissen. Veen
Atto mirɐfiil, je tire
Tɐ shcùame ngchʊ sossɐn fâre:
Ma jasht nève akʊvêtt!
Po vashʊs cɐ ngchʊ sùal gnʊ zhɐmɐr

Digitized by Google

tare. E ivi parlavano così, come ora stanno nell'altra vita, un favellare a noi lontano e che più non si udiva; ma le fronti avevano piene di grazia, e irradiate di luce che nelle case degli uomini non più or discende. E dicea ognuno: « È in Terra la montagna ove « quelle colombe si posano, e in cui l'uomo « si tramuta ed ha pace. Là esse avventu- « rose dimorano e non passano ».

E come diceva era. Chè se l'umano, afflitto nella moglie e ne'figli di lei, ascende e ivi sopra della città separato da tutti e libero respira, sente, alla quiete serena di quelle, come col sonno e 'l passeggio e l'acqua e 'l pane della terra fruiscano esse intera la vita a tutto il giorno, così come i fiori, così come il cielo e la luna che spunta e al suo lume le gatte si adagiano al limitare delle soglie, come ombre. Veramente quelle vergini passavano esse ancora, e di esse corse nulla rimane. Però di noi è altretanto!

Ma ad Adine che non portò un cuore

Digitized by Google

Tɜ lhossur, (se ajo pʊlassit
Ngchʊ buθtonnej mai e ndoo
Se me tʊ chiaar shcoin tʊ vʊdècur
Ndô nusse kelʊjin te kisha)
Nd'att filhakii e varésme
Ree mosse i ngcrɜghej trûshit
E spàvej techɜ e mbràsta
Rrʊfixur i lhɜɜn zhɜen.

III

Affer camarɜs t'assai
Rrij gnɜ vàizh e Cerigut
Gchɜzhim-ẽmbelh crie-chʊshtɜɜgn.
Lôrɜt, breezh, gkiûrin e buccur,
Cèrien tʊ pâ-ftés
Por noree, vrèitur culhtòje
Vett tʊ lhuum chɜ t'cheet pùθur.
Ajo chish drittʊsôren
Me tɜ, câ vorêa pʊrmbaalh
Dhêut zhii. E gnî ghèrie
Za mott dilhin; fôrmbʊdhaa
E nchʊ ʃjittʊshin. Tɜ dìa
Po vréjin attèi basch,
E gnèra ndʊ ghînej
Mbulighej gkitonnia,
E pʊlhkìem jo mɜ gkẽi.
O maal, ti ngchʊ jee zhiarm
I gneriut, si ngch' i ɜɜ ditta;
Po gnʊ prind ju celhi bashch
Pʊr juu t'affʊrònshin

Digitized by Google

stanco (chè dal suo palagio non si mostrava mai o passassero urlando con un morto o che menassero in Chiesa alcuna sposa) ora in quella carcere un pensiero languido si alzava dalla mente, e si dissipava nello spazio, lasciandole l'animo arido sempre.

III

Vicino la sua camera abitava una vergine di Cerigo, per nome Stanisa, di suave esultanza, aurea le chiome, e spigliata la persona maestosa. Fissandole le braccia, il cinto, il ginocchio e la faccia senza colpa ma pensosa, ti sovviniva di colui felice ch'ella potè baciar mai.

Ella aveva con Adine la finestra affacciata a tramontana da alto su la Terra bruna. E ad una volta si porgeano fuora nelle ore di riposo: e per molti dì superbe non si parlarono; ma insieme elle guatavano verso gli stessi campi e quando l'una rientrava l'altra calava la grata; come nulla più le fosse piacente.

O Amicizia! tu se'fiamma non dall'uomo, come non è dall'uomo la Luce diurna; ma un padre posevi amendue; affinchè per voi

Digitized by Google

Tə bilht cui i bə̃ri jettən..
Urətta tu gkêləs cə məə
Kièlin ngchu lhə̃ni, i fanəm
Cui rùgheni stoneôna.

IV

Ncâ gcûri gnu crùa ûji
Mburòn, te iin zhott e happən.
Prâ attò si tə gnògura
Cə cuur u lhe dhêu, tu θənes
Cə i shcòkej ncâ gcôlha
I vəjin tu gkiθ bessən
E mirrin gn'ənda, si marrən
Ajurθit tu lhêθit
Zhògche tu flutturùamit
Mbî dheen. Te ngcâ ditta
Biij shii rêshit
Att dimər; e po mai
Te i lhuzzumi perivòlh
U calârtin bashch. Za mbrəma
Kièli câ aan e tire
Dulhîrej, e shèrutiim
I mbjidh te lhuzza e zhəmres
Tə diave: po cuur dìghej
Rrə̃mpat e dielit
Shìghin papâ ak tu sbeet,
Si tu diave voliit; e məə,
Si zhiarmi pər nən ghiit,
I mbàghej i pâ ndurrùam
Màli. Ashtù gnèra ndur pashch

Digitized by Google

stessero uniti in una sola compagnia i figli a cui fece il mondo. Grazie della Vita, le quali non mai abbandonate il cielo beato a cui sopra noi vi serbate voi eterne!

IV

Da ogni pietra scaturisce una fonte di acqua ove Dio la schiude.

Così poi elleno come conosciutesi da che nacque il mondo, nel parlare che loro sgranavasi dal labbro ponevano tutta lor fede, e prendevan da esso un piacere come gli augelli prendono dall' auretta lievissima il volare in alto su la Terra. In ciascun giorno cadeva pioggia dalle nubi in quell'inverno; e perciò mai nel giardino tutto bagnato esse non calarono insieme. Alcune sere il cielo dal lato di esse si serenava, e un sospiro si accoglieva nel lago del cuore a tutte e due; ma quando aggiornava, di nuovo vedeano i raggi del sole farsi bianchi quanto i volti ad ambedue loro: E più immutato, siccome il fuoco sotto la cenere, lor si serbava l'amore. E così fino a Pasqua: nella quale non furono nubi; e uscirôno esse dopo il mezzodì e l'una vide l'onesta beltà della persona dell'altra, e si assisero vicino sopra le viole asciugate, all'ombra. E poi tutta la està serena, come un giorno allungato dalla sua alba, ad esse venne, tu dire-

Digitized by Google

Cʁ sʊ keen ree e dùaltin
Atto pas miezhdittes:
E u paan pʊlhkiem e mbeen
Mbaalh ioθiit e têrta
Affer ndʁ gnʊ χee. E prâna
Gkiθ vêra e θiêlme
Si e ngchiattur câ tʊ χaráxurt
Gnʁ ditt, i sual gadhii
Chʁ gnʊ prind sʊ bɜn ndʊ dhee.
Zhôgna e mottit fânʊmiir
Mb' att χee crie mbʊ crie
Ngcâ ditta prɜghʊshin
E tʊrjôrʊjin e flissin.
Nè te ditta pas vo dijin
Jatɜr se fòlhtin me ẽnda
Sâ ngchʊ siel tautitt gneriu
Ndo zhogche chʊntôre. Timpa
Prâna e pʊrtèi copʊshtin
I pushonnej siit, nè chish
Ca t'i vinn e zẽna e gcrâvet
Xêshɜm véshta câ mâli
O zhôgna e gkiθ gnʊ shpije.
Ponissʊshin ndʊr tò, e gnêra
Ili prâ i jéturɜs,
Mbì shocchet e tʊ zẽna e gkiθ
Cʁ as diij t'i lhidhʊnej siin
Atto mottitʁ gkʊrshìvet
Ngkittʊshin e shéghʊshin
Fiettavet, tʊ lhêa e piono
Artii mʁ se gcraa: e attò

Digitized by Google

sti, dal padre loro; e portò gioje quali altr'uom che visse non provò mai.

Signore del tempo lietissimo, a quell'ombra testa a testa ciascun giorno si posavano; e ricamavano, e favellavano. Nè al dì seguente de' detti ricordavano altro, se non che dissero ciò ch'ebbero ad udire più diletto che se fosse canto d'uccello o suoni di primavera che l'uomo estrae dalle scorze de'salci. E poi la rupe soprastante da fuori al giardino, fermava riposati i loro sguardi: e non pur aveva donde venir loro il sapere che donne abbigliate per cura di Amore, o liete padrone di tutta una casa stavan nel mondo.

Voleansi bene, onoravansi, fra loro senza orgoglio. E l'una poi era l'astro dell'altra più che le calogere, più che le cose che imparavano, più che l'universo che non sapea legarsi 'l loro guardo. Nella stagione delle ciriegge, montavano e si nascondevano entra i rami, leggiere e piene di audacia più che donna suole. Ed elle non rom-

Digitized by Google

Sʊ chʊpùjin agkʊrimmin;
Po gnêra bənnej anach
E jètərа vəθ pər lôrət,
E brézhe e piot maal
Stolhissʊshin ndʊr to te lòsha
Prà e fiettavet. E cuur
Camanièlhi fiuturoor
I gkʊvéshnej, se shcòi
Ghêra, atto mbjidhʊshin
E tʊ ndàra e t'érrʊta
Camaràvet aθun gkiuum
Atto lhussʊjin mbii siit
E drittəm e mbì voliit
Cu lhà gkiθ ftìrʊn e sai
Dtta e piott gkʊrshii e mool,
Nën gkiin e friturin
Zhëmra i laftârʊnej
E èmbelh. E pas mizhat
Cʊ tərzhʊjin te messi vappes
E dòin dilhin prei ndaccat
Ngcâ firàxej ditta attire
Noerìa î fiuturonnej
Jasht. Fiettat sʊ tùdʊshin
Gnerii sʊ lhʊshonnej zhaa
Attie: e po i kett dìeli
Shconnej e tʊ pâ-larii
Ngkittʊshin χêat prappa mùrit,
E po si ìsh e sossnej
Gkiθ ditten e me at ditt
Gnə θaròs ghélhmònʊshin; lhésht

Digitized by Google

pevano il digiuno, ma l'una facea collane e orecchini per l'altra, e affettuosamente gliene ornava il collo e le guance delicate, quiete nella casupela delle foglie; e quando il campanello aligero colpiva loro gli orecchi perocchè era passata l'ora, elle si ritiravan sopra, e separate e oscure nelle camere, invano co'voti invitavano il sonno su gli occhi luminosi e su le guance ove lasciò tutto il suo vermiglio il dì pieno di ciriegge e mele. Sotto al ricolmo petto il cuore a loro batteva di suavi palpiti. E, appresso a le mosche che ronzavano in mezzo la calda state desiose andar fuora per di là dalle fessure onde traspariva il giorno, a loro anche il pensiero volava fuori. Le foglie stavano immote là fuora, ed uomo non mandava voce; ma soltanto da sopra incedeva silenzioso il sole, e le ombre senza moto sensibile, montavano anch'esse la muraglia di fuora. E parea a quelle, come se esse stavano a finire il giorno tutto e con quel giorno un tesoro; e s'immalinconivano, e poi la chioma che recisa d'attorno a lor cresceva come a giovinetti, ammolivasi di sudori sotto la tempia misurante l'eternità. Ed ecco poi le finestre si aprivano ad una volta, tuttavia in seno al giorno, e come Dio aveva ambedue loro sotto un riguardo solo, così da un pensier solo elleno venivan

Digitized by Google

E cu rròtula tu preer
I rrittej prà si gagnùnve
I dursìnej nën t'ambulhit
Cë mattunej moon. E gnoo
Se pustài drittusôret
Gapushin gnî ghérie edhé
Te ditta ; e si atto i chish
Nën gnë tu paar tu vettëm
Iin zhott, cà gnë i vettëm
Chushiil buθtònnushin e shighushin
Attêi sipër dêtit
I gnë, i gkieer, i mêrungcuar,
Buuzhu-késhme e fjittushin.
Moturat zhilhii-mbudhaa
T'ardha shpive tech zìlhat
Mâli e ndô gnii su ju lhidh
Pur moon scalangcùreve
Keshujin att maal, e porsi
Cuventit tìre i ndanej,
Xee gcrùaje bagìanne
I dùchej. Gnë deegch e gool
Sképën diel cë sbardhën moon
Tech e brimta jétt. Të dìa
Ilhizh cë ndur fiaalht e dhêut,
Pâ cufîtur rrëmpugnën
Affer, atto.dùchushin.

V

E tu χarrùara t'iin zhotti
Rrìjin édhe. Sâ mônu

Digitized by Google

fuora e si rivedevano di là sopra il lago immoto, vasto, malinconiosamente azzurro; e con labbro sorridente s' interpellavano.

Le calogere piene d'astio, venute di case ove l'affetto di alcun uomo non si legò per tutta la vita ad esse insipide, ridevano esse quell' amore ; e perciò che divideva quelle dal loro convegno, a loro sembrava vanità peccaminosa di donna mondana. Un tenue ramoscello in questa Terra magica, adombra il sole che illumina il tempo immenso! Ma quelle due parevano quali stelle che non avvertendo le parole che fra noi si dicono, raggiano vicine.

V

Esse stavano obbliose anche di Dio. Soltanto, a pena qualche domenica (che, dalle

Digitized by Google

Ndô gnu tu diel cə câ triesat
Tə bârdha mbusâlushit
E cu chiin cə dòi gkiêla
Ngcrə̃ghushin e me garee
Dulhiir vein te ghecurea
Tə dìa, monu si bâlit
Baardh diu cə i fiuturonnej
Prei kielin cku tu kettəm
Adhînəs, e mə̃ t'ampniim
Ja e lhə̃i e tu ghélhmoor.
Vèin te hecurêa tu shighin
Se bənnej lhimosna
Câ e shûma chə atto pattin
Nusse e t'iin zhotti. E posht
Pièk, e tu shcushundùame
Lhosha, tu vèrbər e trivulh
Vijin si ndu crua chu kieli
I mbâns ndu mest tu saivet:
Se atta su chiin gnerii. E ajo
E bilha e perèndùvet
Caa paar ndô gnu ciuncôlh
O tu lhavossur tu Churshtee,
E ju caa purjeerr tu dàshmes
Se t'i θoi « θomse chəta
« Pas zhoon t'att buàrtin
« Shəndetten e tire » e ree
E laargh te bûzha e drèit
I mbanej tu θənen. Ajo
Se gnigh, se mə̃ pach se gkiθ
Motùrat chish pies (pustai

Digitized by Google

mense di bianchi mensali ed ove aveano ciò che bramava lor vita, si alzavano e con allegria serena andavano alla grata ambedue) a pena ad Adine dalla fronte candida volava un non so che verso al cielo così tacito; e gliela lasciava più placida e mesta. Andavano alla grata a vedere farsi la limosina dalla copia di beni ch' esse ebbero in porzione, spose di Dio. E giù vecchi e vegliarde affrante e ciechi imbecilli venivano quasi a una fonte che 'l cielo tiene a loro aperta fra i suoi; chè dall'uomo i poveretti non avevan nulla. E quella figlia di principi ebbevi talvolta veduto qualche storpio o ferito cristiano, e si fu volta all'amica per dirle: « Forse questi appresso al padre mio « perderono la sanità ». E poi un pensiero che andava lontano le arrestava la parola sul labbro veritiero. Giacchè ella conosceva che meno di tutte le suore aveva essa parte (perchè meno di tutte era di Cristo) al bene che ivi trovavano quegl'infelici. E quinci non si distaccava senza lagrime la misera.

***

Digitized by Google

Cʊ mə̃ pach ishə e Crishtit)
Tech e mîra cə atti ciòin
Tə shcrettit. E pâ chiaar
Vèntit sʊ shkittej e miêlha.
E ndô pach e pach me dimʊrin
Cə arruu papaa, e lhee
Xee merʊngchîje
Raa chʊsàish ndər tô tʊ varta.
Dimri cə gnomu dheen
Sossur, erθ c' e shtuun e màdhe
U ngcris. Pashca e tʊ chʊrshtêvet
Pas chə dhêu tʊ mbionnej lhùlhe
E me gcruur vinnej si Fattezh
Me garee tʊ pâ zhaal.
Tə buθtùara câ vorêa
Atto chiin gnʊ shpii cuntreelh,
Piott lhineer tʊ trintʊlme.
Mbə tʊ drédhurə gnʊ vale
Happej, prana vei si ditta
E θiêlme e dishʊrùar
Mbî Zagôrin mbrə̃manet.
Tech messi valies
Shchəlkìn nusse e arissur.
Sta. Shtonnen gcrùa e buurr! Attà
Jo si na tʊ gnii lhinâri
Dì dritta: e θomse ampnii
Tə armikʊvesh mə̃ se maal
Caan tech ùlhen θronneshit
Affer, gnêra e celhen zhiaarr,
Jatri e me tə ruani shpiin.

Digitized by Google

E a poco a poco nel verno che arrivò di nuovo, un'ombra di mestizia cadde da queste cose sopra esse innocenti.

E passò il verno che ammolli la Terra: e 'l sabato Grande imbrunava a sera. La Pasqua de'Cristiani, appresso a cui la Terra empirebbesi di fiori e di grano, vita dell'uomo, arrivava come una Fata con gioja senza confino. Affacciatesi Elle a tramontana avevano di rimpetto un palagio pieno di faci e sonante di musiche. Avvolgevasi per entro le camere una ridda, e si dispiegava; e dispiegata andava avanti, come il giorno limpido, desiderato che accogliesi di sera per sopra Zagori. Nel mezzo della ridda, quale il sole in mezzo del cielo, splendeva una sposa deaureata.

Sta. Là si lega l'uomo con la donna. Già essi, non fiaccole d' una stessa lucerna come noi, più che amore avran la pace quasi due nemici, e anche quando si assidono in seggi vicini e l'una accende il fuoco e l'altro guarda la casa e lei insieme!

Digitized by Google

Adhi. Vett si ai te gnë pulas
Sonte u ëndurra. Ndër marme
Shchelhia, e ndieja affen
E shpiis si te kisha. Zhoogn
Te drittësôre, cà te shîri
Si stivoo të frihtur sképin
Frînmej gn' eer vo tunduvéshvet
Chëshettin mu shachumissi.
Skepi m'iccu messit shpiis.
Trii gheer u ndëita;
Peend cu diàlhi fiuturôn
Tiij i hapt tu raa ndër gkiuugn.
Më dùchej se ti e môre
M'e ngkiëshe ndu crieθit,
Lhésht më ndreke ture keshur.
E u si cuur dija se dheut
Brîmt, tu chésh mosse te cragu.
Sta. Vett dhe ëndurra shpiin. M'u duch
Se te càmara e tij
Fiëi zhotti tatt: e dritten
Chìshin édhe shemutùar
Tech shpii e affërm; iin
E jashta criattet. Atti
Iim tu vettme, e porsi
Për fund shtretti tech u chiàja
E cumbist, ti aku e ngcùrst
Më θòje—U më as prîrem
Cà chushìli bësn. Gnu biir
Zhotti më lhippën, e u vette
Se miirfiil na lheem ndër shpii

Digitized by Google

Adi. Pure in un palagio come quello, io questa notte sognai di essere. Incedeva su i marmi e sentiva, come sempre entrando nella chiesa, l'aura della paterna reggia. E padrona fattami alla finestra, il fazzoletto gonfiandomisi su la nuca come vela, soffiava da sè un vento che attorno agli orecchi mi sconvolse le trecce. Tre volte mi porsi a raccoglierlo; pari a piuma che fan volare i fanciulli, aperto a te venne a posarsi su le ginocchia. Parvemi che tu il pigliasti e me'l cingesti attorno al capo, e mi acconciasti le chiome sorridendo: Ed io stava lieta con un sapere che in questo mondo fallace tu saresti sempre a me al fianco.

Sta. Anch' io sognai la mia casa. Mi pareva, come nella camera sua dormisse il Signore mio padre, e avessero anche nella stanza contigua socchiuso la luce; le ancelle erano poi tutte fuori. E in quella vicina stanza noi sole, mi pareva, stavamo alla sponda inferiore del letto, ove appoggiata io piangeva. E tu tanto dura! mi dicevi — Io più non rivengo dalla risoluzione fatta. Un figlio di Signore mi domanda in isposa; ed io vado: perchè in verità tu ed io siam nate di case ch'eran fra loro straniere. Ecco il Signore tuo padre ci

Digitized by Google

Tɛ gùaja. Gnô zhotte i tatt
Na ndàiti câ akʋ jaaʋ,
Sâ bora bés se prìren
Mɛ̃ mottrat e paar — E vett
Mech rii e mech u désha
Pas tiij? Se ké e chéke
Psôra e shpìa tech u lhêva
Ti e ngcûrɛt mʋ lhɛɜ — U vette
Ndɛ mossɛ mʋ taxʋgnɛsh — Cɛ?
E happi zhotte i tatt
Cui tʋ bìlhen i pianépsie
Me siit cɛ mʋ gâjin shpìrtin.
E ai tʋ shigh cʋ chìsh mott
Me druetii cɛ gkiθ pâru
Bɛ̃je ɛ̃nden t' imme vett
Θaròs i àttiij...
Késhi Adhìna e vrèti prappa
Tech me vésht si tʋ maarr àjʋrit
Arχiclògkera i rɲiij:
Biir, e ì θa, cɛ ftés e madhe
Tɛ nzuar gkìrit t'iin zhotti,
Cui tɛ tuut keen martirii?

VI

Sâ u dìh e nzuartin
Assai shpii. Cà miesditta
Shpii cɛ dìelin rrij e pritt,
I gaptin tʋ vɛ̃i shtrattin;
Attie e lhaan. Mbâlh gnii θronni
Zôga cʋ sôli ca catùndi

Digitized by Google

ha divise, già sono tante settimane che ho perduto la fede, che più tornino i tempi di prima! —Ed io con cui resto e con chi mi amai appresso te? Perchè fu iniqua la fortuna e la casa ove nacqui, dura or tu mi lasci — Io vado, tu mi rispondevi e mi baciavi su le lagrime, Io vado se tu non mi prometta — Che! E allora mio padre apriva la porta, al quale eri seducendo la figlia con quel guardo che mi suggevi l'anima. E già da molto tempo Egli ti mirava con sospetti fare in tutte le cose il piacere di me suo unico tesoro.

Sorrise Adine, e guardò in dietro, ove, alle sue spalle, con gli orecchi rapitile dal vento stava la Badessa. E le disse: Figlia, quale alta colpa ti mise fuora dal seno di Dio, del quale i tuoi congiunti furono sì nobili martiri?

VI

Come raggiornò la Pasqua, levaronla di quella stanza. Le aprirono verso mezzodì una cella che aspettava il sole, e vi posero il suo letto. Quivi lasciaronla: sopra un seggio la *zoga* che portò di casa, verdeggiava a un lato. I pensieri del destino di sua casa e

Digitized by Google

Gkielbʊronnej. Noeriit
E fattit tʊ shpiis sai
E tʊ vettʊjûes, si ree
Ju mbiôdhtin e i mbiuani lhott
Gkiin e frîtur. Po gnerii
Sʊ matti shcrettiin e shocches!
Mbrε̃nta att ditt, e raar
Nε̃n valhandii tʊ rɛɛnd
Ndighej ronz câ ghɛnna e ree,
Prâ gnɛ malh pushtruar vrenii
Pra cumbul e shùflur anes
Lhart tʊ ninʊzhùara ngkitten.
Ne ndʊ tries o autàrevet
Mε̃ e paa. Dighʊshin e ngcrissʊshin
Ditt e câ motti cɛ rruan
Bashch mε̃ e largòjín: gneer
Cɛ θa: « U rrii jo mε̃ pʊr gkiɛɛ
« Cɛ dii vethees, po prés
« Me lhùlhet tʊ θaghiem! »
Ndô gnʊ natt e u prɛɛ θronni
Mbii perivoolh, ashtù
Si i ngcudhìrtur ndɛr tʊ guaj
Rrii dittie tʊ varessur
Erìe e reesh, ndʊ zhaal dêti.
Shigh cuntreelh ghε̃nnen cʊ vèi
Vent t'i bɛnnej dittʊs. « U jam,
« E θoi, att tʊ shogh e tʊ tièra
« Gneer cɛu shuaju enmio!
« Tɛ i frighet kiriul im ».
Dùshket fʊrshʊlòjin nd' eer

Digitized by Google

del suo proprio le si affollarono in capo come nubi, e le covrirono di pianto il gonfio seno. Ma chi misuri il dolore profondo dell'amica? Chiusa nella camera tutto quel dì e abbattuta sotto gravose cure, sentivasi l'animo quasi un lago, onde passano riflesse nel profondo, la Luna nuova, poi la montagna coperta di nebbia, poi 'l pruno alla banda, agitato dal vento.

A mensa, avanti agli altari più non la vide. I dì raggiornavano ed imbrunivano, e sempre più la lontanavano dal tempo che vissero insieme. Fino a che disse fra sè. « Io « sto non più per alcuna cosa che sappia « mia ; ma, come i fiori, aspettando d' in« naridire »! E con le mani incrociate si assise alcuna sera da sopra il giardino, a modo che l'esiliato fra stranieri si asside, in dì attristito da venti e da nubi, alla sponda del mare. Vedea di rincontro la luna che andava a far luogo al giorno; e nell'aridezza del cuore diceva: « Io sto solo per veder che « esso spunti con taluni altri, fino a quanto « sia soffiato al mio cereo spiritale « Spegniti « via! » Gli alberi giù fischiavano al vento pieni di giovine vita, e crescevano nell'oscurità le foglie, decoro del mondo. Ed

Digitized by Google

Piott gkieel tu ree e rrittujin
Nd' errusiir χens e jettes.
E fisnej ilet e laargh
Porsa t' icchunej panteχivet.
E i duchej tu parsn gheer
Me χee e semnii tu madhe
Pâ gcazh o ghélhm e dréit
Zhëa cs atta vuu tu véntur
Pâ gkië e t' ëmblhavet dhênt
Se caan rriin psr moon. E shcundur
Assai sheen ngcrëghej me ree
Tu mbudhaa: « Purjeerr néssar
« E dei e gnegh, o chstu
« E mbiedhur cà shèshi i pâ
« Cufii se tu shandettesh. Gnatar
« Siit cu ts purjérsh attei:
« *Jam u*: tu θott gkiela ». E ajo
Icchunej e ftoghst e sbàrdur.
Prâ e θieel nd' ampnii tu ngcrirst
Rriij dittsn. E papâ
Ndorrina mbrëmies ree
Ngchu vei purpara att pulàs
T' iin zhotti : mos e gchugnier
Ashtu t' ish e ndaar Adhînes,
E prà gkiθ dhênt e nghcritur.

VII

E patti, si dish. Gnu ajsr
Cs suvalhunej shtupagkèlhet
Jasht, e ngcrsiti gns tu diel.

Digitized by Google

ella come per fuggire gli sterili presagi del cuore si volgeva alle stelle lontane. E sembravale allora per la prima volta, essere con beltà severa e troppo grande non allegro nè tristo ma equo l'Essere che pose quelle, sì remote dal godere della Terra; perchè durar devono eterne. E penetrata da quella scena levavasi con pensieri grandi che le dicevano: « Riedi domani o dopo, e cono-« scerai, o tu raccolta per grazia dalla terra « ignara, in questo nido. Già sol che di « nuovo tu converta gli occhi al cielo che « lasci, e : *Sono io* (*k*) ti dirà quivi la Vita ». La giovinetta fuggiva raffreddata e bianca.

Poi serena, in fredda pace, stavasi al mattino seguente. Ma pure la sera più non andava avanti a quel palagio di Dio: temendo che non vi fosse ingannata, da chi volesse dividerla da Adine, e poi raffreddarla a ogni bene della Terra.

VII

Ed ebbe come volle. Un vento che facea onduosi i papaveri ne' campi, la destò una domenica. E in quella, scesa in chiesa trovò

Digitized by Google

E vattur e cioi te kisha
Para prifti cə e cungconnej.
Siin e pâ ftès, tə mundur
Noeriin, sivoon e χêshəm
Mbə t' fiantaxur u culùa.
Ajo u pruar : si trentafilhe
Affer sà tu shcòkiet
Ish e sbardhurəzh e lhichusht;
Baalt tə ndurrùamiθ
Ndrishe noerii buθtonnej.
U ngcré cà purgkuugu, e vrêtur
Cà atto bùshtra, te venti
Stanìzhəs vatte: « Si rrii ?
« Tu mos shighemi » ! Assai
Sivet maarr, si flàga mh' air
I culònshin lhott; e ajo
Si marmur u ndaa e vatte.
Me oréx kulònnej, zhugkionnej
Me gnu noeer si ajò e vorees
Ujurat ndu veer tu ftòghign
Pustàina Stanizha: ùlhej
Pâ foor dhe te cuvènti;
E pər jatər mott tu gkiatt
Chish bessən tu purturìrtur.
Ashtu e shigh dhe Pentecostes
Si e panté χnej. U vésh
Bagianne me door tu trême
Affer ghêrəs cə te vàlhi
Pərzhighushin mbu pərtusioon.
Arat tech chish raar bucca

Digitized by Google

Adine inginocchiata avanti a un prete che la comunicava. Nel fingersi lo sguardo schietto, i pensieri oppressi e 'l volto leggiadro ch'ella si avesse, Stanisa si sentì sciorre la persona: Colei si converse. Simile a rosa in su lo sfogliarsi era bianca e delicata. La fronte mutata mostrava mutati i pensieri. Alzata d' ond' era in ginocchi, quindi andò affissata dalle crudeli calogere, al luogo dell'amica — Come stai ? Non potere neppur vederci ! A quella, dalle pupille absorte come faci dall' aura, fluivano lagrime. Ed Adine come marmo indurata ritornò al suo posto.

Dopo Stanisa si addormentava gaudiosa; svegliavasi con una fiducia qual'è nella tramontana d' estate d' infrescare le acque ; e senza orgoglio anche si assideva con le altre nella ricreazione. Chè per un altro tempo lunghissimo le stava rinnovata la speranza.

Così alla Festa Grande la vedea di nuovo, come 'l cuore glielo presenti. Acconciossi elegantemente il vestito con mano tremante vicino all'ora che, nella corte, si mischierebbero in processione. Le biade alle quali era disceso il pane in quei gior-

Digitized by Google

Atto dittɐ , inɐ te shéshet
Mônu tʊ suvâlhme ;
E vo mbaalh θêlmìa jetten
Buttʊsonnej. Gnêra cûrna
Dìeti câ messi kìelit
Ndɐgn vettɐm e ketti: paru
E ftìrat e lhùlhevet
E mêrɐt câ airi lhɐ̃na
I mbioin dritten. E Stanizha
U calaar e sbàrdhurɐzh
E prassɐm e shocchevet
Te kisha e vrêti.
Po ajo ngch' ish, e si gnɐ î θa :
« Prà ctù sʊ chee cɐ tʊ bɐ̃sh »
E passi e para crikin.
Cuur te jashti pâ-χee
Po dùaltin gnô mbi shîrin
E χiòdhur e lhùlhevet
Ju rrodh câ drittʊsôre rûghes.
E ngcrɐ̃iti siit e messit
Criattesh tʊ véshta dhêshit
Attɐ paa me loor tʊ bôrɐm
Câ e lhaan sʊmûrme
Cɐ e pʊrkeshɐm lhùlhe e mbionnej.
E vartur e po e mùndur
Me siin pâ lhott po θeel
Si kiela me pach garee;
Si tʊ θoi : Sott tʊ ravt siper
Màli zhottit cɐ na bɐ̃ri ,
E tʊ dʊlhìrtit mêje. E ngcûrɐt

Digitized by Google

ni, erano a pena onduose nelle pianure ; e da sopra, la serenità leniva il mondo. Fino a che il sole in mezzo al cielo stette solitario ed acchetò; e in tutte parti i colori dei fiori e i profumi abbandonati dall'aura, empivano il velo della sua luce. E Stanisa discese bianca in volto, ultima delle compagne, nella Chiesa e guardò. Ma Adine non vi era. E come chi udi « qui non hai più che fare » si mise la prima appresso alla croce che si avviava avanti.

Ma quando uscirono all'atrio pieno di sole, a lei derivò la pioggia de' fiori di spino e di papaveri, dalla finestra del corridore. E alzò gli occhi. In mezzo alle ancelle vestite come le donne del mondo, vide colei che da ove la lasciarono inferma, con braccio niveo, e sorridendo, la empiva di fiori. Innocentemente tranquilla ma vinta, con l'occhio senza lagrime, ma profondo come il cielo sereno e queto, parea volesse dirle: Oggi l'Amore del Dio che ne ha fatte ti scenda sopra, e ti purifichi del pensiero di me! E a lei che si allontanava si affisò immota, come l'infermo al mondo ampio esterno. Stanisa ritirossi piena di gioja, e con

Digitized by Google

Tə larguame ju fis ,
Si i sumûrmi jettes. Vàsha
U mbiodh e rrəmpur gareje
Zhaa-trintulme ndur shocchet.
E prâ i θaan attò se Adhina
Râ sumuur. Dritta e balit
Gnì-gherie ju shua: e ftòghət
Porna fiâlha i pushtoi.
E pas ndə tu mêrüam
Ncâ ditta mə̃ e baardh
Düchej ghəən cu bôri dritten
Ncâ t'arruun mbrə̃manie.
Mbaalh, nattat e assai veer
Me tu laargh ilhizh tu dhezhur
Me voree cə véshuvet
Fərshulòn tu frushculhvet
I θurrissin; e ajo purgkiuugn
Durgconej lhusiin pər gkiθ
Tə sumûrmit : ma i bîj
Nd' airit chə su gnogu e spàvur.

VIII

Vasha e lheer gadhiare, e shtuun
Câ i goi ndu filhakii,
E me êθe, pâ gnu fiaalh
Pâ ui, me siit tu lhodhur
Pər tu zhugkiüarit ndur durrassa
Shigh màlhe tu gcramissur;
E ajo vett zilhoon-cuke
Posht sholhârtur, posht, e məə,

Digitized by Google

voce dolce-sonante, fra le compagne in quella domenica.

E quelle poi le dissero che Adine era malata. D'improviso la luce della fronte le si oscurò, ma le sue parole furono come di persona indifferente.

Indi diveniva quotidianamente più bianca per la tristezza, come luna che perde la luce a ogni arrivar della sera. Sopra il suo capo, le notti di quella està con lontane stelle accese con tramontana che sibilava agli orecchi delle belve la evocavano; ed ella inginocchiata mandava la preghiera per tutti gli egri del mondo: ma la preghiera cadeva inane, dileguata nell'etere ove nulla conobbe.

VIII

Ma nata libera e buttata da'forestieri in quella prigione, Adine, attualmente con febbre, senza chi le dica una parola o le porga dell'acqua, rivolta l'occhio stanco dalla veglia al tavolato, vedea montagne che precipitavano, e sè stessa in rosea gonna diruparsi per l'aere quasi fiocco di neve fra quelle montagne, e cadere in un mare cor-

Digitized by Google

Ndɜ mest màlhevet biij
Si boor te gnʊ lhuum si deit.
E as ish deit, po dhee į guaj
Shesheve tʊ mbʊdhégn, tʊ cukʊ
Flersh me cuntreelh réχe
Verdhuloor pachʊ tʊ lhért
Nɜ̆n θielmiin shûmɜ tʊ ngcrîrɜt
Tech i bɜnnej sîvet
Se ajʊri e tʊ fiuturùart
E lojêje zhògca lhûmi
Pixʊjin kielin drîzha. Ajʊri
Sâ monu si dèit i tundur,
Si dèit nd' att shésh e mbînej,
E tʊ ngcrôghʊt e curmit θaat
I shtij pɜr mbrɜ̃nta si êθe
E i lhôdhʊnej gkiùgnʊt : frîmen
E ngcâ tʊ lhargcuar e siit
Bashch ngcrɜ̃itur te gkîri
I bɜnnej gnʊ merii
Prei speer diel, cu prɜ̃itur
Att dhee tʊ guaj tʊ buccur
Tɜ χêsùar gkiθ paru
T' e shìgh me gkiθʊ gavniin
Chɜ iin zhott i bɜ̃ri. E i mùar
Ai stravieent cu attà cʊ shcòjin
T' orexʊshin sʊ pâri. Skiotta
Vrùntulnej pɜrpàra dielit.
Natt i dhêzhʊjin lhinaar;
E ajo tùndej si ndʊ dèit
Pas shîut stivoo e mbittur.

Digitized by Google

rente e dimenticarvisi. Perchè le pareva essere in terra straniera, a passare per pianure vaste rosseggianti di aride felci e con al fondo colline sbiadate poco alte, sotto al sereno assai freddo: e quivi le pareva agli occhi quasi l'aura e'l volo d'augelli acquatici rappigliavano l'aria di picciolissime festuche. E il vento commoventesi a pena come mare, anche a guisa di mare annegavala in quella pianura e i tepori delle membra aduste respingeale dentro come una febbre e intorpidivale i ginocchi. E ad ogni rallargare il respiro e concorde sollevar d'occhi, le si formava nel cuore un afflitto desio verso una spera di sole, a cui fermata vi mirasse quella terra forestiera bella, ombrata in tutti i lati; a riguardarla in tutta la magnificenza che Dio le fece. Ed Egli le tolse ogni sito solatio, onde chi passava godesse contemplando! Da fuora intanto imbruniva, sibilava la procella avanti al sole; ed ella, quando a notte le accendevano il lume, si destava come dopo la tempesta, naufraga vela nel mare.

Digitized by Google

Gnɐ tʊ prɜ̃mte mbɐ tʊ χaràxur
E dʊrsîtur pâ êθe
Ajo u zhʊgkiùa ndʊr dizza fiaalh
Tɐ magkiépsura tʊ gùaja.
Prùar siit e mbî θroon
Affer shtrett pʊrjeerr attèi
Paa gnʊ copilhe chʊshett-baardh
Me stolhii nussie: tʊ lhìchʊsht
Dôren ngcrɐiti, e ncau gnʊ door
Shuum tʊ gnoom tʊ ngcrîturɐzh.
Prôri cêrɐn vaizha:
Bâlit i duchej a jɜ̃ma,
Sìvet i duchej Stanîzha,
Por cɐ e rùati si e gùaj.
U ngcré shtuàra e sgkìdhi brêzhin
Ciuff te zercu ja e dròdhi,
E dôli. I haptin jashtin;
Diel i késhɐm mbiòi shpiin.
Dittɐn e paan tʊ pâ-êθe
Po as fòlhi, siit me lhott
Noerii-ngcrɜ̃iturɐzh.

IX

Erθ natta, e u camakis.
Pràpa θronnevet lhinâri
Ngcrɜ̃nej χeet shéghɐ-rronii:
I shtrùshtin ndʊ dêriet.
Ndieti e sʊ fòlhi . . . prôri shtrùshi.
Adhi. Cush jee?
— Ea m' e hap.

Digitized by Google

Un' venerdì verso l'alba, sudata, senza febbre ella si destò al suono di qualche magiche parole in lingua ignota. Voltò il capo, e sopra il seggio vide una giovane rivolta al muro, involta le trecce in candido nastro, vestita da sposa. Adine stese la mano sua dimagrita e toccò una mano assai morbida e gelata. La straniera converse il volto : Alla fronte le parve la madre, agli occhi Stanisa, ma guardavala come ignota.

Si alzò quella in piedi e sciolse la cinta e gliela girò, annodando, attorno al collo, e uscì. Le fu aperta la finestra, e un sole ridente empì la casa.

Il giorno la videro senza febbre; ma non parlò, turgida gli occhi di lagrime e rapita da pensieri lontani.

IX

Venne la notte, e si assopì. La candela alzava le ombre delle sedie che celarono spettri, e fu fatto romore alla porta. Ella l'udì e contenne il fiato... si picchiò di nuovo :

Adi. Chi sei?

— Vieni e m'apri.

**

Digitized by Google

E pvshtieelh te lhîgna, chẽmbɐt
Sbulhòi palhàzzvet
E vatte ja e gàpi.
Sta. Popo !
Mòtvra imme; ùlhu e pushtròu
Mos tɐ ngcrighesh.
Adhi. Io : chvtei
Kias θronnin. Patta bés
Se vvdissia pâ tv gkiégkiur.
Sta. O cɐ dò mosse mbv zhẽmɐr
Chɐto pɐrvvzhii tv chéke.
Adhi. E chéke norêa cv ncâ
Tɐ dittur sgkionnet me mua ;
Se gôra cu zura e fòlha,
E akv petca, me tv mîra
E me ree se i dighvsha zhoogn ,
Sott e praa rriin nẽn dielin
Largu : e assi uji e ajvri
U sv shooh mɐɐ ! Gnɐ shẽit
Cɐ i bẽri e i jep cui dò,
Mua keel prèi vvdèchen. Mai
U mẽ tv prîrem ndv catùnd ,
Tɐ θôja « Volii ndvrrùame
« Ghélhmit vign , po gkiθ béssɐn
« Prei gkiθ e patta , e siel
« Te gkìri ». Oh sâ e dòja !
Ma ẽ fatti se dvshîra
Tɐ prẽghvsha gnv gheer me afɐn
E tv mîvet affer , prei
Atta màlhe tv pvrbôrɐm

Digitized by Google

Involta nella camicia discoperse dalle lenzuola le gambe e andò ad aprire.

Sta. Cielo!.. O suora mia! Siedi e ti ricopri; che non prenda freddo.

Adi. Oh! no! Avvicina di qua il seggio. Ebbi credenza che sarei morta senza rivederti.

Sta. O che vuoi a tener sempre in cuore questi funesti augurî?

Adi. Funesto è il pensiero che si sveglia con meco all' aurora di ciascun dì; che la città ove appresi la favella, poi tanti tenimenti abbondevoli di beni e più della idea che di essi era io padrona, oggi e poi stannosi sotto al sole: e di quelle acque e di quelle aure io non toccherò più! Il Dio santo che fece le cose e le dona a chi vuole, me conduce verso la morte. Nè mai avrò più a tornare nella patria mia, e dir quivi « Riedo con le guance tramutate dal « dolore, ma la fede tutta serbai verso tut« ti, e la riporto in seno ». O quanto il bramerei quel giorno! Ma è fato che il desiderio che m' ebbi di riposarmi una volta all'alito de'miei che mi stessero vicini, e inverso a quelle montagne nevose che vestono così di bianco la vita, omai finisca non appagato!

Digitized by Google

Cə gkêlʊn chʊshtù véshʊgnən baardh
Tə mʊ sosset e pâ frîtur!..
Vasha c' e gkégkʊnej, vo maarr
Patt gnʊ gheer edhé noeert
Tîmpəs sai tʊ rriédhur deit,
Ampnii e mâlevet; e praa:
Sta. Chəto êθe jaan si bôra
Cə mbulhòn arən ndʊ dimər:
Gkiélhbʊrón mə̃ e shʊndósh
Prâ ndʊ veer.
Adhi. O! ngcam, Staniizh,
Vrém; u tij monu tʊ gnógh
M' u ndʊrrôve. Mbə t'χaraxur
S'érdhe e mʊ fòlhe? Ù tə stolhissur
Ndər tʊ calhθəra tʊ pee,
Nzôre brêzhin e anach
Gnô m' e ngkiéshe,
Tundu zercut
Kêli dôrən e s'e cioi.
Stanîzha me schemantiilh
Siit pushtròi tʊ bunârtur lhott,
Clajin bashch. Me rogoliim
Paru tʊ stissurat; tʊ lhêa
Tərzhimii pʊrjàsht ndər fiettat.
Ashtu zhalhet e vʊdécur;
Veen roniit tʊ shtrùshme
Lhee si fiùtura; e gkionni
Culhtòn nalht jettən e baardh
Tech mə̃ as prîrien.
Adhîna lurossʊnej lhott

Digitized by Google

La compagna che l' ascoltava, ebbe anch' essa rapiti un istante i pensieri verso la nativa isola sua, una rupe ignuda, cinta dal mare, pacifico ritiro all'Affezzione; e dopo:

Sta. Queste febbri sono come la neve che copre le biade nel verno; verdeggiano esse più rigogliose poi nella està.

Ad. Oh! toccami Stanisa, guardami, se una porzione di me non è dileguata: Io appena ti conosco: mi apparisci diversa da prima. Jeri all'alba non se'venuta a parlarmi? Io t'ho veduta vestita di zoga verde; sciogliesti la cinta ed ecco me l' avvolgesti a collana.

Girò la mano attorno al collo e non la trovò. Stanisa coperse col velo gli occhi affogati di pianto; e piangevano insieme. Pieni di russi di dormenti erano i fabbricati; e fuora lievi ronzari si rispondevano tra le foglie sin dove si spandeva la luna. Pareva la spiaggia de'morti con anime fievoli, volitanti, di leggiero strepito, e il gufo in mezzo che piangeva la Terra bianca dal giorno, ove più non ritorneranno. Adine bagnava di lagrime l'origliere.

Digitized by Google

Nɐn-crìen:
Sta. O mos clai!
Adhi. Oghɐ: nanni tèriem;
Se ditta duchet se sbardhɐn,
E, ti vattur, mbeer lhottʊvet -
Mɐ kʊntrognɐnʊ noeert.
Gappe: ɐɐgh; ctu e za gheer
Acherusi me tʊ gkièlhbʊra
Anɐt calhʊθʊronnet. Ea
E ndàghemi.
Ajo e cuke
Erθ e i ùlhi lhesht e aart.
Mbii balɐt, e vo ẽndɐm
Mɐ i pùθi buzhɐn. Zɐmra
I laftàrti mbrɐnta gkìvet.
E u ndàitin si tʊ vetta dhêut
Ndɐ tʊ haraax natta me dittɐn.
Se mẽ ngchʊ parastèu cuveent
Stanizha; e piott noêrɐs
T'assai natt, i mbʊsòn tʊ kintissur
Vashie t'ardhur dhèut sai.
Mosse vesht i mirrʊshin
Poshtit tech shòshʊjin,
Ndɐ gn'ioon tʊ ghélhmʊtâre
Si e gkieer vêra e sbârdhur.
= Gnɐ ditt pʊrshcüan lojee
Zhôgchet ê fânme
Chɐ ritti te prɐghʊri sai
Fiàlhʊshit chʊ θòi me buuzk
Te χêa e s' jẽmes.

Digitized by Google

Na. Ma non piangere!

Adi. Sì: le lagrime mi si asciutteranno or ora; perchè il giorno sembra che innalbi, e come tu andrai, nel luogo delle lagrime mi resteranno i pensieri. Apri la finestra. O! sì; qui a poco l'Acherusio si vestirà d'azzurro fra le sue sponde verdeggianti. Vieni, ci separiamo!

Ella affocata nel volto venne e piegò la testa adorna da' suoi biondi capelli, su la fronte di lei, e con amore balsamico le baciò la bocca. Il cuore palpitò ad ambedue dentro al seno.

E si divisero, come all' alba dannosi la mano la Notte e'l Giorno solitarî nel mondo.

Chè più non apparve Stanisa nel convegno delle altre. Piena la mente del pensiero di quella notte, tutto il dì apprendeva il ricamo ad una fanciullina venuta dal suo paese. Stava sempre ad udire una canzona che saliva donde cernevano il frumento, canzona mesta come l'està vastissima, allora sbiadata in sul tramonto:

=Un giorno passarono a stormo sul carcere di Bianca-Fiora gli uccelli che essa nutrì nel suo grembo con le parole che proferiva, quando protteggevala il decoro di sua madre.

Digitized by Google

Va. Cu venni zhogchet e butta
T' ârdha ndυ dhee pas afes imme?
Mos e pâ-vυdéchυme
Tu gap jétυn door te jetta
Cui chυjò fiuturiim ju keel
Θomni noov tυ zhògnes m'ɛɛm.
Zha. Shcùam màlhetɛ me boor,
E jemmi tυ lhodhυta nd' eer.
Va. Prɛ̃ghi mbî ctɛ fiilhakii
E dinni se cuur s'u mbiòdha
Ftéssi vaizha e drosîmes.
Ajo mυ θa « Jetta me lhùlhe
« Na merr siit: enna ndυ dèit
« Gnii ftîrie stoneônɛm
E u hippa madeshtiim.
Po e rrittùra me dυrrùdhezh
Cɛ mυ bîjin mua zhôgnie
Ghìppi me sυndùk stolhii.
Ampnime e gavnii-madhe
Vett me χeen e vethees.
« Zhôgchet e gchυlhîrta u ngcreen
Gnii ghêrie e vaan:
Se chυjò ɛ̃ θemenii ndυ dhee =
Chɛjo ioon e ngcâ ditta
I lhòsnej gnυ piés tυ gkiêlɛs.
E gnô gnɛ tυ dìel cɛ shtrattit
I hiri ftoghυsii e menattes,
U zhυgkiuar ghînghυlima câlhi
Gkiegki e strozzul petticògnvesh,
E i érθ êra e caffèut

Digitized by Google

Bian. Ove andate o uccelli mansueti, venuti nel mondo appresso al mio respiro? Se non è aperta a voi nella Terra, un'altra mano non soggetta a morte e a cui vi mena questo volo, ditemi nuove della mia Signora madre.

Ucc. Abbiamo passate le montagne con neve, e siamo stanche sopra i venti.

Bian. Qui vi posate sopra la torre che tienmi prigioniera. E sappiate che quando non mi ritirai la sera, n' ebbe colpa la figliuola della nutrice. Ella mi disse: La terra con fiori ne affascina gli occhi; andiamo al mare di un solo colore eterno. Ed io salii magnanima. Ma colei cresciuta delle bricciole che cadevano a me signora, sali portandosi sulla nave un'arca piena di vestiti: Secura e con l'animo altero in pace, io montai col decoro della mia persona...

« Gli uccelli già saziati dalle sue parole, si alzarono ad una fiata, e andarono via. Chè questa è legge sotto al cielo =

E questa canzona in ogni giorno le liquefaceva una parte della Vita.

Ed ecco una domenica che la freddura del mattino penetrata nel letto svegliolla: udi uno scalpito nel cortile e nitriti, e le venne dal corridojo l'olezzo del caffè che si arrostia su i carboni, stridendo le girelle

Digitized by Google

Chυ pikin fingkìlhvet
Te rùga, e u ngcrèitur, vashεn
Lhaiti e bεn' edùal. Vett
Si ñarmur noree pixur
Te drittυsîria u cumbis
Prei jashtin cu spêra diel
Ndĕghej mbì ajεr e ftòghεt.
U prûar vàizha me anàch
E unaazh ndυr dùar.
Sta. Mυnôve
Erθ gnerii?
— Erθ ciùar Adhìnen
Nana, zhoogn cheks e madhe,
Cε i sual tυ daalh.
Sta. E keve
Te camar e sai?
— Gnυ zoogh
Podhee âri e panteer
Me brezhε tυ rυgkĕntυmin
Chìsh te gnυ θron; e θoi:
« Ma porsa u, mĕme-màdhe,
« Mĕ ngchυ mbàghem shtùara!..
« Ghêra ngch' ish gkiθ immia...
Copìlhìa u ndεs e dêrεn
Sgcardhamenti. Vínnej rûghes
Zhôgna e rrièdhur cologrêvet,
Ndεr tυ véshura mundàshi
Tε pυrlhipme, tûre shìtur
Lhott me schemantiilh, si shpii
Cε i vυdiin tυzhottυrat

Digitized by Google

del pozzo. Già alzandosi e lavata la fanciullina, mandolla ad avvisarsi fuora. Essa quale una statua a cui reppressero, creandola, immoto il pensiero, poggiossi alla finestra verso la campagna, ove un riflesso di sole si distendeva sull'aura frigida.

Tornò la fanciullina con nelle mani un aureo monile e delle gioje.

Sta. Tardasti molto! E venuto alcuno?

— Venne ad Adine l'ava sua, la sposa d'Arianite, una signora grande che le portò il *firmano* per uscire del monistero.

Sta. E se'tu stata nella camera di Lei?

— Tenea vicino sopra un seggio una zoga a lembo d'oro (*l*) e un grembiule con la zona argentea, e diceva « Ma dopo che, o Si« gnora mia ava, più non mi reggo io in « piedi! Il tempo già non sempre era mio ».

La giovine si pose e spalancò la porta. Veniva pel corridojo la Matrona circondata da calogere, alta e in vesti di seta nera, luttuosa, e asciugandosi il pianto con un fazzoletto: pareva una casa a cui sien morti i padroni e lasciaronle un amore grande, albanese. La vide, e la pietà tutta in lei si

Digitized by Google

E lhaan maal e madh t'Abrésh.
E paa, e gkiθ lhipsìa
Ju mblodhi e vrẽiti moon
Mbî chə vaa e maarr χidhîje
Pâ mùndur, te shtratti. Bucca
Gkiùmi prâ para at hélhm
Nənch fanessʊshin: e gkiθ,
Nd' ishìn cə e dòin-pʊrjeerr
Rêve mẽ tʊ lhêa, pʊrpâra
Attə kéttʊshin ponîme.

X

E nẽmura vash! E lhòdhət
Gnʊ menatt kʊlòi, e véshvet
Daangch, daangch, daangch daangch...
E patàxur, daangch, daangch...
— E vʊdike? « daangch daangch...
« Ndʊ cə vent ti jee e vette?
« Sà chʊtei kiela e laargh?..
E strossur me foor e statti
Cʊ drittnej, gkiθ ei bẽn uudh,
Erθ e « O mòtʊra imme!.. » e mbaalh
Ivattur porsa cʊ doi
Câ nẽn-dhêa tʊ foolht e sai
T' i priir. Ajo me vo dùart
Pes-gkìsht si pes vʊlézhər,
Me atta baal pâ rəndʊsii
E sìzhit tʊ hapt, po nduttu
Tʊ harrùar t' assai tʊ paa
Tundur mə i rrij — O Adhiin

Digitized by Google

raunò oscurandole il tempo della vita, e cadde su di esso boccone sul letto, presa da un pianto su cui non ebbe potere. Il cibo nè il sonno poi le apparvero più innanzi a sì grave dolore: e tutte, se eranvi chi voleva volgerla a più lievi pensieri, tacevano riguardose al dignitoso affanno.

X

Misera vergine! Una mattina che stanca fu vinta dal sonno le colpi gli orecchi daangch, daangch, daangch, daangch... E balzata.. daangch daangch. « E se'morta?.. daangch « daangch... » In qual luogo se'tu andando? Quanto è di qua lontano il paradiso?

Accorsa impetuosa con la superba foga della persona che facea lume, e, tutte fattole strada, venne e « Oh mia sorella! » e andatole sopra, quasi volente rivocare dagl'inferi la parola che a lei fuggì dal labbro, ella, sciolte le mani con cinque dita come cinque fratelli, e la fronte senza gravezza, e gli occhi aperti ma interamente dimentichi di quella, e senza moto, le stava giacente. « O Adine! e andasti? e prima che dalla terra io mi sia disgiunta? No; io ad una

Digitized by Google

E vaite? e paar se vett
Cå dhêu t' u cheem shkittur?
Jo; u gnî ghêrie me tiij
Cam vign gkiθ paru. Anni
Cɛ e bẽna imme vuu
Gkiûrmɛn e vɔdèchies
Pu jetta jo mẽ se shtuu
Skép e sai me chɛ pushtròn
Gadhiin e tɔ vapχtɔvet,
Nanni cɔ ajo gkiuurm mɔ nzùar
Gkiθ tree tɔ jettɔs, cu ti
Me artiin e zhottit-tatt
Shchèlhe e pàra, ùvignme tij
Tɔ rrii. E te mali im
I madh si i t' iin zhoth
Te jetta cu vaite, gkiθ
Tɛ gnòghɛn cɔ kish e miir
Ti lhulhe mbî shpii tɔ raar
Keve mbéer akɛ tɔ sbêta
Cå ẽma tɔ merculùame.
E gkîri si boor ju frîtur
Nẽn angcosiin gnii ghêrie
U veshch i piassur, e raa
Pɔrgkiûugn e mbaitur me dùart
Tɛ buccura tech lòrɛt
Tɛ lhichɔshta t' assai, e kîelin
Aθun me vo mbiédhur sîshit.

E SOSSɛM.

stessa ora deggio venir teco in qual sia parte. Ora che l' opera mia pose l' impronta della morte là ove il Mondo non altro avea che steso il velo suo con cui copre nell' oscurità i pregi de' poveri ed ignoti, ma che quella impronta ha discacciato da me pure ogni timore di quella terra ove tu con l'ardimento del nobile tuo genitore se' ita avanti, ora che io stia teco! E nell' amor mio grande, e simile a quello che ti ha Iddio nel mondo ove se'ita, che tutti conoscano qual tempio celeste, tu ó fiore nato su le ruine d'una reggia, stata qui sei, a paragone di tanti pallidi esseri, pur ammirati dalle proprie madri !..

E 'l seno come neve gonfiato dall' angoscia ad una volta avvizzì scoppiato; e cadde in ginocchi tenendosi con le belle mani nelle braccia dimagrite di lei, e invano sforzandosi di cogliere il cielo con gli occhi.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

(*a*) La città di Cattaro e 'l paese convicino, posseduti ora dalla casa d' Austria, formano parte dell' Albania. Nel secolo XV erano costituiti sotto l'impero di Ariamite Cominiate, la cui figliuola Donica divenne sposa al massimo eroe Giorgio Scander-begh.

(*b*) Bosdare Stresio di Arta è celebrato ne' canti di Serafina Thopia, nata di parte nemica, ma per lui presa d' immenso amore.

(*c*) Presso gli albanesi è attribuito a impudicizia a una zitella il non ritirarsi dal convento ove sia il suo fidanzato: nè per lei è mai decoroso lo stare fra uomini estranei, non sedendo neppur a mensa, quando vi sieno degli ospiti.

(*d*) Serafida Thopia impalmata per volere de' genitori, a Ducagino; nasceva da Madre Cominiate sorella al duca di Cattaro.

(*e*) Una delle quattro suore di Scanderbegh, chiamata Gela fu madre di Bosdare Stresio.

(*f*) L' esempio dell' Eneide e del Cid, fra moltissimi altri scusar debbe l' anacronismo di Giovanna II. Che io abbia poi voluto rilevare lo spirito patrio con la gelosia verso gli stranieri, prendendo a simbolo degli stessi un Italiano di Venezia, io confido che mi si perdoni, avuto riguardo a ciò, che, come uniti di paese, siamo stati con gl' Italiani uniti volentieri in tutte le fortune; mentre d' altra parte essi nel tempo di questa storia erano soli più vicini di noi, e poi ora, per le nostre colonie, l' esempio delle loro città ha la maggiore forza disolutrice di costumi e d' idee.

(*g*) Io sospetto che la oscura origine del nome tutto latino *Greci* o *Grai* sia nel Pelasgo albanese *Grau donne*: facendolo supporre il sentimento pieno d' animosità de' rozzi e severi Pelasgi Titanici vinti e rimossi dalle proprie sedi dagli Elleni Asiatici di belle forme e suave linguaggio, e dilicato culto.

(*h*) Gli antichi mitologhi e i moderni diedero nome al dio *Pán* dalla parola *pan tutto*. Ma, dietro i mirabili rincontri, e da me esposti altrove, de' nomi degli

Digitized by Google

Dei maggiori con parole Albanesi di pieno significato, e dietro ciò che il nume de' Lupercali, che non avea posa, figurava anzichè *l'immobile tutto, la generazione continua e di selvaggia forza*, sembra, che, come Pan fu in Italia portato da Pelasgi, così abbia avuto nome del pelasgo *bân fare produrre e bâna creazione.*

(*i*) *Fiufiacche* diconsi de' ramoscelli di lauro sfrondati e incisi, onde i fanciulli alla domenica delle palme traggono de' fischi allegri.

(*j*) Nel rito greco è debito de' giovani sposati entro l'anno, portare alla chiesa l'offerta di alloro, nella domenica delle Palme.

(*k*) *Jam u* in albanese si spiega *son io* : avvicinandosi questa voce al divino ja-u ebraico, al modo che si perdono in que' tempi remoti i Pelasgi della cui lingua è il fondo nell' idioma albanese.

(*l*) Zoga è la veste che le donne si mettono sopra la gonna quando escon fuori, dacchè hanno toccata la pubertà : così gl' ingenui in Roma metevansi la pretesta.

Digitized by Google

ERRORI		CORREZIONI
p.	v.	
140 e 141	I.	CAN. I.
175	13 forse	, o forse
198 dal	12	*Je.* E tɐ m'ghee endorrîna!
al	23	Te motti cɐ m'ndɐgn laargh
		Se mʊ shtrònshin garee
		Pɐrpara, taraxia
		Se nchʊ chèsh gkêlʊn ndʊr loor
		T'e mbâja tʊ mos ʏei :
		Ni me prosopii tʊχêshme
		Nd' attɐ e cam. Oh! vi-dheraar,
		Tɐ pârɐn cʊ ghecurêvet
		Jasht Vanieri mʊ 0a: U tʊ dùa
		Zhoogn u tendîrta. Aχima
		Jesh me zhôgnen m' ɐ̃m gnʊ mbrɐ̃ma ,
222 dal		*Per.* Mos clai ti biir Du-
al 20	28	chie,
		Zotti dèitʊravet, cʊ χee
		I bɐn sherbʊtôrvet im
		Tech arrɐ̃gnɐn. Si gnʊ moter
		U bessɐn tʊ jap. E mosse

Digitized by Google

p.	v.		
222	dal		Vett e rittign ndær cta vente
20	28		Tæ mirən e prâ tu cheken. Attei dual, je fôrme lêghes
227	4	a' lati	a' lati,
295	12	reggina	reggia
258	11	ncufà,	cufà
251	26	marossi	marosi
271	8	mo	ma
272	2	Ni	Ri
»	4	lhænn	lhæn
»	14	nd'ghe	ndaghem
277	4	questo che	che
»	5	il	questo
281	19	scelto	ha scelto

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google